13447 FIT 6124

FACOLTÀ ... TORINO

LODOVICO FRATI

LA DONNA ITALIANA

nei più recenti studî

SECONDA EDIZIONE CON AGGIUNTE

O femme! femme! tu es un abîme, un mystere, et celui qui croit te connaître est trois fois insensé.

G. SAND.

TORINO (102)
FRATELLI BOCCA, EDITORI
1928

Proprietà Letteraria

Tip.-Editrice Giovanni Capella — Ciriè.

ALLA MIA CARISSIMA

BERTA

COMPAGNA FEDELE DELLA VITA

FACOLTÀ DI MAGISTERO
TORINO

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Di un nuovo libro sulla donna era veramente sentita la necessità? Molti risponderanno di no, e forse non a torto. Pure se si pensi alla straordinaria quantità di opere ed opuscoli, che su qualsiasi questione relativa alla donna sono venuti in luce in Italia, specialmente in questi ultimi anni, non sembrerà, spero, affatto inutile o inopportuno un volumetto che raccolga sommariamente quanto di meglio è stato scritto intorno alla donna, così nel campo scientifico come nel letterario e nel giuridico; tanto più che, mentre abbondano in Italia gli scritti speciali su tale argomento, le opere che ne trattano complessivamente e sotto ogni aspetto sono relativamente scarse. Anzi direi che havvene una sola, ed è quella del Gabba sulla condizione giuridica delle donne, che, come ognuno sa, contiene assai più che il titolo non prometta; poichè tratta non solo della condizione giuridica, ma anche della sociale, ed esamina quanto è stato pubblicato di più notevole relativamente all'educazione e istruzione della donna.

In un argomento così esteso qual'è quello che ho preso a trattare, o meglio a compendiare, e così alieno dagli studi cui mi sono dedicato, le ommissioni sono, purtroppo, inevitabili. Non mi resta pertanto che invocare benevolo e mite il giudizio del pubblico, augurandomi che altri faccia più e meglio ch'io non abbia saputo fare.

L. F.

INDICE

Prefazione alla 1ª Edizione . . . . . *Pag.* VII

I. — Fisiologia e psicologia della donna . » 1

II. — Il tipo estetico della bellezza femminile » 22

III. — L'abbigliamento della donna . . . » 37

IV. — Condizione giuridica della donna . . » 53

V. — Condizione sociale della donna . . . » 66

VI. — L'educazione della donna . . . . » 83

VII. — Donne letterate, scienziate ed artiste » 97

VIII. — Il bene e il male che fu detto della donna » 115

XI. — Proverbi e sentenze sulla donna . . » 129

NOTE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 157

FACOLTÀ DI MAGISTERO
ISTITUTO DI SIENA

I.

Fisiologia e psicologia della donna.

> Les femmes ont dans la tête une case de moins, et dans le coeur une fibre de plus.
>
> CHAMFORT.

Le differenze anatomiche e fisiologiche, che, esclusa la sessualità, distinguono l'uomo dalla donna, esistono in tutte le razze umane e si manifestano in un periodo inoltrato della vita fetale, aumentando gradatamente cogli anni; poi diminuiscono man mano che la donna si avvicina alla vecchiaia.

Cominciando dalle differenze osteologiche nella razza europea, fu osservato che le ossa della donna sono generalmente più sottili, liscie e delicate di quelle dell'uomo; le apofisi sono meno prominenti, le scanalature meno profonde. Il maschio umano ha le spalle e il petto più larghi, il tronco più corto, le membra più lunghe e muscolose. La femmina ha le spalle più strette, la colonna vertebrale più lunga, il bacino più largo, le coste più diritte, sottili e obliquamente rivolte al basso; i piedi e le mani più

piccole; le cartilagini e i ligamenti più estensibili ed elastici.

Più rilevanti sono le differenze craniologiche dei due sessi (1).

Il cranio della donna è in tutte le razze più piccolo, le cavità orbitali sono più piccole, le linee curve occipitali, le linee temporali, e tutte quelle che servono d'attacco ai muscoli (secondo le osservazioni di Ecker, Welcker, Weisbach ed altri) sono più sviluppate nell'uomo che nella donna, e così dicasi pure delle arcate sopraciliari.

Assai rilevante è pure la differenza della capacità del cranio nei due sessi, ed è maggiore nell'uomo che nella donna. E poichè il cervello è l'organo del pensiero, alcuni si sono fondati sulla differenza di peso tra il cervello dell'uomo e quello della donna per sostenere l'inferiorità mentale di lei.

Ma il Manouvrier ed altri negano assolutamente questa deduzione, sostenendo che di tutte le ragioni addotte per dimostrare un' inferiorità anatomica del cervello femminile, nessuna ha vero valore scientifico (2).

---

(1) V. MANTEGAZZA, *Studi di craniologia sessuale*, e *Dei caratteri sessuali nel cranio umano*. Nell'*Archivio d'antropologia* (vol. V, p. 32 e seg. e vol. II, p. 11 e seg.).

(2) V. THULLÉ H., *La femme* (Paris, 1885, p. 188). MANOUVRIER, *Sur l'interprétation de la quantité dans l'encephale et du poids du cerveau en particulier* (Paris, 1885).

Anche Giacomo Novicow (1) sostiene che vi sono cervelli femminili più pesanti dei maschili, e questa considerazione basterebbe a legittimare tutte le rivendicazioni femministe. Ma anche il fatto che l'intelligenza dipenda dal peso del cervello è un'affermazione arbitraria e gratuita, senza fondamento scientifico. Non si può dunque affermare che l'intelligenza della donna sia inferiore a quella dell'uomo, anzi quella di alcune donne supera quella di alcuni uomini, e l'ineguaglianza dei sessi non è fondata su alcuna base scientifica e positiva (secondo il Novicow); essa proviene da antichi errori, da idee preconcette e sbagliate.

Le differenze osteologiche importano naturalmente altre differenze anatomiche e morfologiche tra i sessi. Così i muscoli e i tendini nella donna sono più piccoli e delicati; più piccolo è l'apparato digestivo; meno capace il ventricolo; meno sviluppato l'apparecchio respiratorio; il polso più debole e più frequente. Il sistema vascolare ha più mollezza e tenuità nella donna; mentre il sistema nervoso pare che sia più sviluppato nella periferia e nei gangli che presiedono alla vita sensitiva, e meno sviluppato nei centri che presiedono alla vita intellettiva. Il tessuto cellulare è più pingue e più

(1) *La redenzione della donna;* versione di A. Tassoni (Milano, Signorelli, 1908).

abbondante nella donna; la pelle più fina e bianca; la statura più piccola.

Il Quetelet (1) dice che l'uomo completamente sviluppato ha un'altezza media di m. 1,689, e la donna di m. 1,580; il che equivale ad un rapporto come fra 16 e 15. Nel suo insieme il corpo della donna ha linee più curve, armoniche e gentili, ed un complesso più esteticamente bello di quello dell'uomo.

Le differenze fisiologiche non sono meno rilevanti delle anatomiche. La donna ha una forza digestiva minore di quella dell'uomo, quindi le occorre un nutrimento meno abbondante e meno eccitante. Il Lewes dice che l'uomo è piuttosto carnivoro, la donna frugivora e più adatta all'alimentazione vegetale. La respirazione nella donna è piuttosto toracica che addominale, e la sua capacità polmonare, a statura eguale, è minore d'un mezzo litro di quella dell'uomo. La forza muscolare della donna è generalmente più debole; ma essa, come tutti gli individui nervosi, è capace di sforzi improvvisi, mostrando una forza che non resiste a lungo.

Riguardo alla longevità le statistiche pubblicate dal prof. Corradi (2) dimostrano che è maggiore nella donna che nell'uomo.

(1) *Fisica sociale.* Nella *Biblioteca dell'Economia*, Serie III, vol. II, p. 1118.

(2) *Della longevità in relazione alla storia, all'antropologia e all'igiene* (Milano, 1887).

Alla diversa costituzione fisiologica della donna corrisponde una diversità di attributi morali nei due sessi.

L'indole della donna è più calma e meno aggressiva di quella dell'uomo; la sensibilità cutanea [come fu osservato dal Vignoli (1)] per esperimenti fatti è maggiore nella donna; gli altri organi dei sensi sono generalmente più delicati ed eccitabili, quindi più facili a sentire le impressioni più delicate.

Le passioni eccessive sono più sentite dalla donna che dall'uomo; questo è franco, imperioso, violento; quella paurosa, timida, economa, capricciosa.

Ove la donna supera di gran lunga l'uomo è nei sentimenti e negli affetti. Burdach dice che la donna sente più che non ragioni, e Daniele Stern: « La donna arriva all'idea per via della passione ». Secondo Madama di Staël la vita della donna si compendia in una sola parola: « Amore ».

« Ah! sans doute que dans le mystère de notre « nature, aimer, encore aimer, est-ce qui nous est « resté de notre héritage céleste ».

« L'amore, dice il Krafft-Ebing, impera più forte « sul cuore della donna, che dell'uomo; il bisogno « d'amare in lei è più intenso e costante, non epi-

(1) *Note intorno ad una psicologia sessuale.* Nella *Rivista di filos. scientif.* (VI, 422).

« sodico come nell'uomo, solo che questo bisogno è « più psichico che sensuale ».

« Per la donna (dice il Mantegazza) (1) l'amore « è il primo bisogno, quello che sovrasta ogni altro « e tutto quanto il suo organismo e la sua psico- « logia si piegano e si formano per influenza del- « l'amore. L'amore della donna è raggio di sole che « lento e caldo le scende al cuore e la feconda; ed « ella lo assorbe lentamente e voluttuosamente, e « ogni radicella de' suoi sentimenti, delle sue gioie, « de' suoi pensieri, l'assorbe e se ne alimenta. Per « molti uomini la voluttà è tutto quanto l'amore, « per la donna ne è solo un dolce episodio, e oramai « molti, se non tutti, i fisiologi convengono nel- « l'ammettere minor sensualità nell'amore della « donna che in quello dell'uomo.

« Non tutte le donne però provano nello stesso « modo il bisogno d'amare. Alcune incostanti nei « sentimenti, come nelle idee, si abbandonano da « giovinette alla civetteria, ai vani piaceri, ed in- « vecchiano quasi senza avvedersene in mezzo al « mondo di cui si sono fatte un idolo, e che tosto « le abbandona. Altre, più stimabili, comprendono « l'amore solo che può accordarsi coi principii del- « l'onore e della virtù, e fra queste soltanto è d'uopo « cercare la felicità coniugale ».

Compagno fedele dell'amore è nella donna il pu-

(1) *Fisiologia dell'amore* (Napoli, F. Bideri, 1922).

dore, che, a ragione, fu detto la gemma più brillante della vergine. Il pudore (come ben lo definisce il Mantegazza) è una delle forme più elette della seduzione e delle reticenze d'amore (1), è un rispetto fisico di sè stesso, è uno dei fenomeni psichici di ordine più elevato.

« Ha misteri infiniti, delicatezze inenarrabili, « sguardi che sono un paradiso, motti e sospiri che « meriterebbero d'esser resi immortali dalla penna « d'un artista ».

L'amore nella donna passa per due fasi diverse e coesistenti: l'amor coniugale e l'amor materno. Nell'amore pei figli la donna arriva al sacrifizio, ed è capace di qualunque eroismo.

L'amor materno non è egoista come l'amor coniugale, la madre ama anche il figlio brutto, stupido ed anche cattivo e disonorato. Anzi essa fra i suoi figli predilige quello che è più infelice, più diseredato dalla fortuna per difetti fisici o morali, e che quindi ha più bisogno della sua protezione e del suo affetto.

L'istinto della maternità incomincia coll'infanzia della donna, e si può dire che non havvi bambina che, giunta all'età puerile, non mostri preferenza per quei giuochi che hanno attinenza colle cure della maternità e del suo sesso.

Oltre al sentimento della maternità è assai svi-

(1) *Op. cit.*, p. 115.

luppato nella donna anche l'affetto per la famiglia e per la casa. In mezzo alla famiglia la natura ha veramente innalzato il trono della donna. E' nella famiglia che la donna trova le maggiori soddisfazioni della sua dignità morale, e può spiegare le attitudini proprie del suo sesso; come lo spirito di ordine, di economia domestica e di conservazione.

Al buon governo della casa, osserva il Ciccone (1), occorrono due qualità, che sono nella donna al massimo grado, e mancano per lo più nell'uomo: lo spirito d'ordine e quello d'economia nei minuti consumi. Per ciò la donna fa spesso un risparmio che eguaglia, se non supera, il guadagno che l'uomo ottiene col lavoro. L'ordine della casa non è possibile senza la donna; perciò dice lo Stein: « prendete quella casa che più vi piace e voi tutti riconoscerete in cento piccole cose se vi ha messo mano una donna ». Questa virtù risulta parte dalla poca fiducia che la donna ha nelle proprie forze, parte dalla preoccupazione continua e costante dell'azienda domestica, e principalmente poi dall'affetto pei figli. Nell'allevamento di questi la donna spiega un'attività e un'attitudine che invano si ricercherebbe nell'uomo. « Essa (come scrive il D'Aguanno) è acconcia ad apprestare alla prole, con una pazienza e una dolcezza che sono caratteristiche del suo sesso, tutte le cure perchè si conservi e si svi-

(1) *Della emancipazione della donna* (p. 228).

« luppi sana e vigorosa; essa è atta ad infondere i « primi germi della cultura intellettuale, e dirigere « le tendenze morali; essa è la prima consigliera e « la più tenera amica sin dall'infanzia; essa forma « il primo strato del carattere dell'uomo. E se il « carattere morale viene, per dir così, abbozzato da « una donna, cioè dalla madre, da un'altra donna « riceve il suo sviluppo, cioè dalla sposa colla deli- « catezza del suo sentimento e colla potenza del suo « fascino. E la donna sa compiere quest'importante « funzione nella famiglia in un modo impareggia- « bile ».

Non è facile affermare se la volontà sia più forte o più debole nella donna che nell'uomo. Questo ha una vita più attiva, lotta di più, quindi più spesso ha occasione di manifestare la propria volontà; ma quando la donna vuole, vi mette tanta fermezza, e talvolta anche ostinazione, da ottenere più facilmente dell'uomo il proprio intento. « *Ciò che la donna vuole, Iddio vuole* », dice un proverbio, e i proverbi, com'è noto, sono il frutto dell'esperienza di tutti i popoli.

Il sentimento religioso è generalmente più sviluppato nella donna, e la religione cristiana, insegnando l'amore, la carità e il sacrificio, è quella che meglio si adatta al carattere femminile, e che basta a soddisfare tutti i più delicati sentimenti di pietà e di compassione verso i deboli e gli oppressi. La donna crede più dell'uomo perchè più ama, e

l'immortalità dell'anima è per lei un dogma indiscutibile, una necessità del cuore. Essa non può ammettere che tutto finisca colla morte, e che non debba rivedere in un mondo migliore i suoi cari, cui ha consacrato tanta parte di sè stessa. Feuillet scriveva che: « toute femme qui n'est pas au Christ « est à Venus », e la verità di questa sentenza è provata dall'esperienza, e dai proverbi, che di rado mentiscono. Quando la donna cessa di amare l'uomo, talvolta sostituisce Cristo all'amante, e perciò vediamo spesso che anche quelle che più si sono date ad una vita galante, invecchiando, diventano bigotte.

Molti hanno cercato di definire il carattere della donna, ma niuno vi è riescito, perchè essa, come disse Beniamino Barbé, è un mistero vivente. Nei proverbi è detta leggera, incostante, civetta, e peggio ancora; per i poeti ora è un angelo, ora un demone, chi l'esalta colle più esagerate lodi, chi la deprime e la vitupera cogli appellativi più obbrobriosi e dispregevoli. Ma con impertinenze non si definisce il carattere della donna. Il Burdach analizza così il carattere femminile:

« La donna ha maggiore attività di sentimento « che energia di volontà; si occupa più del presente « e la sua immaginazione trova più godimento nelle « ricordanze del passato che nelle speranze dell'av- « venire. E' più facile a commuoversi, e passa più « facilmente dal pianto al riso e viceversa. La donna

« è più affabile, più gaia, più espansiva, mentre « l'uomo è più serio ».

« L'uomo tende a cangiare e a produrre di nuovo, « la donna a conservare e perfezionare ciò che esiste; « l'uomo acquista e dissipa, la donna conserva e « risparmia ».

La donna è pure molto più loquace dell'uomo ed anche più curiosa. Il pettegolezzo fu dal Mantegazza ben definito come il pane quotidiano della curiosità, perchè « soddisfa la fame del nuovo, e l'appetito « maligno del dir male del prossimo ». Per la sua innata loquacità la donna è più dell'uomo inclinata alla maldicenza, e vi esercita spesso e volentieri la sua attività, per soddisfare a quel bisogno di emozioni forti e rapide, che è in lei quasi una seconda natura. Le donne sono sempre superiori agli uomini nella maldicenza, appunto perchè la lingua è la sola arma di difesa di cui possono disporre, ed « eser- « citandosi di continuo in questa scaramuccia (come « ben dice il Mantegazza) affinano le loro unghie « rosee, e i loro dentini d'avorio, diventando somme « maestre nella maldicenza, che secondo la loro « varia elevatezza morale, ora è pettegola, maligna, « fatta di agretto e di fiele; ora invece arguta, al- « tera, piena d'innocente e benigna malizia ».

Per ciò che riguarda lo sviluppo delle facoltà intellettive Du Mont afferma che la donna non può pensare che subbiettivamente, e che l'obbiettività le manca quasi affatto; e cercando di penetrare più

addentro nelle differenze sessuali dell'ingegno, dice che l'uomo è più sintetico, la donna invece più analitica. Kirth dice che la donna è più forte dell'uomo nella rapida intuizione, perchè è più ricca di *memorie congenite*, e in lei predominano le correnti psichiche inferiori.

Il Mantegazza, dopo avere riferite le opinioni di questi fisiologi, afferma che la donna « può avere « come l'uomo molto gusto estetico, molta finezza « d'osservazione, molto spirito; può quindi assai « bene riuscire nella poesia, nell'arte, negli affari, « nei lavori di analisi. Riesce male e non sale mai « a grandi altezze nell'invenzione, nella sintesi. Può « scriver bene quanto un uomo, può essere elo- « quente come noi, ma ben di rado immagina qual- « che cosa di nuovo » (1).

Ed in ciò egli si trova d'accordo con Stuart Mill, e con altri scrittori, i quali concordemente riconoscono nella donna che il primo difetto dell'intelletto è il difetto d'originalità.

Dove la donna eguaglia ed anche supera l'uomo è nello spirito epistolare; perchè la conversazione della donna è spesso più arguta e brillante di quella dell'uomo, e la sua arguzia, il suo spirito si tras-

---

(1) Ciò fu confermato dallo stesso Mantegazza in un suo articolo comparso nella *Nuova Antologia* del 16 luglio 1898 (p. 281).

fonde anche nelle lettere ch'essa scrive con molta facilità.

Anche nel trattare gli affari la donna riesce generalmente assai bene, appunto perchè è prudente, diffidente, economa; virtù tutte necessarie al maneggio degli affari. Invece nelle scienze e nelle arti non si hanno opere rimarchevoli prodotte dalle donne. Vi sono state bensì scienziate illustri, ma se si confrontino cogli uomini più insigni, si vedrà tosto quanta distanza vi sia. Così nella filosofia vi furono, specialmente in Grecia, alcune donne che salirono in fama, ma nessuna eguagliò un Socrate, un Platone, un Aristotile. Si ebbero pure alcune donne che insegnarono giurisprudenza, specialmente a Bologna, ma si debbono riguardare come rare eccezioni, nè il loro nome forse sarebbe giunto fino a noi se non fossero state figlie di chiari giureconsulti. Lo stesso potrebbe dirsi per la fisica, la matematica e la medicina.

Nel campo letterario invece la donna emerse di più restando però sempre inferiore all'uomo, poichè niuna mai raggiunse la fama d'un Alighieri, d'un Ariosto, d'un Tasso, d'un Boccaccio e via discorrendo.

Ed anche nella musica, sebbene quest'arte sia di preferenza coltivata dalle donne, queste nulla mai crearono che potesse anche lontanamente paragonarsi alle opere d'un Rossini, d'un Verdi, d'un Meyerbeer, d'un Wagner; mentre nel canto la

donna può eguagliare ed anche superare l'uomo, raggiungendo pure la massima perfezione nel sapere suonare qualsiasi istrumento, ma specialmente il pianoforte e il violino.

Quello che manca dunque alla donna è la facoltà d'invenzione, perchè in lei prevale l'immaginazione ed è più tenace la memoria.

« Nelle donne, dice lo Spencer (1), la facoltà rap-
« presentativa, pronta e chiara per tutto ciò che è
« personale, speciale e immediato, afferra con minor
« prontezza tutto quello che è impersonale e re-
« moto. L'apprendere con vivacità le conseguenze
« semplici e dirette, impedisce quasi sempre alla
« donna d'immaginare quelle complesse e indirette.
« Quando si paragona l'intelletto dell'uomo a
« quello della donna non si fa alcuna distinzione
« tra la facoltà creatrice e quella *ricettiva*, mentre
« le due cose sono appena commensurabili; spesso
« la *ricettività* esiste al massimo grado, ove l'ori-
« ginalità è poca, o manca assolutamente » (2).

Conclude quindi lo Spencer, che nel paragonare la natura maschile alla femminile non bisogna tener conto alcuno di una potenza mentale straordinaria, che, se fosse generale tra le donne di una società, condurrebbe alla scomparsa di questa.

---

(1) *Introduzione allo studio della sociologia* (Milano, 1887, p. 510).

(2) *Op. cit.*, p. 499.

Quella diversità che esiste nel campo fisiologico e psicologico fra l'uomo e la donna, esiste pure nel campo criminale. In generale si suole ammettere che la donna sia meno delinquente dell'uomo, appunto perchè in essa le passioni si manifestano con minor veemenza e il suo carattere è più mite. Secondo le recenti statistiche il massimo della criminalità nell'uomo è ai 25 anni, nella donna ai 30; quindi le tendenze al delitto si sviluppano più presto nell'uomo che nella donna, come notano il Guerry e il Quetelet (1). Anche riguardo al genere e alla qualità dei reati havvi una differenza notevole tra i sessi. La donna per la debolezza del suo carattere e della sua costituzione fisica è meno dell'uomo inclinata ai reati di sangue, e più a quelli contro la proprietà, che richiedono maggior destrezza ed astuzia. Queste teorie però vanno intese in un senso molto generico, perchè si trovano frequenti casi che provano assolutamente il contrario. Anche nei delitti contro la proprietà si può facilmente distinguere il carattere femminile; poichè sono assai più frequenti nelle donne i furti domestici di quelli sulle pubbliche vie, nei quali occorre una certa forza e audacia.

Vi sono però gravissimi delitti, come l'infanti-

(1) *Essai sur la statistique morale de la France* e QUETELET, *Fisica sociale*: nella *Bibliot. dell'Economista*, Serie III, vol. II, pag. 844-845.

cidio, l'aborto, l'avvelenamento, ecc., nei quali la donna si rende più rea dell'uomo, perchè essa delinque secondo le proprie tendenze e il genere di vita che mena. Infatti la maggior parte degli infanticidi sono commessi dalle donne per sottrarsi al disonore e all'onta pubblica, come molti avvelenamenti sono la conseguenza di una cieca passione che fa loro odiare il marito al segno da sacrificarlo all'amante.

Si ritiene generalmente che le donne senza figli siano più inclinate a delinquere di quelle maritate con prole, e che nelle grandi città siano più frequenti che nelle campagne i delitti commessi dalle donne.

Il Lombroso e il Ferrero (1), distinguono sette tipi principali di donna delinquente, cioè: la delinquente nata, d'occasione, per passione, pazza e suicida; la prostituta nata e quella d'occasione. L'opera del Lombroso e del Ferrero riassume tutto il progresso metodico che l'antropologia criminale ha compiuto dai suoi primordi a tutt'oggi su tale argomento. Essi dimostrano che tanto nel mondo zoologico come nell'antropologico la capacità a delinquere è minore nella femmina che nel maschio, con questa differenza che mentre nell'uomo la manifestazione sociale della degenerazione è il delitto,

(1) *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (Torino, Bocca, 1927).

nella donna è la prostituzione. Ciò spiega come i caratteri del tipo criminale si trovino più spesso nella donna prostituta che nella delinquente; anche per la ragione che sono più frequenti le prostitute nate di quelle d'occasione; mentre le delinquenti nate sono più rare di quelle occasionali.

Confrontando la donna normale colla delinquente risulta che questa ha un tipo che più s'accosta al virile, specialmente per le arcate sopracigliari e per la grandezza della mandibola, uno dei caratteri più spiccati e costanti del tipo criminale. Fra le delinquenti i caratteri degenerativi più marcati si trovano nelle assassine e nelle avvelenatrici; meno frequentemente nelle infanticide, appunto perchè queste sono quasi sempre ree d'occasione. Compiuta l'analisi psicologica dei vari tipi di donna delinquente e prostituta, il Lombroso ne riassume così il tipo morale: « Quell'atavica diminuzione dei ca-« ratteri sessuali secondari, che notammo già nella « antropologia, ritroviamo ora nella psicologia della « criminale nata, che per l'erotismo eccessivo, la « debole maternità, il piacere della vita dissipata, « l'intelligenza, l'audacia, il predominio sugli esseri « deboli e suggestionabili, talora anche per la forza « muscolare, il gusto degli esercizi violenti, dei vizi « e fin degli abiti, riproduce a vicenda ora l'uno, « ora l'altro dei tratti maschili. A questi vengono « ad aggiungersi spesso le qualità peggiori della « psicologia femminile; esageratissima la menzogna,

« formando così dei tipi d'una malvagità che sembra « toccarne l'estremo ».

Le delinquenti d'occasione formano la maggioranza della criminalità femminile, assai scarsa relativamente alla maschile.

Nella delinquente d'occasione la perversità ed il vizio sono molto attenuati, e non scompaiono neppure le più belle virtù della donna, come il pudore e la maternità.

Il prof. Enrico Ferri distingue due varietà nelle delinquenti d'occasione: una che rappresenta la criminale-nata più attenuata, un'altra che comprende le delinquenti pochissimo differenti dalla normale, e che spesso non sono altro che donne normali trovatesi in sfavorevoli condizioni di vita. Alla prima varietà appartengono le suggestionate, ree di delitti di sangue e contro le persone; alla seconda le delinquenti contro la proprietà.

Il tipo genuino del delinquente per impeto di passione morale è raro fra le donne; poichè la premeditazione calma e la malvagità dei moventi hanno nei delitti per passione della donna una parte maggiore che in quelli degli uomini.

Nella donna spesso la passione trascina al delitto, quando è accompagnata da innata tendenza al male. In questi reati bisogna dare alla passione e alla malvagità la parte che loro spetta, e riconoscere che, generalmente parlando, le delinquenti per passione sono donne oneste nella loro vita precedente.

Per quanto riguarda il suicidio, scrive il Morselli (1) che « le differenze fisiologiche e psichiche « fra l'uomo e la donna si mantengono evidentis- « sime nella diversa loro inclinazione alla morte « volontaria ».

Il numero degli uomini che si suicidano è assai maggiore di quello delle donne, e la proporzione sta come 1 a 3 o a 4. In Italia su cento suicidi ottanta si compiono da uomini, venti soltanto da donne. Ma nel suicidio femminile ha una grande prevalenza l'amore, e ciò è naturale, se si pensa che nella donna l'amore è intimamente connesso colla maternità; mentre le donne più raramente degli uomini si uccidono per sofferenze fisiche o per miseria. Una forma di suicidio in cui la donna ha quasi sempre una parte principalissima è il suicidio doppio; cioè quello di due innamorati che, non potendosi sposare, gustano per un istante le voluttà dell'amore, poi danno un ultimo addio alla vita, per avere dalla morte quell'unione che non poterono ottenere vivendo. In questi casi è quasi sempre la donna che propone il suicidio e che mostra più risolutezza nell'effettuarlo.

Dicano pur ciò che vogliono i moralisti e i teologi, ma queste vicende, lungi dal destare il ribrezzo del delitto, ci empiono il cuore di compassione ed

(1) *Il suicidio* (Milano, 1879, p. 290). V. anche LEGOY, *Le suicide ancien et moderne* (Paris, 1881).

emozione profonda, e ci dimostrano che vi sono individui capaci di sentire delle forti, ideali, disinteressate passioni, e anche di morire per esse.

Una classe speciale di suicidi multipli femminili consiste in quei suicidi delle madri che ridotte alla disperazione per la miseria, o per altra grande sventura, uccidono prima i figli piccoli, poi si suicidano. Queste sono quasi sempre donne d'onestissima vita, che morendo non vogliono abbandonare i figliuoletti privi di assistenza, e non possono credere finite colla morte le loro sofferenze, se non sanno che col loro suicidio anche le loro creature hanno finito di penare. Piuttosto che un infanticidio questo è stimato dal Ferri un completamento del suicidio materno, e ciò è confermato dal fatto che questi suicidi-infanticidi avvengono sempre quando i figli sono piccoli, o incapaci a governarsi da sè.

Rarissimi sono i suicidi doppi fra donne, perchè scarsi sono i suicidi femminili per amicizia; come pure sono rari i suicidi doppi fra coniugi, mentre sono più frequenti quelli per pazzia.

Conclude pertanto il Lombroso che la donna più spesso dell'uomo si trova all'uno, o all'altro dei due poli estremi: la perfetta normalità, o la estrema anomalia, in cui il suicidio e la pazzia insieme si fondono. Così nella criminalità la donna dà pochissimo contributo, ma quelle poche criminali sono immensamente peggiori degli uomini. Vale a dire che i due poli sono qui la normalità, o la estrema

degenerazione, e mancano le numerose variazioni intermedie, che dovrebbero ricollegarli.

Gli ultimi capitoli del volume del Lombroso e del Ferrero trattano delle delinquenti pazze, epilettiche o isteriche, queste ultime assai numerose, ed anche queste contengono ricerche ed osservazioni nuove, sempre interessanti e rigorosamente scientifiche.

Concluderò pertanto col prof. Ferri che il volume dei professori Lombroso e Ferrero ha colmato il vuoto quasi totale che finora esisteva nelle ricerche di antropologia criminale femminile, e non tanto nel rilievo sperimentale dei fatti, già in parte compiuto da altri studiosi, quanto e forse più nella loro spiegazione scientifica, in accordo colle teorie fondamentali dell'evoluzione umana. Questi dati, e queste induzioni sulla donna delinquente rientrano perfettamente, come quelli sull'uomo, nelle teorie sociologiche e giuridiche, che già la scuola positiva ha ordinate a sistema sulla base incrollabile dei fatti naturali e sociali.

II.

Il tipo estetico della bellezza femminile.

Occhio nero e capel biondo,
la più vaga di questo mondo.

« La idealizzazione del tipo femminile è continua durante il medio-evo, è una necessità di quelle menti male esercitate a rappresentare il reale. Quando si giunse ad una più alta ed intera comprensione dell'idealità, si potè astrarre compiutamente da una realtà che prima era pretesto per contemplare e rappresentare l'ideale ».

Queste parole servono come d'introduzione al dottissimo studio che il prof. Rodolfo Renier fece sul tipo estetico della donna nel medio-evo (1), con particolare riguardo alla letteratura provenzale, francese, spagnuola, tedesca e italiana; e poichè questo è lo studio più completo e diligente che abbiamo su tale argomento, ad esso principalmente mi attengo e anche ad altro di Wera Pasini (2), che

(1) Ancona, G. Morelli, 1885, in-8°.

(2) *I tipi estetici della donna italiana nella letteratura e nell'arte dai primi secoli al settecento* (Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1914, in-8°).

contiene giuste osservazioni ed un'analisi accurata del tipo estetico della donna particolarmente nell'arte, della quale poco, o nulla, si occupò il Renier.

La lirica provenzale rifugge generalmente dalla troppa determinatezza nel rappresentare la donna; essa pone cura anzitutto alla corporatura della donna, lodandola con uno schema fisso di frasi; che raramente si modifica. Il tipo provenzale della donna è generalmente questo: biondi i capelli, rossa la cera, bianco il collo, colmo il seno, piccole le mammelle; ma è sempre uno schema convenzionale di parole, un modello prestabilito. Nessuna donna viva e vera parla in quelle poesie amorose. Il convenzionalismo della lirica provenzale nel descrivere la donna si trasfonde anche nella sicula e toscana *provenzaleggiante;* ma con minori accenni alla bellezza corporea, sebbene non vi sia ancora quel grado di spiritualizzazione cui si giunge collo *stil nuovo,* quando i poeti tendono a mostrare più gli effetti della bellezza che la bellezza indescrivibile della loro donna ideale. La donna cantata dai poeti della nuova lirica toscana ha poco dell'essere umano, e diventa simile ad un angelo, ad una creatura mistica, senza ombra di individualità, spoglia di ogni parvenza, quasi sia un puro spirito. Non abbiamo più descrizione di bellezza; ma effetto di questa. Nel trecento la donna reale rinasce nella poesia con tutte le caratteristiche della donna convenzionale del medio-evo. Nel Petrarca non abbiamo un com-

piuto ritratto di madonna Laura, ma possiamo formarci un'idea della sua bellezza dai frequenti accenni che ne troviamo nel *Canzoniere*. La donna amata dal Petrarca ha la persona bianca come neve, gli occhi neri, leggiadri, soavi e tranquilli; la bocca angelicamente bella, colle labbra rosate; i denti bianchi; la fronte serena; le guancie rosee; le chiome bionde e crespe; le braccia gentili; le mani bianche e sottili; belli gli omeri; il piede candido e snello; umile il portamento e gli atti soavemente alteri.

Più frequenti ed espliciti accenni alla bellezza femminile troviamo in altri minori poeti trecentisti; anzi in essi si sviluppa man mano un sentimento voluttuoso, che anima tutte le loro fantastiche e convenzionali descrizioni.

Anche nel Boccaccio, che tanto si compiacque nelle sue opere di descrivere le bellezze muliebri, abbiamo il solito tipo convenzionale; le sue donne si rassomigliano tutte, ma già vi si sente un principio dei caratteri che assumerà la donna nel rinascimento. La bella Maria d'Aquino (Fiammetta) si confonde colle altre donne tutte eguali, colla stessa onda di capelli d'oro, collo sguardo bruno ed ardente, colle stesse labbra rosse. La rinascita segna veramente il trionfo dell'individualismo, quindi anche il tipo estetico della donna si individualizza e tende sempre più al concreto. Francesco Colonna, in quel suo curioso libro ch'è il *Polifilo*, descrive la

sua Polia con una voluttuosità tutta sua. E così altri scrittori del rinascimento si compiacciono delle descrizioni minuziose, voluttuose, soffermandosi volentieri sulle procaci rotondità del busto e del petto, sulle larghe spalle, e su altre formose parti più recondite del corpo femminile. Così per mezzo dell'osservazione del vero si giunse a rappresentare una perfetta bellezza di forme così in poesia come in arte.

Pittura e poesia nel quattrocento sono tenacemente unite. Le donne del Botticelli esercitano molta influenza su quelle cantate dai poeti, che hanno per isfondo il verde e la foresta, seggono sull'erba, lasciando ondulare liberamente il biondo crine; intrecciano ghirlande colle bianche mani e gli occhi bruni od azzurri sorridono amorosamente. E' l'eterna gaiezza della *Primavera* Botticelliana che ci ritorna innanzi agli occhi.

Nel cinquecento la bellezza della donna poggia sulla scienza, si discute nelle corti e tra i letterati. Baldassare Castiglione nel suo *Cortegiano* accenna alla qualità di una perfetta dama; Agnolo Firenzuola ne discute le singole bellezze, pur non indugiandosi in particolari indiscreti, come fa il Luigini nel *Libro della bella donna.* Questo libro è tutto un trattato di estetica femminile, scritto con garbo, condito di umorismo e di argute osservazioni. Egli non ha voluto darci il ritratto di una sola donna, che, per lui, fosse bellissima; ma fece come Zeusi,

che dovendo dipingere Elena, elesse le cinque più belle vergini d'Agrigento e le fece posare ignude; togliendo da ciascuna le parti più belle, compose così il più perfetto tipo della bellezza femminile greca.

Il Luigini, per essere più libero colle sue modelle, finse un sogno, ove alcuni gentiluomini, non soddisfatti delle esterne bellezze, vogliono penetrare anche nelle occulte. Egli non dimentica nel suo studio alcuna delle parti della sua donna, neppur quelle che noi, gente più pudica, adoriamo in segreto, ma mostriamo poi d'ignorare nei nostri quadri e nei nostri libri d'estetica. Incominciando dai capelli color d'oro nel suo lungo e giocondo viaggio, scende fino ai piedi, mostrando di avere tutta quella fine sensualità e quella paziente ricerca che è necessaria per ben intendere ed apprezzare le delizie estetiche. Per lui una donna senza bei capelli non è una donna, è un prato senza fiori, un anello senza gemma, una notte senza stelle, un giorno senza sole. Dalle chiome il Luigini passa agli occhi, poi alla fronte, al naso, alle guancie, alla bocca, alle estremità, e via dicendo.

Dopo aver lungamente e voluttuosamente passeggiato per le aiuole e le collinette (per dirla nel suo stile) della bellezza femminile, s'innalza per un momento a contemplare d'un solo sguardo quella stupenda opera della creazione ch'è una bella donna, e pieno d'entusiasmo dice francamente che « una

donna ignuda bella è più bella che di porpora vestita ».

Nell'opera del Firenzuola (1) si deve distinguere ciò ch'egli ripete sulla fede degli scrittori antichi, da quello che è frutto delle sue osservazioni fatte specialmente su donne e fanciulle pratesi. Egli parte dallo stesso principio seguìto dal Luigini, ricercando le singole parti della bellezza femminile, che formano un tutto perfettamente bello. Egli preferisce il color biondo nei capelli, e vuole che siano crespi, folti e lunghi, la fronte dev'essere spaziosa, candida e serena; le sopraciglia brune, sottili e ben arcuate; l'occhio non assolutamente nero, ma bruno cupo « perchè crea una vista dolce, allegra, chiara e mansueta ». L'orecchio di mediocre grandezza « più vivamente colorato nelle parti rilevate che nelle piane ». Nelle guance la bianchezza deve andare dalle estremità alle parti più rigonfie « crescendo sempre in incarnato ». Il naso piccolo e leggermente arcuato, ma non tanto che diventi aquilino. La bocca, fonte di tutte le amorose dolcezze, il Firenzuola vuol che sia piuttosto piccola, colle labbra non troppo sottili e vermiglie. I denti non troppo piccoli, eguali e candidi come l'avorio; le gengive « paiano piuttosto orli di raso chermisino che di

(1) *Dialogo delle bellezze delle donne* (Fiorenza, Bernardo Giunti, 1548, in-8°).

velluto rosso ». Il mento rotondo, « un po' colorito nel suo rialto, con un poco di fossicella ». Il collo dev'esser bianco e tondo; le spalle larghe, il petto « carnoso e dolcemente rilevato, con un color candidissimo macchiato di rosa ». La gamba lunga « con polpe sode e bianche come la neve ». Il piede piccolo, snello, ma non magro e « un po' rilevato nel salir del collo ». Le braccia bianche, « succose, fresche e sode »; finalmente la mano « un po' pienotta e morbida a toccare », bianca nella parte superiore, e rosea nell'interno; colle dita lunghe e assottigliantisi dolcemente verso la cima (1).

Sarebbe curioso un raffronto fra questo ideale della bellezza femminile concepito dal Firenzuola e quello che ci fu tramandato dalla letteratura popolare. Generalmente le bellezze che si richiedono in una donna sono trenta, e così enumerate:

« Tre cose bianche: la pelle, i denti e le mani; « tre cose nere: gli occhi, i sopracigli e le ciglia; « tre cose rosse: le labbra, le guancie e le unghie; « tre cose lunghe: i capelli, il corpo e le mani; tre « cose corte; i denti, gli orecchi e i piedi; tre cose « larghe: il petto, la fronte e le ciglia; tre cose « strette: la bocca, la vita e il collo del piede; tre

(1) Assai curioso e raro è pure un libretto di Giuseppe Betussi intitolato: *La Leonora, Ragionamento sopra la vera bellezza* (Lucca, V. Busdrago, 1557, in-8°). Dialogo in cui si passano in rassegna le più belle donne d'Italia.

« cose grosse: le braccia, le coscie e i polpacci; tre « cose sottili: le dita, il mento e il naso » (1).

Il popolo queste trenta bellezze le ridusse a diciotto, poi a sette, come si può vedere in un notissimo rispetto toscano assai diffuso per tutta la penisola (2):

Sette bellezze vuol aver la donna
Prima che bella si possa chiamare,
Alta dev'esser senza la pianella,
E bianca e rossa senza su lisciare;
Larga di spalle e stretta in centurella,
La bella bocca e 'l bel nobil parlare;
Se poi si tira su le bionde trezze,
Ecco la donna di sette bellezze.

Questo rispetto toscano sembra essere un compendio di più antiche poesie del tre o quattrocento, che enumerano le diciotto bellezze della donna. Il prof. D'Ancona ne indica due versioni alquanto diverse fra loro (3), riportandone alcuni versi di una

(1) V. Gerardo Blanco, *El seno de las mujeres* (Barcelona, 1878, p. 30), e Tanini, *Proverbi sulle donne* (Roma, 1886, p. 43-44 e 215-16). V. anche *El costume delle donne con un capitolo de le XXXIII bellezze* (Firenze, Libr. Dante, 1889, in-8°), ripubbl. da S. Morpurgo.

(2) V. D'Ancona, *Poesia popolare ital.* (p. 248-49).

(3) Wesselofsky, *Novella della figlia del Re di Dacia* (Pisa, 1866, p. XXV). In un libro raro, intitolato: *Idea*

inedita in un codice della Biblioteca comunale di Perugia.

Se per ventura ha diciotto bellezze
Ciascuna donna è ben perfetta e bella;
Prima vuol esser lunga e no' in pianella,
Le braccia e 'l collo, e questo è tre lunghezze.

La bocca e 'l mento e 'l pè son tre cortezze,
E assai ben compresa in centurella;
Le dita di sua man vuol aver'ella
Col naso e colla bocca in sottigliezze.

Termina dicendo che

Fra tutte donne Amor vole e comanda
Che di beltà costei porti ghirlanda.

Le composizioni di perfetta bellezza per mezzo di elementi tolti a donne di varî paesi sono pure d'indole popolare.

Eccone un esempio:

Chi vuol saper della beltà terrena,
com'è partita per ogni paese
ascolta me che dolce e varie imprese
ho provato e lascivie in questa vena.

---

del giardino del mondo di M. Tommaso Tomai (Bologna 1842, p. 94) si legge che bellezza di donna vuol trenta cose distinte tre a tre, e dopo averle enumerate si allega l'autorità d'un Giovanni Nevizzani per asserire che Elena le possedeva tutte.

Fianco fiamengo, e la Todesca schiena,
la gamba Schiava, il piede Genovese,
il montegiar Spagniol, l'inchin Francese,
petto in Venezia, il bel profil di Siena,

occhi in Firenze, il d'or capel Pavano,
cigli di Ferrara, e la pel Bolognese,
e di Verona la polita mano.

Di Grecia i lieti gesti e voglie accese,
Napoli i denti e l'aspetto Romano,
e l'abito sfogiato Milanese;

e per ogni paese
le donne son sorelle e d'una razza,
e con denari per tutto si sguazza (1).

Un proverbio assai popolare in Italia riproduce le qualità notate in questa poesia pubblicata dal Dürenberg:

« Anche fiamminghe, spalle tedesche, pie' genovese, gamba slava, spirito francese, andatura spagnuola, bel profilo di Siena, petto di Venezia, occhi di Firenze, capelli d'oro di Pavia, ciglia di Ferrara, pelle bolognese, piccola mano di Verona, della Grecia la nobil movenza, di Napoli i denti, di Roma la dignità, e di Milano la grazia » (2).

---

(1) Pubbl. dal REINSBERG-DÜRENBERG in *Jahrbuch f. rom. u. engl. Litter.*, IX, 203.

(2) TANINI, *Proverbi sulle donne* (p. 44). V. altre poesie spagnuole e siciliane di questo genere nell'op. cit. del RENIER, *Il Tipo estetico* (p. 141 e 142).

Non solo nella poesia popolare, ma anche nella letteraria troviamo numerose descrizioni ed enumerazioni di bellezze femminili. Un figlio di Dante, Jacopo Alighieri, nel suo *Dottrinale* enumera le dieci bellezze che deve avere una donna (1), riproducendo il solito tipo femminile convenzionale.

E questo ricompare in una lunga poesia di Antonio Pucci, che descrive le *bellezze vuole avere una donna* (2), e in un'altra, che sembra attribuita falsamente allo stesso Pucci (3). Ma sono sempre descrizioni retoriche; è sempre un tipo stereotipato di bellezza muliebre che è riprodotto nella lirica. Onde ha ragione il Renier nell'affermare che contraddizione vi deve pur essere, a meno che non vogliamo ammettere che nel medio-evo tutte le donne fossero bionde, cogli occhi neri, colla carnagione bianchissima, col petto esile, e la figura alta e slanciata.

Ciò non può essere assolutamente, e se anche le donne medioevali avevano l'abitudine comunissima di farsi biondi i capelli con tinture ed altri mezzi suggeriti dai ricettarî galanti, certo delle brune ve ne dovevano essere. N'abbiamo una prova nei frequenti contrasti fra la bianca e la bruna, che sono uno dei motivi più comuni della nostra letteratura popolare, come si può vedere nel dotto ed interes-

(1) RENIER, Op. cit., append. II.
(2) CARDUCCI, *Rime di Cino da Pistoia* (p. 445).
(3) CARDUCCI, Op. cit. (p. 450).

sante studio che ne fece il prof. Severino Ferrari (1). In cotesti contrasti è quasi sempre la bruna che vince la sua rivale; ma in genere tra il popolo il tipo bianco e biondo predomina (2); mentre nei proverbi la donna bruna sembra avere la preferenza.

Un proverbio toscano dice:

« Meglio una mora senza quattrini, che una biancona con cento zecchini ».

Ed un altro:

« Capelli biondi, amori leggeri; capelli bruni, amori più serî ».

Notissimo è poi il proverbio:

« Donna brunetta, di natura netta ».

A Venezia il popolo dice:

« Val più una moretina in t'una gamba, che n'è una biancolina grossa e granda ».

I Greci e i Romani diedero il primato alle donne bionde; infatti Omero non nomina mai i capelli neri, e Venere era bionda, come più tardi la Madonna fu quasi sempre bionda.

Dice il Mantegazza (3) che « la donna bionda è « dolce, soave, molle, tenera; risveglia simpatie lente « ma durevoli; ci sembra più donna, più debole, più

---

(1) *Il contrasto della bianca e della bruna.* Nel *Giorn. stor. della letter. ital.* (vol. VI, p. 352).

(2) V. Tommasèo, *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci* (Venezia, 1841, vol. I, p. 77-79).

(3) *Fisiologia della donna* (I, 329).

« sentimentale. La donna bruna, per esser bella, deve « avere non solo i capelli neri, ma ciglia, sopra- « ciglia, iride, tutto nero. Deve avere la pelle bruna « come dorata da un riflesso bronzino. Essa è calda, « appassionata, provocante. Più che alle lunghe e « soavi carezze, sembra invitare alle lotte supreme « d'amore, ai baci che ardono, ai morsi che fanno « sangue ».

Per il Mantegazza la donna bruna è l'ideale dell'amante, la bionda l'ideale della moglie. Ma in conclusione può esser bella tanto la bruna come la bionda; possono inebbriare tanto gli occhi azzurri come i neri.

Se dalla letteratura passiamo all'arte, questa [come ben osserva il Renier (1)] è in ritardo rispetto alle lettere. Nelle Madonne Bizantine troviamo un tipo rigido, uniforme, colla carnagione nerastra, o giallognola, col viso a contorni neri, cogli occhi lunghi e sottili, il naso fine ed arcuato, la bocca quadrata, inverosimilmente piccola, le mani rigide, senza moto, senz'anima.

I primi pittori della scuola italiana cercarono di correggere e di migliorare il tipo delle Madonne bizantine. Queste si somigliano tanto fra loro, che si possono quasi dire identiche, e di questo difetto risente, ma in minor proporzione, anche la nostra arte trecentista.

(1) *Il tipo estetico* (p. 155 e segg.).

Le donne di Giotto, pur presentandosi un po' tozze, con occhi troppo bislunghi e vesti rigide, di un tipo uniforme, vivono e si muovono nei suoi quadri, graziose nei capelli biondi, modestamente rialzati, vive nei visi freschi, nello sguardo timido, colle lunghe vesti drappeggiate all'antica (1). Non tutti i trecentisti però raggiungono l'eccellenza dei sommi; alcuni rimangono ligi alla tradizione, pur imitando i grandi maestri. In generale il tipo rimane lo stesso: corpi stecchiti, mani lunghe, sottili, occhi lunghi, piccola bocca; raramente nelle vesti trovasi il costume del tempo.

Se passiamo al quattrocento, troviamo nell'arte una differenza ed un progresso immenso, perchè questa ha preso a studiare direttamente il vero. Nel quattrocento si introducono già ritratti anche nelle scene di storia sacra; ma questi hanno il difetto di riprodurre quasi sempre donne della borghesia. Le grandi dame intellettuali di quell'epoca sono ritratte nel marmo, o nella pittura; ma accanto alla corrente naturalistica, accanto ai pittori che si attengono scrupolosamente al vero, e lo ritraggono anche nei quadri di soggetto sacro, vi è la corrente idealistica, che cerca dar vita ai sentimenti, alle idee di ciascun artista, incarnandole in una donna. E' solo con Raffaello che si raggiunge nell'arte

(1) V. Wera Pasini, Op. cit.

l'ideale della Vergine madre; le sue Madonne rifulgono dapprima per sentimento mistico, poi diventano più maternamente umane, radianti di bellezza e rappresentano tutto ciò che di più perfetto abbia prodotto l'arte nostra rispetto al tipo della Vergine.

III.

L'abbigliamento della donna.

Le donne quasi tutte
per farsi belle le si fanno brutte.

E' noto quale straordinaria importanza dettero le donne romane alla *toilette*. Già in Plauto troviamo un'infinita coorte di mestieri e di professioni che servivano ai bisogni del mondo muliebre; così pure nelle schiave che prestavano l'opera loro all'acconciatura e all'abbigliamento della signora, la divisione del lavoro era portata al grado estremo: « Una reggeva innanzi alla dama lo specchio d'ar- « gento, un'altra lisciava la chioma, una terza agi- « tava il turibolo acceso per riscaldare i ferri che « un'altra adoperava per increspare i capelli; « un'altra li spruzzava d'essenze odorose; un'altra « dipingeva i nei e tingeva le gote di rossetto e di « biacca, oppure disegnava col pennello l'arco delle « sopraciglia; e questa divisione minuziosa era di- « retta allo scopo che ciascuna di quelle ministre « del bello fosse perfetta nell'arte sua. Oltre alle « ciglia si dipingevano i capegli; poichè tutte le « dame ricche volevano esser bionde, e avevano

« molte ricette per ottenere il loro intento » (1). Le pettinature erano varie e infinite, e spesso facevano uso di capelli finti e di parrucche (2). Dicesi che l'imperatrice Livia Drusilla usasse trecento diverse acconciature.

Le vesti consistevano per lo più in una tunica, sulla quale si portava una stola bianca, stretta in cintura, che terminava in una balza di porpora, spesso ricamata d'oro. Uscendo, la dama indossava un ampio manto, detto *palla*, simile al peplo dei Greci, che adattavasi artisticamente alla figura femminile (3). Oltre a queste vesti d'uso più comune, ve n'erano altre, come la *regilla*, gonnella bianca listata di porpora; la *impluviata*, casacca che s'indossava in tempo di pioggia; la *camarrea*, giubboncino di porpora ricamato a fiori d'oro; la *piumatile*, altro giubboncino con fregi e svolazzi di piuma; la *rica*, lungo velo ricamato con frangie; e molte altre di cui si sa poco più che il nome (4). Le stoffe erano di lana, di lino, o di seta, talvolta a disegno,

---

(1) V. BETTELONI V., *Mundus muliebris* (Milano, Treves, 1893) e BAUDRILLART, *Le luxe* (II, 124 e 276).

(2) Fin nelle sepolture delle catacombe si sono trovati utensili di toilette insieme a parrucche (V. *Mém. de l'Acad. des Inscr.*, XIII, 742).

(3) V. MARQUARDT, *La vie privée des Romains* (Paris, 1893, in-8°, vol. II, p. 215 e segg.).

(4) V. BETTELONI. *Op. cit.*

con croci, stelle, punti e cerchietti; rigate, o con fiori e foglie intessute o ricamate; spesso anche con animali fantastici, con lettere e motti ricamati (1).

Quanto alle calzature usarono dapprima semplici sandali, detti *solee;* poi i *calcei* e i *coturni,* specie di scarpette basse di cuoio finissimo, di vario colore, fermate al collo del piede da liste di pelle vagamente intrecciate e adorne di fibbiette d'avorio, o di metallo, e talvolta anche di gemme.

Sotto l'impero i due sessi rivaleggiarono di eleganza nelle calzature: vi furono donne che ebbero il capriccio di portare calzature maschili, e uomini con calcei bianchi o rossi; imperatori con calcei dorati.

Incredibile è l'uso, anzi l'abuso di profumi che si faceva dalle dame romane; avevano acque odorose, unguenti, cosmetici per fare scomparire le macchie della pelle e per togliere i peli importuni di sulle labbra; tutto era profumato, perfino gli stivaletti che calzavano (2).

Vi fu per un certo tempo un consiglio di matrone (*conventus matronarum*), che dettava le leggi dell'eleganza e della moda a Roma. Eliogabalo lo consultò più volte circa le carrozze e gli equipaggi

---

(1) La *toilette* di una dama romana è pure descritta dal CANTÙ, *Storia univers.*, 7ª ediz., Documenti (I, 841).

(2) V. MARQUARDT, *Op. cit.*, e QUERCI, M., *Del gusto degli antichi Romani per gli odori* (Venezia, 1833, in-8°).

delle dame di corte, sul rango delle persone che avessero, o no, diritto di usare le portantine ornate d'argento e d'avorio; sulle calzature delle dame fregiate d'oro e di gioielli, e via discorrendo.

Straordinaria era la profusione e la ricchezza delle gioie al tempo dell'impero. Seneca soleva dire che alcune dame portavan alle orecchie il valore di due o tre possessioni di terreno. E' rimasta celebre nella storia del lusso romano l'acconciatura del capo di Lollia Paulina, moglie di Caligola, formata di smeraldi e di perle, che ornava il capo, i capelli, le orecchie ed anche la gola, e dicesi che potesse valere circa undici milioni delle nostre lire (1).

Lo spirito d'imitazione e d'emulazione fece sì che presto il lusso si propagasse anche alle altre classi della società romana, e che le donne della classe media rivaleggiassero colle patrizie nello sfarzo delle vesti, nella ricchezza degli ornamenti e nell'abuso dei profumi.

Non a torto l'apostolo dello stoicismo cristiano, Tertulliano, censurava nel modo più aspro e violento l'eccessivo lusso delle donne romane, che doveva essere una delle cause della rovina dell'impero.

Caduto l'impero romano, sorsero i comuni italiani liberi e fiorenti d'industria e di commercio. Le crociate furono occasione di nuove relazioni commerciali coll'oriente, d'onde vennero portate in

(1) V. BAUDRILLART, *Op. cit.* (II, 278).

Italia nuove stoffe, l'arte di tesserle e colorirle e nuovi e più ricchi abbigliamenti e preziosi ornamenti.

In occasione di feste, di giostre, di tornei le ricche castellane facevano sfoggio di sontuose vesti, che davano maggior risalto alla loro bellezza; attillate e aderenti alla persona, ma con lungo strascico; col busto allacciato davanti in modo che si vedesse il petto della camicia ricamata splendidamente a fili d'oro; e la camicia saliva molto più su dell'abito, formando un ricco collare, con molte pieghe increspate, che arrivavano fino al mento. Indossavano d'inverno un lungo manto foderato d'ermellino, o di martora, o d'altre preziose pelli. La cintura per lo più era d'oro, con dinanzi un grande fermaglio gemmato, e una borsa ricamata, detta limosiniera, che pendeva da un lato. Usavano molti gioielli: pendenti, collane, monili, anelli d'ogni forma e di ogni ricchezza. In testa alcune portavano un cappello fatto a guisa di cono, da cui pendeva un lungo velo, che dietro la persona toccava quasi terra. I capelli erano cinti da corone o ghirlande, ovvero racchiusi in reticelle d'oro, adorne di perle.

Così descrive il Betteloni il costume della donna italiana nel Medioevo, e tale era, con poche differenze, in ogni parte della penisola.

Il Baudrillart (1) dice che i principali focolari

(1) *Op. cit.* (II, 333).

del lusso in Italia erano a Firenze, a Venezia e a Roma: Venezia ci rappresenta il lusso in una repubblica aristocratica; Firenze il lusso in una repubblica democratica; Roma il lusso in una corte papale secolarizzata.

Vero è che l'Alighieri, il Villani e il Sacchetti rimproverano le donne fiorentine di essere troppo appassionate pel lusso e per le ricchezze dell'abbigliamento; ma quello che si dice delle fiorentine, può ripetersi anche per le donne d'altre città italiane; tant'è vero che dovunque vediamo nel Medioevo promulgarsi bandi e leggi suntuarie, che tentano porre un freno all'eccessivo lusso delle vesti e degli ornamenti.

A Firenze, oltre agli statuti suntuari, anche i religiosi tuonavano dal pergamo contro il vestire troppo sfarzoso e disonesto; i savi ammonivano con *Regoluzze* le madri « circa i vestimenti », e i novellieri colle loro facezie mordevano il lusso troppo smodato.

Incomincia allora una contesa curiosa tra la burbanza de' legislatori severi e la malizia donnesca. Le femmine astute cercano con ogni mezzo di deludere la vigilanza delle leggi (1).

La *Prammatica* del vestito del 1343 che conservasi nell'*Archivio della Grascia* in Firenze, ci ha serbata memoria di quegli splendidi abbigliamenti

(1) Cfr. SACCHETTI. Novella 137.

ch'eran colpiti dal rigor delle leggi e bollati dai famigli di quei poveri *ufficiali forestieri* a ciò incaricati dal comune di Firenze, che, rigido ed inflessibile mantenitore dei proprî diritti, armava l'esecutore della legge di capitoli e statuti suntuari severissimi contro i disordinati ornamenti delle donne fiorentine (1). Queste piegarono il capo e di mala voglia obbedirono nel 1324; poi nel 1330 furono tolti tutti gli ornamenti di gran lusso alle donne; cioè corone e ghirlande d'oro, d'argento, di perle e pietre preziose; reti di perle ed altri ornamenti da testa di gran costo, vesti intagliate di varî panni, e drappi di seta, con fregi di perle e bottoni d'argento dorato, a quattro e sei fila, accoppiati insieme, e via dicendo.

Il Biagi (1) riferisce la seguente descrizione d'un capo di vestiario proibito appartenente a donna Francesca moglie di Landozzo degli Albizzi: « Un « mantello nero di drappo rilevato col fondo di color « giallo con sopra uccellini, pappagalli, farfalle e « rose bianche e vermiglie, e molte altre figure ver- « miglie e verdi, e con trabacche e dragoni, e con « lettere e alberi gialli e neri, e molte altre figure

(1) V. Del Lungo I., *La donna fiorentina del buon tempo antico.* (Firenze, Bemporad, 1906, p. 35).

(1) *La vita privata dei fiorentini.* V. *La vita ital. nel Rinascimento* (Milano, 1893, p. 103).

« di diversi colori, foderato di drappo bianco, con « righe nere e vermiglie ».

Anche a Bologna, come a Firenze, sulla fine del trecento (1398), il Reggimento, vedendo esser nullo l'effetto di tanti divieti e di tante prescrizioni, ordinava che ogni dama dovesse presentare le sue vesti a un officiale del Podestà e del Capitano del popolo, perchè fossero approvate, bollate e registrate in apposito libro. Ci è rimasto il registro del notaio Gandolfo di Nicola Fattuzzi, sul quale nei giorni 25 e 26 di gennaio del 1401 furono notate e descritte duecentodieci ricchissime vesti, che furono presentate a due frati perchè le bollassero col sigillo degli anziani (1).

Molte delle più ricche e nobili gentildonne bolognesi ci sfilano innanzi come in rassegna colle loro sontuose vesti di tela d'oro in campo vermiglio, di velluto cremisi con frange dorate, di velluto nero broccato d'oro, con stelle d'argento, di zetalino bianco vellutato, o di cremisino broccato con figure d'uccelli e di piante ricamate in oro o a colori. V'erano pure vesti ricamate con lettere d'oro, con foglie, razzi e frange d'oro.

Fra le molte leggi suntuarie pubblicate a Bologna la più notevole è forse quella emanata dal Cardinale

---

(1) V. *Atti e Mem. della R. Deputaz. di storia patria per le Romagne.* Serie III, vol. 7°, p. 1-44.

Bessarione nel 1453, che parve troppo severa ed arbitraria ad alcune dame, le quali sorsero a protestare.

Fra queste vi fu Niccolosa Sanuti moglie di Niccolò Sanuti conte della Porretta, che verso la metà del secolo xv era una delle dame bolognesi che più si faceva ammirare per ricchezza di femminili ornamenti; ma prima di morire si pentì d'essersi ribellata alla volontà del Legato e riconosceva il suo errore in una lettera a Sante Bentivoglio (1).

Nel duecento « le donne nobili portavano sulle « spalle ampi manti, con striscie di zibellino a guisa « di collare; sul capo un berretto con ornamenti « d'oro, da cui fuggivano disciolti i cappelli; oppure « un cerchio d'oro finamente cesellato. I piedi erano « calzati col *socco* dalla suola di legno, o con ele- « ganti *zanghe,* adorne di fregi. Dopo il duodecimo « secolo incominciano ad accogliersi in Italia le « foggie che fecero rimpiangere a Dante le antiche « e modeste consuetudini fiorentine. Le donne si « acconciavano la testa con buzoli, o reticelle d'oro, « di seta; ed usavano lunghe vesti di velluto, con

(1) L'orazione latina di Nicolosa Sanuti, *ut mulieribus ornamenta restituantur,* trovasi tuttora inedita nel ms. G. I. 1.2; Miscellanee B. 205 della Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Ne diedi notizia nel *Resto del Carlino* del 25 novembre 1925 e sarà da me pubblicata.

« cintura d'argento, ed ampie maniche, che, termi-« nando in punta, toccavano terra » (1).

A Venezia le foggie del vestire si trasformarono lentamente e conservarono a lungo i segni del fasto orientale, specialmente nelle vesti dogali.

Poscia gli abiti acquistarono una svelta eleganza, seguendo le forme del corpo. Le vesti femminili erano con orlature di perle, o ad *unde de panno aureo*, a frastagli incisi sulla stoffa e di varî colori. Le donne si dipingevano il viso con acque e belletti; nel trecento non era sconosciuto l'uso di far biondi i capelli, che divenne divulgatissimo nel quattrocento. Ornavano il capo con cappucci tempestati di perle, con turbanti di filo e di panno d'oro, con cuffie di velluto ricamato, o gemmato, con reticelle d'oro, o di seta, con veli intessuti d'oro e d'argento, con bende e frontali di metallo prezioso, o di stoffa ornata di gemme. Ricche erano pure le brune vesti da lutto; ma la preferenza pei colori lieti e vivaci era quasi una necessità.

La prima legge suntuaria di Venezia è del 1299, relativa agli usi nuziali; poi nel 1334 il Senato prese i più severi provvedimenti contro le vesti troppo ricche e gli ornamenti d'oro e d'argento delle spose. In seguito il Senato continuò a pubblicare editti, modificando e riassumendo gli antecedenti; ma i

(1) V. MOLMENTI P., *La storia di Venezia nella vita privata*. (Bergamo, 1922-26, vol. I, p. 361 e segg.).

broccati d'oro, i velluti, le perle, i rasi, gli ermellini, i zibellini si portavano quotidianamente, come fossero unicamente degni di vestire e adornare quelle bellissime donne. Nessuna nazione, dice il Molmenti, all'infuori delle antiche, eguagliò Venezia nell'avvicendarsi e nella ricchezza delle mode.

« Nelle tele di Carpaccio e di Gentile Bellini le Ve-
« neziane ci appaiono vestite di seta dei più vaghi
« colori e delle più varie forme, col breve busto
« fregiato di gemme, colle spalle scoperte e colle
« maniche corte di drappo e oro. Il colletto o gor-
« gera, sostenuto da aste di metallo dette *verzole*,
« un po' alla volta s'innalzò per modo da superare
« il capo ».

« L'acconciatura del capo si confaceva assai al
« roseo volto delle veneziane. Intrecciavano e archi-
« tettavano i capelli in cento foggie; e cessato l'uso
« dei berretti, adornavano le chiome di gemme, di
« spilloni, di pizzi, di nastri. L'uso poi di dare con
« l'arte ai capelli la tinta e la lucentezza dell'oro fu
« a Venezia antichissimo e comune ».

« Una bizzarra usanza era pure quella dei calca-
« gnetti, o alti zoccoli, inventati dalle donne nei
« primi tempi per non imbrattarsi col fango delle
« vie, e fu in seguito occasione di lusso sfrenato.
« Gli strascichi furono allungati per coprire questa
« specie di trampoli, che giunsero all'altezza di oltre
« mezzo metro. Però le donne non potevano cammi-
« nare, e dovevano farsi sorreggere da due paggi,

« o da due cavalieri. Cospicue somme si spendevano « nelle trine e nei pizzi, la cui invenzione, come par « certo, si deve a Venezia. Colle trine e i merletti si « ornavano gli abiti, gli accappatoi, le cuffie, i fazzo- « letti e perfino le scarpe. Le camicie erano leggia- « dramente ricamate in oro, argento e seta; le calze « cremisi tessute d'oro; i collari, i baveri fregiati a « rosoni d'oro e di perle. I guanti si facevano di « pelle miniata, o di trina, o di seta ricamata. Che « diremo poi del lusso dei gioielli che si portavano « alle feste dalle dame Veneziane, e che alcune volte « avevano addosso oggetti preziosi per un valore di « trenta o quaranta mila ducati? ».

« Così Venezia per tre o quattro secoli diede in « Europa lo spettacolo della massima bellezza e del « più gran lusso femminile » (1).

Ma in nessun tempo forse la moda fu così incostante e v'ebbero tante e così capricciose foggie come nel cinquecento. Il Vecellio disse che gli abiti femminili erano allora « variabili più che le forme della luna », e non aveva torto. In questa variabilità v'era pure (come nota il Renier) (2) un elemento che oggi non si conosce quasi più: l'elemento individuale. Ma solo a certe creature privilegiate, come

(1) V. BETTELONI, *Op. cit.*, e MOLMENTI, *Op. cit.*, p. 298 e seguenti (ediz. del 1880).

(2) *Il lusso d'Isabella d'Este.* Nella *Nuova Antologia* (volumi 147 e 148).

fu la marchesa di Mantova, era concesso di *trovar foggie nuove* e di tener lo scettro dell'eleganza nel regno della moda.

Lo sfarzo delle vesti d'Isabella d'Este era veramente straordinario. Nel suo guardaroba v'erano vesti intessute di seta e d'oro, con lettere e divise ricamate; e vi si potevano ammirare tutte le più ricche stoffe che ella si procurava da Venezia, da Ferrara e da altre città. A Mantova stessa aveva fondata una fabbrica di velluti, rasi e damaschi; e tanto era stimato il suo gusto che Caterina Cibo Varano duchessa di Camerino e madama d'Orléans facevano fare a Mantova i loro vestiti sotto la direzione d'Isabella d'Este.

Che dire poi del lusso delle gioie? Continue sono le ordinazioni dei più ricchi gioielli che appaiono dal suo carteggio, e dicevasi che possedesse il più bello smeraldo, di cui anche il Cellini celebrava la magnificenza. Ma qui non m'è possibile di dare neppure la più lontana idea di ciò che fosse il lusso della marchesa di Mantova. Chi sia vago d'averne notizia, troverà nello studio citato dei professori Renier e Luzio da soddisfare ampiamente la propria curiosità.

Da tutto ciò appare chiaramente che nel rinascimento l'Italia fu maestra all'Europa anche del lusso e non è giusto affermare che sugli abbigliamenti delle nostre dame abbia avuto efficacia unica, od almeno preponderante, l'imitazione di mode fo-

restiere, per quanto queste abbiano esercitata una influenza indubitabile sui nostri costumi.

Nel seicento abiti, abitazioni, mobili, tutto doveva esprimere il fasto, la magnificenza, l'ostentazione. Di bellissime e ricchissime stoffe di seta, di velluto, di raso, di broccato d'oro e d'argento erano le ampie vesti delle nobili dame e delle ricche cittadine, sotto le quali portavano grandissime faldiglie, o guardinfanti.

Il parrucchiere continuava per tre o quattr'ore ad arricciare, lisciare, e incipriare il *tuppè;* dopo di che usavano imbellettarsi e dipingere i nei sul volto, sul collo e sul petto. La moda si regolava a quella di Francia, e l'abito da sposa si trasmetteva spesso dalla madre alla figlia, o alla nuora.

Le pettinature usavano assai bizzarre; le camicie lunghe, larghe, finissime e guarnite di pizzi da tutte le parti. I busti larghi in petto, rilevati e sorretti in cintura, ma sottili. Le cuffie erano di quattro specie, che chiamavansi di parata, alla *Tignon* (1), da notte, e a *battiloglio,* o *battilocchio;* quali con code, quali senza, ma tutte guernite di pizzi finissimi e di nastri lunghi e larghi.

Per l'estate, nei *disabigliè,* usavan corsetti bianchi

---

(1) Le mode francesi aveano recati in Italia anche i vocaboli. *Battiloglio* corrisponderebbe al francese: *Battant-l'oeil* = coiffure négligée des femmes; e *Tignon,* o *Chignon* è quella parte dei capelli ch'è dietro al capo.

senz'ossa, acciò si vedesse la forma del petto, corretta da guernizioni di pizzi e trine. I sottanini avevano tre *falbalà* (1), e i *mantò* il *falbalà* intorno al collo e alle maniche. La veste da camera aveva le maniche larghe e lunghe, e il grembialino con ricami d'oro e d'argento, e sciarpe a tre o quattro ordini. Le scarpe con tacchi altissimi per abiti da parata; i guanti dovevano essere di Torino o di Francia, detti *glacés;* i ventagli corti l'inverno e lunghi l'estate. Non più unguenti e acque della Regina, ma scatole eleganti con tabacco senza odore e finissimo.

Le gioie di gran valore, ma di poca comparsa e di buona qualità.

Per rendersi « stimabile al mondo » era pure necessario saper parlare diverse lingue; ballare alla francese, *minuè, paspiè* e *mariè;* giuocare alle *ombre,* al *quintilio* e a *primiera;* essere lusinghiera, vezzosa ed accorta, ma saper dissimulare; essere informata degli affari pubblici del mondo, e de' particolari amori dei gabinetti; avere un gentile e fedele cavalier servente, senza di che non era possibile essere in credito appresso il nobil mondo. Dovevano pure le dame avere un confessore discreto, che di quando in quando riceveva qualche dono; in casa mai si

(1) *Falbalà* o *Falpalà* dicevasi una guarnizione o sia ornamento increspato intorno al mezzo della gonnella delle donne, come un fregio, o balzana, fatto per lo più della stessa roba della gonnella medesima.

lavorava, fuorchè per divertimento; e le madri dovevano guardarsi dal nominare la cura dei figli più che se avessero nominata la peste. Dilettarsi di libretti galanti; attendere alle mode francesi; provare i balli col cavalier servente, o col ballerino; imparare a parlar francese; andar poco in chiesa e molto ai passeggi, alle visite e alle conversazioni. Tali erano le mode e le occupazioni giornaliere delle nostre dame del secolo scorso, secondo la relazione presentata da un cavaliere bolognese a una dama, che ne aveva fatta istanza nel 1703 (1).

---

(1) *Relazione delle mode correnti, fatta ad una dama che ne fa istanza da un cavaliere per sua istruzione.* Pubbl. da A. Albertazzi per nozze Carducci-Masi (Bologna, Zanichelli, 1889, in-8°).

IV.

Condizione giuridica della donna.

> Fra l'uomo e la donna non vi è disuguaglianza, ma vi sono delle differenze morali.
>
> GABBA.

Riassumere l'opera del Gabba (1) in un solo capitolo non è possibile, nè sarebbe opportuno; poichè essa studia ed esamina, con mirabile copia d'erudizione, non solo i diritti della donna presso tutti i popoli, ma anche la sua condizione sociale nei varî tempi e presso tutte le nazioni, tenendo conto pure del movimento scientifico e letterario cui le donne presero non poca parte nella storia della civiltà italiana. Mi atterrò quindi principalmente a codesta classica opera e a quella più recente del Boggio (2) per ciò che riguarda la condizione giuridica della

---

(1) *Della condizione giuridica delle donne. Studi e confronti* (Torino, 1880, in-8°).

(2) *Delle persone fisiche incapaci* (Torino, 1888, 2 volumi in-8°).

donna italiana, ed alla prolusione del professor G. Brini (1) relativamente ai primordi di essa.

La condizione giuridica della donna italiana nelle sue origini è tutta di soggezione, di esclusione, d'inferiorità così nelle cose pubbliche, come nelle private. Le conquiste della eguaglianza e della giustizia in favore delle donne procedono assai lentamente, ed è uno dei principali vantaggi dell'odierna civiltà l'avere ottenuto che siano riconosciuti tutti, o quasi, i diritti d'eguaglianza dovuti alla donna.

Da essa tuttavia procedono i primi inizi d'uno stato civile, i gradi della parentela, i nomi e l'eredità dei medesimi, dei distintivi, dei titoli, degli onori e del potere più solidamente costituito. I figli non riconoscono dal padre alcun vincolo giuridico di parentela, ma appartengono alla tribù e alla famiglia della madre. Conseguenza di ciò fu la natura e le consuetudini della vita muliebre più sedentaria e stabile di quella degli uomini, quindi più atta fermare le umane sedi già nomadi. Così la donna divenne la natural custode del focolare domestico, e fra i primi riti religiosi che istituì fu quello della dea Vesta. Con ciò non dobbiamo intendere che la primitiva condizione della donna fosse molto lieta e libera da soggezione e da servitù; essa non apparteneva ad un uomo solo esclusivamente,

(1) *La primitiva condizione giuridica della donna* (Bologna, 1881, in-8°).

ma a una intera tribù, ovvero ai proprî congiunti, che avevano diritto di usarne e di tenerla soggetta, opprimendola e disponendone come meglio a loro pareva, finchè era utile a qualche cosa, abbandonandola, vendendola e anche uccidendola quando non era più buona a nulla.

Nella più remota antichità greca vigevano ancora le comuni usanze dei popoli barbari, o semibarbari, relativamente alla poligamia, che esisteva di fatto, se non di nome, mentre la monogamia greca era più di nome che di fatto (1). Non era quindi possibile che la donna greca, vivendo in tale ambiente, potesse raggiungere quella dignità morale di compagna ed uguale dell'uomo che ebbe poi. L'uomo doveva attendere alla difesa della patria, ai ginnasi, alle accademie, agli studi; la donna doveva restarsene colle schiave nei ginecei a filare e a tessere; col marito si trovava di rado; quindi le era tolto il mezzo di esercitare ogni influenza sul compagno della sua vita, mentre questo rimaneva privo del benefico influsso di lei e si avviliva nella più schifosa corruzione.

« La donna greca (scrive il Gabba) (2) dalla na-« scita alla morte era sotto la tutela del padre, o

(1) V. MARTIN, *Histoire de la femme* (Paris, 1862-63, vol. II, p. 43).

(2) *Op. cit.*, p. 446.

« del marito, o del prossimo erede del padre. Ma-
« ritata, essa non poteva disporre di nulla, neppure
« dei beni parafernali amministrati dai tutori... Gli
« sponsali che precedevano il matrimonio non erano
« conchiusi da lei, ma dal suo tutore, a sua insa-
« puta... Maritata la donna greca, non appartenente
« alle classi inferiori, trovava una specie di carcere
« là dove aveva la sua signoria, essa era come
« sequestrata nel Gineceo, o appartamento riservato
« esclusivamente alle donne, da cui queste non po-
« tevano uscire che velate e scortate specialmente
« per recarsi al tempio. Vedova, la donna sentiva
« nei figli continuata l'autorità del marito... Anche
« nei pubblici giuochi le donne per molto tempo
« non poterono intervenire, e solo a Sparta la loro
« condizione sociale era di perfetta eguaglianza cogli
« uomini e di non minore libertà ».

Demostene (1) distingue tre specie di donne nella società greca: le mogli destinate alla procreazione dei figli; le *etère* che amministravano il libero amore ed il piacere; le cortigiane per il giornaliero servizio del corpo. L'*etèra* esercitò influenza grandissima anche su filosofi e uomini di stato; ed era un argomento continuo di umiliazione per le legittime mogli, che vedevano non senza gelosia la prevalenza ch'essa acquistava per la sua coltura e

(1) *In Neaeram* (V, 191).

per le attrattive di ogni più squisita grazia femminile (1).

Sebbene la donna greca fosse così poco protetta dalle leggi, così debolmente sostenuta dalla religione, seppe tuttavia dare esempi di virtù domestiche e di patriottismo, che divennero celebri nella storia e nelle opere dei tragici greci.

Più che dai Greci derivano dai Romani i moderni ordini civili relativi alla famiglia e ai rapporti giuridici fra i due sessi. L'idea di eguaglianza e di parità di diritti fra i due sessi, consacrata poi dal cristianesimo, è un'idea romana. I Romani non pensarono mai che la donna fosse per natura un essere inferiore all'uomo, ma nello stesso tempo vollero distinti e diversi gli uffici sociali e i diritti e doveri dei due sessi.

Considerata nei rapporti coniugali, la donna romana era soggetta alla potestà del marito, e questa era quasi pareggiata a quella che il padre aveva sui figli, onde la moglie si considerava quasi come figlia del proprio marito e sorella dei figli da lei procreati (2). Quindi tutto ciò che la moglie possedeva, od acquistava diveniva proprietà del marito,

---

(1) V. nell'*op. cit.* del MARTIN (p. 52) com'è descritta l'etèra romana.

(2) V. BOGGIO GIUS., *Delle persone fisiche incapaci* (Torino, 1888, vol. I, p. 102 e segg.).

che aveva illimitata facoltà di punirla, ed anche di far divorzio.

Ma poco a poco il matrimonio presso i Romani assunse una forma più libera, secondo la quale il marito non aveva più alcun diritto sui beni della moglie, fatta eccezione per la dote, dopo che questa fu introdotta negli usi matrimoniali romani. Questa fu la condizione giuridica della donna nei primi quattro secoli dell'impero. Ma sebbene la donna fosse così sottoposta all'arbitrio del padre, o del marito, essa fu sempre riguardata come la *materfamilias*, che teneva il primo luogo nella casa; come la compagna e l'eguale del marito, cui maritandosi rivolgeva le sacramentali parole: *ubi tu Gajus et ego Gaja;* cioè: dove tu sei padrone, io sono la padrona.

Modestino (1) definiva il matrimonio come « una « congiunzione dell'uomo e della donna, un con- « sorzio di tutta la vita, una comunione di ogni di- « ritto divino ed umano ».

Il campo d'azione della donna era fra le pareti domestiche, a lei era affidato il compito arduo e nobilissimo dell'educazione dei figli fino all'adolescenza, e in caso di vedovanza esercitava un'autorità morale su di essi (2).

Il concetto dell'eguaglianza dei coniugi però non

(1) L. 1, D. 23, 2.

(2) V. Orazio, Epist., I, 1, 21-22; Livio (1, 31).

andò mai disgiunto pei Romani da quello dell'autorità maritale. Le sostanze domestiche appartenevano per legge al marito; ma non per ciò la moglie ne era considerata estranea, anzi essa procurava di aumentarle coll'economia, perchè sapeva di doverle godere e dividere col marito.

Così si dischiuse alla donna ogni campo della sociale operosità, procurandole un'autorità di fatto, anche se non era concessa dal diritto.

Nella severa e forte educazione, nella rigida osservanza delle leggi consisteva principalmente la grandezza del romano impero; ma disgraziatamente i costumi non si serbarono sempre così integri; anzi poco a poco si vennero corrompendo, e prepararono così la rovina del romano impero.

Le cause furono molte; alcuni le ricercano nel lusso eccessivo, altri nella facilità del divorzio, altri nella schiavitù, e forse contribuirono tutte insieme alla caduta dell'impero romano.

La famiglia fu la prima a risentire i dannosi effetti del mutamento delle condizioni sociali e morali. Cominciarono allora le leggi suntuarie a porre un freno al lusso eccessivo degli ornamenti muliebri; poi si sentì la necessità di rialzare l'istituzione della famiglia rendendo obbligatorio il matrimonio colle leggi Giulia e Papia Poppea, cioè per gli uomini sino a 60 anni e per le donne sino ai 50. Furono puniti gli adulterii e tutte le altre maniere di dissolutezze. Ma a tanta corruzione non si poteva più

mettere un freno colle leggi; poichè il male aveva messe troppe salde radici, e la rovina dovea fatalmente essere vicina. Il marito aveva perduta quasi ogni autorità sulla moglie, poichè le colpe di questa erano punite da un giudice, al quale essa poteva ricorrere accusando il marito, e pretendere ed ottenere la condanna al pagamento di pene pecuniarie. La famiglia così si dissolveva per causa del mal costume e del divorzio e con essa si preparava la dissoluzione del romano impero.

Solo il cristianesimo poteva salvare la società dalla rovina morale che la minacciava, proclamando quei sublimi precetti di morale, che formano la base della religione di Cristo, e sollevando la dignità morale della donna, ne tutelò i diritti perchè potesse raggiungere quel posto che la sua missione le affida.

Già nello stesso Vangelo l'uguaglianza morale e la parità dei diritti sociali fra i due sessi trovansi chiaramente professati; e la religione cristiana dovea naturalmente far numerosi proseliti nel sesso femminile, come quella che predicando l'amore, la carità, il sacrificio, più si adatta al carattere morale della donna, e più le offre modo di esercitare le principali virtù di cui fu dotata da natura.

Il cristianesimo ampliò pure il campo della femminile operosità mediante le opere di beneficenza e di carità, insegnò la riabilitazione della donna coll'esempio della Maddalena, e modificò notevolmente

la condizione giuridica della donna colla considerazione di ogni diritto e prerogativa personale.

Con ciò non vogliamo dire che il progresso fatto dall'odierna civiltà riguardo ai diritti della donna sia in tutto corrispondente alle esigenze dei tempi. Certo molti perfezionamenti si possono ancora introdurre, e alcuni già furono indicati e discussi (1). Così, incominciando dall'istruzione femminile, il D'Aguanno nota che se nelle scuole normali e in altri istituti superiori di perfezionamento alle donne s'insegna la matematica, la fisica, ecc. che per loro sono di poca o niuna utilità, si trascura poi ciò che dovrebbero necessariamente sapere per divenire ottime mogli e buone madri educatrici dei loro figliuoli. Si deve pertanto liberare l'istruzione femminile dalla gretta pedanteria, e fare in modo che si adatti sempre più e meglio alla missione della donna nella società.

Riguardo al Codice penale assai più ragione hanno le donne di reclamare i loro diritti.

Non v'è punizione alcuna per chi seduce una donna onesta e poi l'abbandona disonorata e priva di mezzi di sussistenza. In questo fatto che avviene quasi ogni giorno, e che molti guardano con indifferenza, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo, vi si trovano tutti gli elementi del

(1) D'AGUANNO, *La donna nella legislaz. ital.* (*Rivista di filosofia scientifica*, IX, 629).

dolo, della colpa e del danno materiale e morale; poichè se molte sventurate fanciulle si trovano costrette a darsi a vita scostumata, novantanove volte su cento la colpa è dell'uomo. Ed ora neppure le minorenni possono ricorrere alla protezione della legge. Inoltre se la donna sedotta diventa madre non può neppure esigere un assegno per compenso di danni e pel mantenimento del figlio; poichè il Codice civile, mentre ammette le indagini sulla maternità (art. 190), vieta quelle sulla paternità (articolo 189).

Anche per ciò che riguarda la corruzione delle donne, queste non sono sufficientemente protette dalla legge, la quale punisce solo le persone che abbiano favorito, o facilitato la corruzione delle minorenni; mentre vi hanno purtroppo molte madri che speculano sull'onore delle figlie, e vanno impunite solo perchè queste hanno passato l'età voluta dalla legge.

Relativamente al Codice civile furono osservate dal D'Aguanno alcune incongruenze che risultano mettendo a confronto gli art. 9 e 11. Infatti l'art. 9 dispone che la donna straniera maritandosi ad un cittadino acquisti la cittadinanza, e viceversa nell'articolo 11 si dispone che la moglie di colui che perde la cittadinanza divenga straniera, senza preoccuparsi di esporla a restare senza nazionalità.

Nel caso di allontanamento della moglie dalla casa del marito il Codice civile stabilisce, che, se ciò

avvenga senza giusta causa, cessa per il marito l'obbligo degli alimenti verso la moglie, e il tribunale può qualche volta ordinare il sequestro delle rendite parafernali. Si è sollevata la questione se la moglie possa essere ricondotta *manu militari* in casa del marito, ed alcuni valenti scrittori, come il Cattaneo, il Borda e il Bianchi hanno sostenuto che l'art. 133 non esclude il diritto del marito di ricondurre *manu militari* la moglie nel domicilio coniugale.

Quanto alle funzioni della donna come madre il D'Aguanno vorrebbe che fossero riformate due disposizioni del Codice. Una che vieta alla madre di rivolgersi al tribunale per frenare i traviamenti del figlio (art. 222); l'altra che la madre non ha diritto di opporsi al matrimonio sconsigliato dei figli (articolo 63); mentre essa meglio del padre ne conosce l'indole.

Per ciò che riguarda i diritti e doveri della donna nella famiglia il prof. D'Aguanno (1) scrive che la donna « ha una funzione propria da esercitare che « si esplica nella famiglia; onde la legge deve assi- « curarle quei diritti perchè essa possa compiere « onorevolmente la sua missione. Non è necessario « dire che solo col matrimonio monogamico la donna « assume quella dignità che le è necessaria perchè « essa possa essere riguardata la compagna del-

(1) *La genesi e l'evoluzione del diritto civile* (Torino, 1890, p. 251).

« l'uomo ed esercitare la funzione di sposa affet-
« tuosa e di madre educatrice. La donna che prima
« d'entrare nell'unione coniugale deve essere in
« grado di scegliere liberamente il suo sposo, o libe-
« ramente rifiutarlo quando non le aggrada quello
« che le vien proposto, entrata nella vita coniugale,
« avrà la direzione delle faccende domestiche, ma
« sempre subordinatamente al marito, perchè do-
« vendo la famiglia avere un solo capo, l'ha natu-
« ralmente in colui ch'è più adatto a rappresen-
« tarla, cioè nel padre di famiglia. La moglie però
« potrà avere libertà di amministrare il suo patri-
« monio, il che è necessario per la sua indipendenza.
« Ciò del resto non può turbare l'armonia dome-
« stica, nè eccede i limiti dell'istruzione che la
« donna può avere, nè la devia dalla sua missione.
« Il marito deve avere l'obbligo di proteggerla e ri-
« spettarla; ma essa, dal canto suo, ha quello più
« stretto della fedeltà. Una piccola macchia al suo
« onore le fa perdere quell'illibatezza che le è ne-
« cessaria per l'alta funzione morale che deve eser-
« citare, e viene anche a macchiare l'onore del ma-
« rito, e rompere necessariamente ogni armonia do-
« mestica, introducendo, anche spesso, nella casa
« coniugale figliuoli altrui, che si considerano poi
« come figli del marito.

« Il diritto poi di patria potestà deve spettare
« tanto al marito che alla moglie, ma contemperato
« fra loro in bella armonia. Così non è da escludersi

« l'ingerenza della moglie nelle misure atte a fre-
« nare i traviamenti del figlio, nè è da trascurarsi
« il diritto che essa deve avere di opporsi al matri-
« monio dei figli, e specialmente delle figlie. Debbono
« ancora essere precisate le circostanze in cui si può
« chiedere la separazione personale, colle debite re-
« sponsabilità sull'altro coniuge e sui figli, da parte
« del coniuge colpevole ».

Ho voluto trascrivere questa pagina del D'Aguanno, perchè riassume assai bene lo stato attuale della questione relativa ai diritti e doveri della donna nella famiglia, esponendo osservazioni giustissime ed assennate su tale importante argomento.

V.

Condizione sociale della donna.

Porte en sa faible main les destins de la terre.
VOLTAIRE.

Si disse giustamente che il progresso morale dell'umanità può misurarsi dalla condizione in cui si trova la donna. Nelle legislazioni elleniche anche più favorevoli alla donna, questa è riguardata come una proprietà e tenuta quasi come una schiava, e in tutto soggetta all'uomo. Questo doveva attendere alla difesa della patria, agli esercizi atti a rinvigorire il corpo e la mente; la donna doveva starsene chiusa nel gineceo, e non curarsi d'altro che delle faccende domestiche e dell'educazione dei figliuoli, i quali, appena oltrepassato il primo lustro d'età, erano tolti alle cure della madre e affidati a un pedagogo.

Nè molto migliore fu la condizione sociale della donna romana, sebbene costumi più miti temperassero la legge e la rendessero assai più umana. Come ho già osservato nel precedente capitolo, la donna romana acquistò nella famiglia un' autorità che

prima non aveva, divenne la compagna e l'eguale del marito, ma sempre in una certa dipendenza dall'autorità del marito. Se questo era stanco della moglie, poteva ripudiarla e prenderne un'altra; la sua educazione non era coltivata, perchè si riteneva che la sua vera missione fosse esclusivamente racchiusa entro le domestiche mura, e i Romani non ammisero mai che vi potessero essere donne letterate. Vi furono però anche nelle donne sublimi esempi di virtù e d'amor patrio; ma erano assai più rari che ai giorni nostri forse perchè alle donne mancavano le occasioni di esercitare le virtù e le buone qualità della mente loro.

Fu il cristianesimo che collocò la donna nel posto che veramente le era dovuto, che rivendicò i suoi diritti e la fece in tutto eguale all'uomo.

Non dobbiamo tuttavia figurarci che il medioevo, sebbene professasse quasi un culto cavalleresco per la donna, la riconoscesse eguale all'uomo per le qualità morali e intellettuali. La cavalleria era l'esaltazione del sentimento amoroso, per cui il cavaliere era capace del maggiore eroismo per far onore e piacere alla sua dama; ma era un sentimento incompatibile col matrimonio, e che esaltava più le qualità fisiche che le morali della donna. In quell'epoca tutto era esagerato; l'amore come l'odio dava luogo a fatti di sangue che sono rimasti celebri nella storia. Ma la vita della donna troppo era diversa da quella dell'uomo, non vi era, nè vi poteva essere

quella comunità di sentimenti e d'affetti che forma la base della famiglia moderna.

Ecco come si figura la fanciulla medievale, una donna di molto ingegno, la signora Virginia Tedeschi Treves, che si occulta sotto il pseudonimo di Cordelia (1).

« Vedo la bella fanciulla ispiratrice dei trovatori, sospiro dei cavalieri, aggirarsi mesta e solitaria fra le mura gigantesche del paterno castello; dileguarsi come ombra fra i corridori tenebrosi in mezzo alle armature di acciaio, e a guerrieri dalle faccie bieche da far gelare il sangue nei cuori più coraggiosi ».

« Essa è il premio serbato al più prode cavaliere: già si prepara una giostra, e valorosi campioni sono pronti a combattere per guadagnare la bella. Un araldo ha dato il segnale e la pugna comincia: sono assalti terribili, colpi formidabili, è una lotta accanita; l'amico uccide l'amico, il fratello ferisce il fratello, finalmente il più forte atterra gli altri ed è acclamato vincitore ».

« Per solito è un cavaliere sconosciuto, chiuso nell'armi dal capo alle piante, nascosto nella visiera collo scudo senza insegna; ma è il più valoroso e ciò basta: egli va ancora intriso di sangue ad inchinarsi alla bella fanciulla, non le chiede ciò che

---

(1) CORDELIA, *Il regno della donna.* (Milano, Treves, 1882, p. 12 e segg.).

le dice il suo cuore; egli ha vinto, la promessa è sacra, deve esser sua ».

« La poveretta non fa che cambiare un cupo castello con un altro ancora più tetro, una schiavitù con un'altra forse maggiore. Poco tempo dopo, lo sposo è chiamato per andare a combattere lontano, ed è costretto ad abbandonare forse per lungo tempo la moglie che non conosce ancor bene. Prima però di partire egli non si dimentica di dire una parola all'orecchio di qualche vecchio famiglio, o di qualche megera, che fa l'ufficio di governante, perchè nuovi Arghi tengano gli occhi addosso alla giovane sposa. Così la poveretta non solo resta isolata in mezzo a gente che le è quasi sconosciuta, ma altresì è spiata nel proprio castello, ove dovrebbe essere signora ».

« Dello sposo assente non sa nulla; potrebbe essere morto, ferito, chè non c'erano allora nè poste, nè telegrafi che s'incaricassero di recar notizie con rapidità, e le vie eran cattive ed infestate da malandrini, sicchè i messaggi giungevano raramente, e marito e moglie potevano stare anni ed anni senza sapere l'uno dell'altra, e senza vivere, per così dire, della medesima vita ».

« Intanto la giovane signora s'annoia e si fa leggere dal suo paggio favorito qualche romanzo e lo ricompensa con un sorriso; ascolta benigna la canzone del menestrello e gli regala un fiore: è l'unico modo che ha per passare il tempo nella sua solitudine ».

« Ma quel dono e quel sorriso vengono interpretati malignamente dai suoi guardiani, e appena ritornato il signore, forse stizzito per non aver ottenuto la vittoria bramata, e pieno di collera per il trionfo d'un rivale, gli sussurrano all'orecchio parole che lo rendono feroce e alla sposa che corre ad abbracciarlo e dargli il ben venuto, e chiedergli notizie delle sue pugne, tocca forse il premio d'essere cacciata in una oscura prigione, o in un chiostro, e ciò sarebbe il minor male; ma spesso, in vece d'un bacio affettuoso, trova la morte ».

Il quadretto è un po' romantico, se vogliamo, ma non molto lungi dal vero. La vita della donna nel medioevo era tutta una vita di sacrificio, d'abnegazione; poche soddisfazioni le erano concesse, poca stima si faceva della sua intelligenza. Nessuna condizione era più dolorosa e difficile di questa.

V'erano ricchi feudatari che sposavano fanciulle abituate a una vita semplice ed umile, senza istruzione di sorta; oppure nobili donzelle, di famiglie decadute, abituate a una vita agiata, che erano destinate a un marito rozzo, ignaro di ciò che sia gentilezza, tutto dedito alla mercatura o alle armi. Il matrimonio era allora un contratto in cui l'amore non esisteva affatto, o v'entrava di seconda mano.

Il Guicciardini nei suoi *Ricordi* parla del matrimonio come di un interesse nel quale campeggiavano la dote e le aderenze politiche.

La donna doveva provvedere all'economia domestica, pacificare e ingentilire gli animi infieriti nel tumulto delle passioni, ritemprare la fibra infiacchita della vecchia aristocrazia, esercitare la carità e la beneficenza, e se attendesse con zelo e operosità a questo santo ministero, ce lo può dire la posizione che conquistò nella famiglia e nella società, superando difficoltà che parevano invincibili, combattendo contro inveterati pregiudizi, finchè ottenne che poco a poco tutti i suoi diritti fossero riconosciuti e fosse rispettata e onorata come si conviene. A ciò contribuì immensamente il cristianesimo promovendo e diffondendo il culto della Vergine, che « fra il volere del cielo e la malvagità degli « uomini, fra le esigenze della giustizia e gli stimoli « delle passioni, supplica al trono dell'Eterno Padre « pace e perdono ».

Nel rinascimento la donna era giunta al pieno sviluppo della propria individualità (come scrive il Burckhardt) (1), ed ebbe perciò una posizione eguale quasi in tutto a quella dell'uomo, ma non potè nel matrimonio effettuarsi quella completa identificazione di pensieri e di sentimenti, che più tardi forma la caratteristica dell'odierna civiltà.

Però il sentimento della famiglia era già nel secolo XV assai vivo, come si può vedere nel trat-

(1) *La civiltà nel secolo del Rinascimento* (II, 167).

tato di Agnolo Pandolfini (1), che si propose di dare un modello di amministrazione domestica e di sana vita famigliare, e al principio del cinquecento ci si presentano parecchi esempi di mogli perfette e di chiare gentildonne in Elisabetta Gonzaga, Vittoria Colonna, Isabella d'Este, Veronica Gambara, per nominare le più famose.

Vediamo pure nel rinascimento le corti principesche di Firenze, Mantova e Ferrara, divenire tanti centri di coltura, e convegno di letterati e d'artisti, attratti dalla gentilezza e dalla fama delle gentildonne che ne formavano l'ornamento principale, e da quella vita splendida che fu ritratta assai bene dal Castiglione nel suo *Cortigiano*. Le mogli dei regnanti e dei condottieri nel rinascimento, oltre ad essere donne colte, hanno un carattere e una fisonomia loro propria, e per l'elevatezza della loro mente possono partecipare alla gloria dei loro mariti, essere compagne e collaboratrici dei loro studi, prendere parte alla politica; vantandosi del titolo di *virago*, che veniva dato a molte di loro, per esprimere il carattere virile dell'animo e della mente loro.

Il tipo più perfetto della *virago* l'abbiamo in Caterina Sforza (2), moglie di Girolamo Riario,

---

(1) *Trattato del governo della famiglia* (Firenze, Tartini e Franchi, 1734, in-4°).

(2) V. l'opera classica del PASOLINI, *Caterina Sforza* (Roma, Loescher, 1893, vol. 3°).

principe di Forlì, il cui possesso ereditario ella valorosamente difese contro Cesare Borgia, meritandosi l'appellativo di *prima donna d'Italia* (1), pel suo virile coraggio e l'eroismo guerresco di cui diede prova. Anche Isabella d'Este fu riguardata come il tipo più perfetto della gentildonna italiana nel rinascimento, per il suo gusto artistico squisito, per l'amore alle arti belle e gentili, per la protezione che largì agli artisti e letterati del suo tempo (2).

Non è meraviglia pertanto che simili donne potessero udire con piacere nelle loro sale le novelle del Bandello e d'altri simili novellatori, senza che perciò la loro fama avesse a restarne pregiudicata.

« La società del Bandello (scrive il Burck-« hardt) (3) anche in onta a tutte le frivolezze alle « quali si abbandona, può riguardarsi come il tipo « più veritiero di quell'elegante decoro, di quella « facile amabilità, di quella schietta franchezza, di « quello spirito insomma e di quella cultura lette-« raria ed artistica, che formano i caratteri distin-

(1) V. *Chron. venetum* presso il MURATORI, *Rer. It. Scr.* (XXIV, 127 e segg.).

(2) V. A. LUZIO e R. RENIER, *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga* (Torino, Roux, 1893, in-8°); *Delle relazioni d'Isabella d'Este con Ludovico e Beatrice Sforza* (Milano, 1890) ed altri opuscoli relativi ad Isabella d'Este.

(3) *Op. cit.*, p. 151.

« tivi di tali circoli. Una prova assai concludente si « ha in questo che le dame, che ne formavano il « centro, godevano l'universale estimazione, nè per « tal fatto furono menomamente pregiudicate nella « loro fama ».

Se la moralità nel rinascimento non era al livello di coteste novelle certo era di poco superiore.

S'intende facilmente come da simili conversazioni dovessero essere escluse le giovinette, e la loro assenza non faceva che aumentarne la licenziosità.

Ciò che distingue il cinquecento dal secolo XV è pure la cortigiana colta e spesso letterata e poetessa; era anche questo un ritorno ai tempi classici, e come i Greci ebbero le *etère*, così gl'Italiani del rinascimento vollero le cortigiane; che, specialmente a Roma, abitavano sontuosi appartamenti, erano dotte, si dilettavano di musica e d'ogni arte gentile, ed ambivano di dar convegno in casa loro a letterati e uomini di alto rango (1).

Il modo di vivere di coteste donne, capaci delle più turpi passioni, come di qualche rara virtù, è descritto dal Giraldi nelle novelle che formano l'introduzione agli *Hecatommithi*.

Se dal rinascimento procediamo verso i tempi moderni vedremo che i costumi non si trovano certo in condizioni molto migliori. I genitori, solleciti di

(1) V. nel BANDELLO (Parte III, nov. 42) la descrizione dell'appartamento d'Imperia.

impinguare l'eredità del primogenito, costringevano spesso le fanciulle a rinchiudersi in un monastero, con danno evidente della moralità e felicità loro. Quelle che erano destinate al matrimonio, ne uscivano al momento di andare spose, e si trovavano da un giorno all'altro a fianco di un uomo che non avevano mai conosciuto. S'intende facilmente come da simili matrimoni non dovessero riuscire mogli perfette, e come la felicità coniugale raramente si dovesse trovare nelle famiglie.

Il marito non fu più l'appoggio, l'amico, il confidente unico della moglie; un testimonio di tutte le azioni, e di tutti i discorsi si trovava sempre fra loro, e questo era il cavalier servente. Non deve credersi però che i cicisbei portassero l'immoralità nel matrimonio; essi non fecero altro che ridurre a regola quello che prima era disordine; così al vizio si diede una specie di legalità.

Ogni moglie doveva avere il proprio cavalier servente; e spesse volte ciò era stipulato fin nel contratto di nozze.

Il cicisbeo trovavasi la mattina a bere la cioccolata colla signora, assisteva al suo abbigliamento, l'accompagnava a passeggio, ed era occupato in altre simili nullità, che gli facevano meno sentire la noia dello sfaccendato. Così la donna indifferente alle dolcezze domestiche, trascurando le cure domestiche e l'educazione dei figli, non poteva essere nè una buona massaia, nè una buona madre.

L'uomo abbracciando i suoi figli, non sentiva affetto per loro e aveva a noia una famiglia in cui egli contava sì poco come marito e come padre.

Nel settecento la condizione sociale e l'educazione delle donne si ripresero a considerare con maggior serietà, sintomo anche questo di una salutare rivoluzione che si veniva operando nelle menti dei migliori.

Un numero straordinario di opere ed opuscoli già fino dagli ultimi anni del secolo XVI erano venuti in luce per sostenere e difendere l'eccellenza e nobiltà delle donne, e la loro attitudine agli studi. Ciò non può recar meraviglia a chi sappia come nel rinascimento e per alcuni secoli dopo la coltura femminile fu assai più elevata e diffusa in Italia di quello che lo fosse in ogni altro paese e in ogni altro tempo. Accadeva allora frequentemente che una donna leggesse dalla cattedra d'un'Università, o discutesse nelle Accademie delle più ardue tesi filosofiche, come fecero la Bassi, l'Agnesi e tante altre.

Era quindi naturale che gli uomini avessero maggiore stima dell'ingegno femminile e propugnassero con zelo e dottrina la nobiltà ed eccellenza del sesso debole. Da ciò derivò un notevole progresso anche nella condizione sociale e giuridica della donna. Uguagliati i due sessi nella libertà di acquistare, di disporre, di succedere, senza restrizione alcuna, le donne si abituarono a trattare da pari cogli uomini;

il loro carattere si rinvigorì, e tutte le loro facoltà si svolsero con più naturalezza ed energia.

Siffatta maggior dignità del sesso femminile nell'opinione pubblica, nelle leggi e nel sentimento delle donne stesse, si accrebbe ancora nel secolo XIX. Ne abbiamo una prova nel fatto che mai come ora si discusse tanto sull'educazione della donna, sulla emancipazione, sui suoi diritti, sulla sua eguaglianza sociale.

Ora veramente può dire la donna che è venuta per lei un'epoca migliore. L'uomo non solo la riguarda come sua compagna ed amica, ma le confida le cose più preziose, e benchè siano diverse le loro occupazioni, vivono la stessa vita.

Conversando colla sua dolce compagna l'uomo divien più gentile, dimentica le lotte della vita pubblica nella pace e serenità del domestico focolare, e nello scambio quotidiano delle loro idee e dei loro affetti l'uomo diviene più mite, la donna più saggia ed esperta.

L'influenza della donna oggi si fa sentire non solo fra le domestiche mura, ma in tutta la società; essa è come un fiore, che spande il suo profumo nell'aria che la circonda.

La donna è il perno della famiglia, come questa lo è della società. Ed ora che nella società la donna occupa un posto tanto importante, dobbiamo far sì che possa in tutto competere coll'uomo. « Ripagare « la donna delle patite ingiustizie (scrive il De

« Renzis (1), darle il pieno possesso del suo diritto « e delle sue libertà civili, senza restrizioni; edu- « carla a parità di condizioni coll'uomo, perchè « possa liberamente scegliere la sua via e raggiun- « gere e mantenere con onore l'alto posto assegna- « tole dalla natura, sarà senza dubbio il compito « della società moderna ». Vero è che per questa parte si è già fatto un gran passo innanzi. Nel 1896 fu fondata l'*Associazione per la donna*, con sede centrale in Roma, con spiccata tendenza anticlericale sì da attirarsi la disapprovazione anche dei giornali liberali. In una adunanza tenutasi a Roma nel giugno del 1911 si affermò che « femminismo e « libero pensiero sono una rivolta dell'anima mo- « derna contro le antiche forme della morale reli- « giosa ».

Più difficile sarebbe definire il carattere e la linea d'azione del *Consiglio Nazionale delle donne italiane*, che sorse in Italia nel 1894 e comprese sei federazioni delle opere di attività femminile, o sezioni locali, cioè: la Romana, la Lombarda, la Piemontese, la Toscana, la Napoletana e l'Emiliana, che contavano sedicimila socie. Il programma di questo Consiglio può riassumersi in tre capi: 1°) Miglioramento delle sorti della donna; 2°) Diritto

(1) *La questione della donna.* Nella *Nuova Antologia.* (Vol. 105, pag. 406).

politico per tutti senza differenza di sesso; 3°) Pace e disarmo.

Nelle sue grandi linee il programma del *Consiglio Nazionale* proponevasi di « organizzare le forze femminili ed educarle fino a diventare elementi di pace e di progresso, prescindendo da ogni pregiudiziale politica e confessionale ».

Vastissimo era dunque il suo compito; ma quanto alla parte morale, si può dire che la sua base di lavoro era quella dell'*associazione per la donna;* cioè l'intervento della donna negli uffici, l'abrogazione dell'autorità maritale, la riforma del diritto di famiglia, il voto della donna, il divorzio, ecc. Ed anche i nomi delle donne dirigenti erano gli stessi, cioè: Teresa Labriola, Linda Malnati, Anita Dobelli-Zampelli ed altre. Nel congresso tenutosi a Roma nel marzo del 1908 manifestò le stesse velleità anticlericali, facendo votare un ordine del giorno per la scuola laica; così che per reazione un gran numero di donne ascritte se ne distaccò, formando l'*Unione delle donne cattoliche italiane*, organizzata su salde e sanissime basi. Ne fu anima la benemerita principessa Cristina Giustiniani-Bandini con sede centrale in Roma. Nel 1908 tenne il primo congresso, indetto dal *Consiglio Nazionale* di cui ho parlato, e vi parteciparono molte donne cattoliche. Ma ben presto si vide che il congresso, obbedendo alle suggestioni della Massoneria, mirava ad affermazione di principî sovversivi ed antireligiosi,

facendo votare il divieto dell'insegnamento religioso nelle scuole, proponendo: « Lo studio obiettivo delle religioni ». Allora le donne cattoliche si staccarono dal *Consiglio* e si unirono alle molte che avevano ricusato di parteciparvi. La nobile protesta si coprì di migliaia di firme, raccolte fra tutte le classi femminili, della nobiltà, della borghesia e del popolo. Il 4 luglio 1908 Donna Cristina Giustiniani-Bandini sottopose all'approvazione pontificia il suo disegno di organizzare le donne cattoliche per la difesa dei loro principî religiosi e sociali, e ne ottenne pieno consenso, come un'opera di vera carità. Il 21 aprile 1909 inauguravasi pertanto l'*Unione delle donne cattoliche*, che fu stimata una delle più grandi unioni del movimento femminista cattolico, cooperando ai fini comuni di azione religiosa e sociale (1).

Ma l'eguaglianza sociale non è ancora interamente conquistata per la donna. Una delle questioni più frequentemente dibattute è quella che riguarda il diritto del voto politico e amministrativo per le donne (2).

« Se l' esperienza condanna l'estensione del voto

---

(1) Traggo queste notizie dall'opera del RÖSLER, *La condizione della donna nell'umana convivenza. Versione di U. Mannucci.* (Torino, 1918, p. 500 e segg.).

(2) V. BRUNIALTI A., *Le riforme legislative nei riguardi del sesso e il voto polit. delle donne.* Nella *Nuova Antol.* (Novembre 1879).

« politico alle donne (scrive il Brunialti), il retto « senso costituzionale, le dottrine fisiologiche, il « senso morale ci danno le ragioni di questa con- « danna ».

Le emancipatrici, come la signora Dohm, la Becker, la Mozzoni (1) ed altre, hanno sempre annessa una grande importanza alla questione del voto, paragonandolo al passaggio del Rubicone; ma quasi tutte passano sotto silenzio le obbiezioni più gravi, o se ne sbarazzano con grande disinvoltura. « Non è questione di cure di famiglia (risponde il « Brunialti) e tanto meno di fragilità o di altri « difetti del sesso; gli è che la donna è disadatta « a quest'ufficio per ragioni storiche e fisiologiche, e « per convinzione sua propria. Il diretto intervento « della donna nella politica potrebbe tornar dan- « noso alla società, e certo nuocerebbe al carattere « della donna, quando meno sarebbe assolutamente « inutile ».

Diversa è la questione per ciò che riguarda la partecipazione delle donne alle elezioni amministrative. Questa anzi (come osserva il Brunialti) non sarebbe una novità per l'Italia; poichè le donne votavano nei convocati lombardi, in parecchi comuni

(1) *Del voto politico delle donne.* Nel periodico: *La Donna.* (Venezia, 1877). V. anche: LABRIOLA TERESA, *Per il voto alla donna.* (Roma, 1906, in-8°).

della Toscana e in alcuni villaggi delle provincie meridionali.

Già fino dal 1861, poi nel 1863 gli onor. Minghetti e Peruzzi e nel 1871 l'on. Lanza, nei loro progetti di legge, provinciale e comunale, proponevano di riconoscere il diritto elettorale amministrativo per le donne.

La proposta fu rimessa in onore dalla Commissione Reale del 1876 e fu accettata e presentata alla Camera dall'on. Nicotera. Ma si fecero molte obbiezioni relativamente al voto per procura e ad altri inconvenienti che si sarebbero verificati ammettendo il voto elettorale amministrativo per le donne, e questa legge, dopo essere stata a lungo discussa, non fu approvata.

Concluderemo pertanto coll'illustre prof. Brunialti augurandoci che non passi molto tempo prima che le donne ottengano, con qualche necessario temperamento, anche il diritto di concorrere all'elezione del Comune.

VI.

L'educazione della donna.

L'istruzione fa le donne migliori.
ERASMO.

Per tutto il medioevo l'educazione della donna fu trascurata; il suo regno era fra le pareti domestiche, essa doveva attendere all'educazione dei figli, alle cure della famiglia, ai lavori donneschi; l'uomo alla difesa della patria, agli studi e alle occupazioni proprie del suo sesso. Vi furono è vero alcune rare eccezioni, come ad esempio S. Caterina da Siena, che scrisse molto elegantemente in prosa, e coltivò pure, non troppo felicemente, l'italiana poesia; ma donne letterate nei secoli XIII e XIV non vi furono, e quelle poche di cui si citano i nomi nelle storie letterarie, o non scrissero mai versi, ovvero le loro rime sono di contraffazione cinquecentista. E' solo nel quattrocento che alla donna s'incomincia a dare una più elevata educazione classica, ond'essa occupa un posto più importante nella vita e nella letteratura. Nelle classi più elevate della società l'educazione

della donna divenne uguale in tutto a quella dell'uomo, l'istruzione letteraria era la stessa; poichè nel rinascimento gli studi classici erano riguardati come il più bell'ornamento della vita, e una donna che voleva vivere in società e prender parte nelle conversazioni alle erudite dispute che ne formavano la parte più essenziale, doveva almeno saper intendere il latino. Fu a questo tempo che si ebbero donne erudite come Isotta Nogarola, Costanza da Varano, Veronica Gambara, che gareggiavano cogli umanisti nel comporre orazioni ed epistole latine, e si esercitavano pure nella poesia volgare, tentando anche l'improvvisazione, nella quale alcune, come Cassandra Fedele, acquistarono una grande celebrità.

Nel cinquecento si ricercò la coltura e lo spirito anche nelle cortigiane; anzi queste formano una delle caratteristiche più importanti della vita privata nel cinquecento (1). La vita si era venuta raffinando sotto tutti i rispetti; non bastava più che la cortigiana fosse bella, elegante, si voleva anche fosse colta e spiritosa. La cortigiana nel cinquecento sapeva suonare più d'un istrumento, cantava, aveva una certa coltura letteraria e talvolta anche componeva versi. In certa guisa ella cercava di rassomigliare all'*etèra* greca e si procurava la coltura

(1) V. A. GRAF, *Attraverso il cinquecento* (Torino, 1888, p. 223 e segg.).

come un mezzo di seduzione. Alcune cortigiane sapevano a mente tutto il Petrarca e il Boccaccio, e infiniti versi di Virgilio, d'Orazio e di mille altri autori. Imperia, morta a Roma a 26 anni nel 1511, ebbe a maestro nella volgar poesia lo Strascino da Siena (1), e la sua casa era frequentata dal Sadoleto, dal Campari, dal Colocci e da altri (2).

Le due più celebri cortigiane del cinquecento furono Veronica Franco e Tullia d'Aragona. La prima fu dai letterati del suo tempo celebrata con tutte le gradazioni dell'entusiasmo e pubblicò un volume di rime, che nel 1575 dedicò al Duca Guglielmo di Mantova, ed uno di lettere, indirizzato al Cardinal Luigi d'Este. Tullia d'Aragona poetava pure petrarcheggiando, ed aveva una mirabile erudizione e coltura filosofica. Si compiaceva d'essere paragonata alla Saffo, a Corinna e ad Aspasia, ed in sua casa convenivano poeti, prelati, cardinali e uomini politici, che scrivevano poesie in sua lode, come si può vedere nel libro delle sue rime, ove compaiono spesso i nomi di Benedetto Varchi, Ugolino e Nicolò Martelli, del Lasca, di Filippo Strozzi e di molti altri (3).

---

(1) V. ciò che scrisse di lei il BANDELLO (Parte III, novella XLII).

(2) V. BURCKHARDT, *La civiltà nel secolo del Rinascimento* (II, 170).

(3) V. BIAGI, *Un'etèra romana.* Nella *Nuova Antologia.*

Tali erano i costumi, tale la coltura di coteste donne che facevano pensare alle *etère* greche, ed erano (come le disse il Biagi) una specie di fiore di stufa, che i raffinamenti d'una singolare coltura avevano fatto sbocciare in mezzo alla società letteraria del cinquecento.

Della coltura e della fama di altre donne letterate dei secoli XV e XVI parlerò altrove, qui piacemi notare la straordinaria produzione di opere ed opuscoli che si ebbe nel cinquecento e nel seicento per discutere se il sesso femminile fosse eguale o superiore al maschile. Ciò era una conseguenza delle coltura femminile tanto elevata e diffusa a quel tempo e del concetto che si aveva della nobiltà delle donne. « Non era meraviglia allora, come è oggi « (scrive il Gabba) (1), che alle donne fossero fami- « gliari le lingue e le letterature classiche, e che esse « fossero capaci ed amassero discutere nelle acca- « demie le più ardue tesi filosofiche in mezzo ai « colti uomini del tempo. Era allora cosa non tanto « rara che una donna ottenesse la laurea e leggesse « dalla cattedra a Bologna, od altrove. Epperò di « fronte a tali e tanti esempi, che valgono al certo

---

16 agosto 1886, p. 655 e segg.) e BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari* (vol. I, fasc. II, p. 150 e seg.).

(1) *Della condizione giuridica delle donne* (Torino, 1880, pag. 216).

« più delle astratte dimostrazioni, era naturale che « gli uomini concepissero delle donne maggiore « stima che non s'era avuta fino allora, e tale opi- « nione propugnassero con zelo ed insistenza pari « all'ostinazione dei contrari pregiudizi ».

Il Gabba prende in esame gli scritti di Ercole Filogenio (1), di Pietro Andrea Cannoniero (2), di Giovanni Soranzo (3), di Sperone Speroni (4), di Domenico Bruni (5), di Lodovico Domenichi (6), di Ortensio Lando (7), di Luigi Dardano (8), di Moderata Fonte (9), di Lucrezio Bursati (10) e di tanti atri, insieme ad altre operette in cui si espongono sfavorevoli giudizi intorno alle donne. Gli argomenti addotti a favore del bel sesso sono quasi sempre i medesimi, e molti sono d'accordo nel sostenere l'attitudine delle donne all'insegnamento delle scienze e a ben governare le faccende pubbliche.

Dopo coteste discussioni accademiche non appar-

---

(1) *Dell'eccellenza della donna* (Fermo, 1538).

(2) *Dell'eccellenza delle donne* (Firenze, 1622).

(3) *Della eccellenza delle donne* (Firenze, 1622).

(4) *Dialogo della dignità delle donne* (Venezia, 1588).

(5) *Difesa delle donne* (Firenze, 1552).

(6) *La nobiltà delle donne* (Venezia, 1551).

(7) *Lettera a gloria del sesso femminino* (Venezia, 1551).

(8) *La bella e dotta difesa delle donne* (Venezia, 1554).

(9) *Del merito delle donne* (Venezia, 1600).

(10) *La vittoria delle donne* (Crema, 1621).

vero per molto tempo pubblicazioni molto notevoli su tale argomento. Solo al principio del secolo XVIII fu proposto dal Vallisnieri all'Accademia dei Ricovrati di Padova il tema: « se le donne si debbano ammettere allo studio delle scienze e delle arti nobili », e molti oratori presero a discutere pro e contro tale questione (1). Un solo accademico, il Volpi, sostenne che le donne debbono essere escluse da quegli studi, ma non già per propria convinzione, solo perchè la discussione potesse aver luogo. Il Camposanpiero, patrizio padovano, propugnò la eguaglianza morale dei due sessi, osservando che solo una maggiore istruzione delle donne potrà renderle meno schiave di fronte agli uomini e più atte all'educazione dei figli. Altri sostenne l'utilità e la necessità dello studio della filosofia morale nelle scuole femminili, e non mancarono anche le donne, come parte interessata, di prendere parte alla discussione (2). Fra le altre vi fu Diamante Medaglia Faini (3), la Savini De Rossi (4) e la celebre Maria

(1) V. *Discorsi accademici di varî autori viventi intorno agli studi delle donne* (Padova, Manfrè, 1729).

(2) V. ALESSANDRO BANDIERA, *Trattato degli studi delle donne* (Venezia, 1740).

(3) *Orazione sopra gli studi delle donne.* Nei *Versi e prose di diversi autori* (Salò, Righetti, 1774) ristampato a Milano col titolo: *L'educazione letteraria del bel sesso.*

(4) Questo discorso e quello dell'Agnesi furono pubblicati nei *Discorsi accademici* citati (p. 91-105).

Gaetana Agnesi (1). Quest'ultima recitò in sua casa, in una pubblica accademia, un'orazione latina per sostenere che il sesso femminile non dev'essere escluso dallo studio delle arti liberali. Il discorso era scritto, dicono, in ottima lingua latina, ma che autorità poteva avere pronunciato da una fanciulla di dieci anni appena?

Per tutto il secolo XVIII la questione degli studi delle donne venne di tanto in tanto risollevata, ed a ragione osserva il Gabba (pag. 235) come sempre si prenda di mira la classe delle nobili donzelle, quasi che a questa sola fosse indispensabile un ricco corredo di cognizioni letterarie (2). Gian Vincenzo Gravina proponeva alle « donne di alto affare » di « coltivare la parte ragionevole degli studi al sesso « loro proporzionati, come quelle che avendo a cu- « stodire un gran tesoro, qual'è la pudicizia e « l'onestà in mezzo al commercio civile, hanno bi- « sogno di maggior lume, se non per reggere altrui, « almeno per reggere sè ». Egli consigliava alle « nobili e valorose donne » lo studio delle letterature classiche, della grammatica italiana, della cosmografia, della geografia, della storia sacra, e la let-

(1) Il discorso fu letto il 18 agosto 1727.

(2) V. *La Damigella istruita* (Torino, Mairesse, 1787) e GIO. VINC. GRAVINA, *Regolamento degli studi di nobile e valorosa donna*, ristampato nelle *Opere scelte* del medesimo (Milano, Silvestri, 1819, p. 407 e seg.).

tura di tutti i più grandi scrittori greci, latini e italiani. E non era poco!

Ma verso la fine del settecento il tema della questione pedagogica femminile prese un nuovo aspetto, non furono più vane discussioni accademiche, ma serie proposte di radicale riforma negli studi femminili (1).

Il Dell'Acqua voleva una riforma della educazione delle donne intesa ad aumentarne l'istruzione, guarentigia della moralità, e a sviluppare le facoltà morali proprie della donna, mentre nell'opuscolo anonimo: *L'impossibile*, o *La riforma delle donne nella loro educazione* si deplora la generale ignoranza delle donne a que' tempi, l'uso di educare le fanciulle nei monasteri, e si propone di riformare anzitutto l'educazione fisica delle donne, poi l'istruzione per mezzo di grandi istituti nazionali in cui siano accolte donne di tutte le classi e s'insegni un po' di tutto « dalle più sublimi scienze fino all'ago ed al fuso ». L'idea era filantropica ed anche nuova per quei tempi.

La letteratura del secolo XIX si arricchì di scritti pedagogici relativi alla tanto dibattuta questione

---

(1) V. *Le disgrazie di donna Urania*, ovvero *Degli studi femminili* (Parma, 1793); DELL'ACQUA, *Essai sur la supériorité intellectuelle de la femme* (Berlino, 1798); *L'impossibile*, ovvero *La riforma delle donne nella loro educazione* (Venezia, Zatta, 1799).

dell'istruzione femminile. Alcuni mirano ad ottenere il perfezionamento morale della donna mediante una migliore educazione; altri, e sono i più recenti, si propongono piuttosto la riforma della condizione giuridica e sociale delle donne.

Di questi ultimi qui non terremo conto e, fra i primi, ricorderemo gli scritti di Ferdinando Tartini Salvatici (1), di Lorenzo Martini (2), di Stefano Ademollo (3), della Folliero De Luna (4), e della Buzzi Bonfichi (5).

Di queste due scrittrici la prima combatte il pregiudizio, pur troppo comune fra le donne, di considerare il matrimonio come un collocamento anzichè come un ufficio sociale della più alta importanza, cui debbono prepararsi con una conveniente ed estesa coltura della mente e del cuore, per essere in grado di educare ed allevar bene i figliuoli e farsi rispettare dal marito.

La Buzzi Bonfichi, pur riconoscendo quale dev'essere la vera posizione sociale della donna, crede che

---

(1) *Sulla necessità d'istruire le fanciulle* (Firenze, 1820).

(2) *Della lettura conveniente al bel sesso* (Milano, 1826).

(3) *Sopra la necessità della morale educazione delle fanciulle* (Siena, 1847).

(4) *Mezzi onde far contribuire le donne alla pubblica felicità ed al loro individuale benessere* (Napoli, 1826).

(5) *Vantaggi della donna istruita* (Torino, 1841).

la coltura dell'animo e della mente giovi assai perchè essa possa comprendere l'ufficio di sposa e di madre cui è destinata, e rendersi utile alla società. Essa vorrebbe quindi la donna profondamente istruita nella religione, nelle buone lettere e nelle belle arti, e atta a sentire l'amor patrio, e a prender parte anche alla vita politica.

A tutti questi scrittori e scrittrici di pedagogia femminile è di gran lunga superiore Caterina Franceschi-Ferrucci, cui dobbiamo, oltre a varie pubblicazioni, due volumetti che trattano dell'educazione morale e intellettuale delle donne italiane (1).

Fra i tanti scritti in verso ed in prosa, pubblicati dalla Ferrucci, i libri pedagogici furono senza dubbio quelli che la levarono a maggior grido. Vincenzo Gioberti stimava il libro della Ferrucci sull'educazione morale della donna « l'opera dottrinale più perfetta che in argomento pedagogico sia stata scritta in questi ultimi tempi »; ed infatti in esso l'autrice dà prova di avere meditato profondamente sul cuore umano, e il suo scritto è pieno di osservazioni di feconda esperienza, di consigli pratici e [illegible]i, di ricca e brillante immaginazione, che

(1) *Della educazione morale della donna italiana* (Torino, 1847); *Della educazione intellettuale della donna italiana* (Torino, 1849). V. CHIARI ALLEGRETTI GILDA, *Caterina Franceschi Ferrucci.* (Bologna, 1923, in-8°, pagine 28).

sa abbellire anche i precetti della più rigida morale. La Ferrucci si propone di riformare l'educazione della donna e di renderla più conforme alla natura, alla ragione e alla religione.

Dopo avere esposti e giustificati i proprii principii, l'autrice passa in rassegna le disposizioni che si devono sviluppare nel cuore delle fanciulle e le virtù che vi si devono formare. Poscia tratta di alcuni dei principali difetti più comuni nelle donne, come la vanità, l'affettazione, la leggerezza e l'incostanza, e insegna il modo di combatterli e di vincerli. Ma per apprezzare come si devé il metodo seguito dalla Ferrucci, la profondità e giustezza delle sue osservazioni, bisogna leggere il libro sulla *educazione morale*; cui fa seguito e compimento l'altro, non meno utile e ben fatto sull'*educazione intellettuale della donna.*

Secondo lo stesso metodo del precedente la Ferrucci tratta in cotesto volume della natura delle facoltà intellettuali della donna, e mostra come una buona coltura dello spirito giovi alla donna per l'adempimento dei proprî doveri. Poi indica i principali difetti dell'educazione femminile e i rimedi che si dovrebbero recarle, mostrando l'importanza d'una riforma pronta ed efficace. Prescrive che nell'insegnamento si proceda sempre dal noto all'ignoto; fa notare i vantaggi che derivan dall'ordine, e dà eccellenti consigli sui mezzi di dirigere la curiosità naturale nell'infanzia. Distingue nell'in-

telligenza tre facoltà principali, da cui derivano tutte le altre: l'attenzione, il giudizio e la ragione; spiega ciò che deve intendersi per idee soggettive ed oggettive, e indica in quali casi si deve usare di preferenza l'analisi o la sintesi nell'insegnamento delle giovinette.

L'educazione delle donne è divisa dalla Ferrucci in due parti ben distinte; cioè nell'educazione vera e propria che si dirige piuttosto all'animo e al carattere, e nell'istruzione, e intorno all'una e all'altra si diffonde ugualmente, additandone la meta e i principii direttivi, non solo con buone teorie, ma con metodo che potrebbe dirsi sperimentale.

Anche come scrittrice la Ferrucci merita di tenere un posto cospicuo fra i prosatori più puri e garbati di quei tempi, e le sue opere pedagogiche si possono considerare come il risultato più notevole degli studi fatti per migliorare l'istruzione femminile.

Nelle idee della Ferrucci convengono infatti generalmente anche altri autori di opere pedagogiche, come il Tommaseo (1), Melchiade Gabba (2), la signora Maria Mozzoni (3), la signora Malvina Frank (4), e molti altri che troppo lungo sarebbe qui enumerare.

---

(1) *La donna. Scritti varî* (Milano, 1872).

(2) *La donna educatrice* (Milano, 1862); *La donna colta* (Milano, 1865) ecc.

(3) *La donna e i suoi rapporti sociali* (Milano, 1864).

(4) *Le fidanzate* (Torino, 1869).

Di queste due ultime la prima biasimando l'attuale educazione della donna, propone una riforma educativa che la renda degna della missione che le è affidata, atta all'educazione dei figli, all'istruzione del popolo, al bene della patria e dell'umanità.

Anche per la signora Frank, la missione della donna è quella di educare il genere umano, ma a ciò è necessaria un'educazione ispirata dalle più nobili idee e tutta penetrata dall'idea di Dio e della religione.

Altre pubblicazioni di minor conto si possono vedere analizzate nel più volte citato volume del professor Gabba (1), ma farei opera vana riassumendo incompiutamente quanto egli dice con tanto acume e profondità di dottrina.

Chi più recentemente ha parlato dell'istruzione femminile è stata la signorina Maria Bobba in una conferenza premiata all'*Esposizione Beatrice* in Firenze (2). Il suo tema è: « Se le donne possano e debbano studiare; quali studi debbano preferire e perchè ». Per la prima parte conclude che « lo studio « serio e grave, avente uno scopo ben determinato « nella vita, nonchè favorire l'inerzia, concorra anzi « a coltivare nello spirito della fanciulla delle pre- « ziose abitudini di laboriosità, delle attitudini spe-

(1) Pag. 266 e segg.

(2) *La donna italiana descritta da scrittrici italiane* (Firenze, 1890, in-8°, p. 325).

« ciali al lavoro; lasciando alle madri assennate poi « il provvedere a che le figliuole, pur coltivando gli « studi, piglino la parte loro nel disbrigo delle do- « mestiche faccende ». Poscia l'egregia autrice passa ad esaminare se la donna abbia l'attitudine voluta per gli studi superiori, e conclude affermando che la mente della donna può applicarsi con profitto agli studi, perchè la sua capacità mentale è eguale a quella degli uomini.

VII.

Donne letterate, scienziate ed artiste.

La donna è d'intelletto sopraffino,
ma l'uomo accorto non la fa studiare.
GOLDONI.

Fra i molti rimatori dugentisti non si vedono comparire troppo spesso nomi di donne, ed anche quelle poche di cui ci restano versi non pare che abbiano mai aspirato al vanto di poetesse. In Italia i costumi pubblici e privati diversificavano molto da quelli della Provenza, ove le donne componevano e cantavano canzoni amorose, e scrivevano tenzoni. Una rimatrice in Italia del due e del trecento (notò già il Tiraboschi) doveva essere e apparire una cosa nuova e meravigliosa. Alcune, come la *Nina Siciliana* e la *Compiuta Donzella*, secondo il Borgognoni (1), non sarebbero esistite altro che di nome. I versi attribuiti a Selvaggia Vergiolesi si sa che furono composti da Cino da Pistoia di lei innamo-

(1) *Studi d'erudizione e d'arte* (Bologna, 1878, in-8°).

rato. Anche delle poetesse fabrianesi Ortensia di Guglielmo, Leonora della Genga e Livia di Chiavello non havvi alcuna memoria del secolo XIV o del seguente, e chiunque abbia un po' di conoscenza di lingua o di poesia italiana riconosce facilmente in tutti i loro sonetti una contraffazione cinquecentista.

Dunque nei primi secoli della nostra letteratura, secondo il Borgognoni, non si può affermare con certezza che vi sieno state poetesse o rimatrici, sebbene vi sia chi pensa diversamente, come ad esempio il Magliani nella sua *Storia letteraria delle donne italiane* (1). Pare invece che vi sieno state donne cattedratiche (o, come oggi direbbesi, professoresse), se ha veramente esistito quella Giovanna Bianchetti, che verso il 1334 fu dama di corte dell'imperatore Carlo di Boemia, fu celeberrima in *utroque jure*, e secondo il cronista Bartolommeo dalle Pugliole, sapeva ben parlare il tedesco, il boemo e l'italiano (2). Col suo nome ci restano pure alcune poesie nel *Rosario delle stampe di tutti i poeti* e nella *Raccolta* della Contessa Luisa Bergalli (3). Anche di Maddalena Buonsignori (1380-

(1) Napoli, Morano, 1885, in-8°.

(2) V. FANTUZZI, *Scrittori bolognesi* (II, 172) e *Rerum Ital. Scriptores* (XVIII, 436).

(3) *Raccolta de' componimenti poetici delle più illustri rimatrici* (vol. I, p. 4).

1396) dicesi che fosse laureata in giurisprudenza e che la insegnasse dalla cattedra dello Studio bolognese. Dicesi pure che una figlia di Accorso leggesse giurisprudenza e che Novella, figlia di Giovanni d'Andrea, nel 1312 fosse solita a far lezione per suo padre quando era ammalato, ma velata per non distrarre gli scolari colla sua bellezza. Ma di tutte costoro troppo incerte e contraddittorie sono le notizie che ci restano.

La scrittrice del medio evo italiano è la santa Caterina da Siena (1347-1380) (1); scriveva a re, a papi, a principi, a cardinali, a prelati, a suore e a donne da trivio; componeva dissidî; giudicava uomini, tempi e cose con mirabile lucidezza di mente, e scriveva per quella necessità che sentiva di sfogare l'animo suo tanto travagliato e combattuto. In quel grande risorgimento degli studî classici che si ebbe nel quattrocento anche l'educazione letteraria della donna acquistò un'importanza che per lo innanzi non aveva mai avuta. E' in questo secolo che si hanno poetesse in volgare, in latino, talora anche in greco, e fanciulle di precoce ingegno come Costanza Varano (1428-1460) (2) che in età di soli

(1) V. CAPECELATRO, *Storia di S. Caterina da Siena* (Firenze, 1871).

(2) FELICIANGELI, *Notizie sulla vita e sugli scritti di Costanza Varano.* Nel *Giorn. stor. della lett. ital.* (volume XXIII, 1893, p. 1 e segg.); CHIAPETTI-MESTICA, *Vita di Costanza Varano* (Jesi, 1871).

14 anni recitava una splendida orazione latina dinanzi Bianca Visconti Sforza (1442); Cassandra Fedele (1) che a 16 anni era già famosa nelle lettere classiche, e stimata dal Poliziano « cosa mirabile non meno in volgare che in latino », era appellata: *decus Italiae virgo*. Narrasi pure che Laura Brenzoni a dieci anni componesse versi, e che Anna Spina, romana, a quattordici anni fosse ammirabile nel verseggiare.

Isotta Nogarola (1418-66) (2) scriveva epistole latine piene d'erudizione e di ponderosa eleganza, che formavano la delizia degli umanisti suoi contemporanei, tanto che il cardinal Bessarione recavasi appositamente a Verona per visitarla, e Mario Filelfo ed Ermolao Barbaro ne ammiravano la dottrina e l'eleganza del suo stile.

Molte altre illustri donne letterate vissute nel quattrocento si potrebbero nominare, come ad esempio Ippolita Sforza (1445-1488) (3) , che fin

---

(1) SIMONSFELD, *Zur Geschichte d. Cassandra Fedele* (Amburgo e Lipsia, 1894). V. anche *Arch. stor. lomb.*, Sez. III, vol. IV, p. 387 e segg.

(2) *Isotae Nogarolae opera cur. E. Abel.* (Vienna, 1886) e SABBADINI nel *Giorn. storico della lett. ital.* (VI, 163).

(3) V. FLAMINI, nel *Giorn. storico* (XX, 14); F. GABOTTO, *Joviano Pontano e Ippolita Sforza*, nella *Vita Nuova* (II, 20) E. MOTTA, *Ancora di Elisabetta e delle altre figlie di Francesco Sforza* (Pisa, 1886, in-8°).

dalla più tenera età s'applicò allo studio del latino e del greco, avendo a maestro il Lascari, che compose per lei una grammatica greca. L'Argelati afferma che parlava e scriveva con molta eleganza in latino, e compose e recitò, com'era costume del tempo, varie orazioni latine alla presenza di parecchi illustri personaggi e del pontefice Pio II. Nella lirica religiosa si distinsero Lucrezia Tornabuoni (1) ed Antonia Pulci, la prima scrivendo laudi e capitoli religiosi in ottava e in terza rima, l'altra col marito Bernardo Pulci componendo sacre rappresentazioni.

Assai più celebre fu Cristina da Pizzano (1363-1411 (2), veneta, che compose molte opere in verso e in prosa, delle quali la più pregevole è la vita di Carlo V Re di Francia, in francese antico. Gian Galeazzo Visconti le fece magnifiche offerte, desiderando averla alla sua Corte; ma ella non volle mai lasciare la Francia, divenuta la sua patria di adozione.

Nel cinquecento un esercito di erudite e letterate

---

(1) V. G. LEVANTINI PIERONI, *Lucrezia Tornabuoni* (Firenze, 1888) e G. CECIONI, nella *Riv. contemp.* (1888).

(2) V. BOIVIN J., *Vie de Chr. de Pisan.* Nelle *Mém. de l'Acad. des Inscr.*; GAUTHIER, negli *Actes de l'Acad. de Bordeaux* (1845); NYS, nella *Revue hist.* (vol. 34); THOMASSY, *Essai sur les écrits polit. de Chr. de Pisan* (Paris, 1838).

invade il campo della coltura nazionale, talchè il nominarle tutte, o almeno le principali, sarebbe assai difficile, noioso, e anche di poco profitto. Il Tiraboschi ne enumera molte, ma quante altre se ne potrebbero trovare sfogliando le raccolte di rime cinquecentiste! Bologna ebbe Ippolita Paleotti, moglie di Paris Grassi, e nipote del Cardinale Paleotti, che scrisse poesie latine e greche; Febronia Pannolini, monaca domenicana, che da Giulio Cesare Segni era detta decima Musa (*Quarta charis virgo sacra Pannolina, camaena et decima*); Porzia Malvezzi, che fiorì circa il 1500, ed altre. Roma ebbe Vittoria Accoramboni (1), nipote di Sisto V, che fu venustissima e ingegnosissima donna, più nota per la sua tragica fine che per le sue poesie. Napoli ebbe Adriana Basile (2); Costanza Avalos, figlia d'Innico Marchese del Vasto; Isabella Sforza d'Aragona (3); Tullia d'Aragona (4); e, più ce-

(1) V. D. GNOLI, *Vitt. Accoramboni* (Firenze, 1870, in-12°); ODORICI, *Vittoria Accoramboni nipote di Sisto V* (s. I, 1862, in-8°); REUMONT, nell'*Arch. stor. ital.*, N. S., T. XV, P. I.; ADRY, *Hist. de V. Accorambona* (Paris, 1807).

(2) V. ADEMOLLO, A., *La bella Adriana ed altre virtuose del suo tempo* (Città di Castello, 1888, in-12°), *La bella Adriana a Milano* (Milano, Ricordi, 1885).

(3) V. CAMERINI, *Donne illustri* (Milano, 1870, in-8°).

(4) V. le *Rime di Tullia d'Aragona a cura di A. Celani* (Bologna, 1891, in-16°) e D'ARLINCOURT, *Études sur trois femmes célèbres du XVI siècle* (Paris, 1851).

lebre d'ogni altra, Vittoria Colonna Marchesa di Pescara (1490-1547) (1). A 35 anni, bella e celebre pel suo spirito, era amata da Michelangelo, e ricercata da principi, ma ella rimase fedele alla memoria del marito. Le sue poesie la collocarono fra i più felici imitatori del Petrarca, e meritò le lodi del Buonarroti, di Torquato Tasso e di Lodovico Ariosto nei noti versi:

> Quest'una ha non pur sè fatta immortale
> Col dolce stil, di che il miglior non odo,
> Ma può qualunque di cui parli, o scriva,
> Trar dal sepolcro e far ch'eterno viva.

Continuando questa rapida corsa attraverso l'Italia, ricorderò che Perugia diede i natali a Cornelia Baglioni e Domitilla Graziani nel secolo XVI, Urbino a Laura Ammanati- Battiferri (1523-1589), detta da Bernardo Tasso: *onore d'Urbino*, e da Annibal Caro: *novella Saffo*, e a Giovanna d'Aragona nel 1554 fu dedicata dai migliori poeti del tempo una raccolta di poesie greche, latine, ebraiche, caldaiche, italiane, francesi e spagnuole, intitolata: *Tempio alla divina Giovanna d'Aragona.*

---

(1) V. le vite di G. CAMPORI (in *Atti e Mem. d. R. Dep. di St. patria dell'Emilia.* N. S., vol. III, P. II); di C. CASTRIOLA (Napoli, 1876); di A. HAUCK (Heidelberg, 1882); di A. MORPURGO (Trieste, 1888); di A. REUMONT (Freidburg, 1881); di A. LAWLEY (London, 1888); del LUZIO nella *Rivista stor. mantovana;* del SALTINI, premessa all'edizione delle *Rime* (Firenze, Barbèra, 1860).

Ma le donne letterate che più si distensero nel cinquecento furon Gaspara Stampa (1), Vittoria Colonna e Veronica Gambara (2). Gaspara Stampa, nata a Padova di nobil famiglia milanese nel 1523, andò, dopo la morte del padre, colla madre e le sorelle a Venezia. Studiò latino e greco, e si applicò anche alla musica, accompagnando sul liuto i versi da lei composti. Nel suo canzoniere v'è tutta la storia della sua passione amorosa per il conte Collaltino di Collalto signore di Treviso, che, cantore e poeta egli pure, celebrò in versi la bellezza di lei.

La poesia di Gaspara Stampa « rispecchia una « anima femminile in tutti i suoi movimenti (come « scrisse il Gaspary), non un'inclinazione passeg- « giera, non una finzione poetica, ma la vera pas- « sione che consuma un cuore ». In un sonetto faceva di sè stessa questo ritratto:

E chi vuol poi conoscer me, rimiri
Una donna in effetti ed in sembiante
Imagin della morte e de' martiri;

---

(1) V. la biogr. di PIA MESTICA CHIAPPETTI premessa alle rime (Firenze, Barbèra, 1877); A. BORZELLI, *Una poetessa italiana nel sec. XVI* (Napoli, 1888); CESAREO GIO. ALFR., *Gaspara Stampa* (Napoli, Perrella, 1920, in-8°, pp. 90); CAPRILE, L., *Due poetesse italiane del secolo XVI* (Firenze, 1902, in-8°).

(2) V. C. FREGONESE, *Vita di Veron. Gambara* (Brescia, 1846); PUNGILEONI, *Memorie intorno alla vita e agli*

Un albergo di fe' salda e costante,
Una, che, perchè pianga, arda e sospiri,
Non fa pietoso il suo crudele amante.

Veronica Gambara, nipote di Ginevra Nogarola, nacque a Pratalbino, presso Brescia, nel 1485. Cominciò presto a poetare, prendendo a modello il Bembo, cui mandava i suoi versi perchè li correggesse. Questi sono per robustezza e magistero di forma forse superiori a quelli della Colonna e della Stampa, ma le manca quel sentimento, quella passione e quell'anima che si trova nelle rime della Stampa; per cui da molti queste sono preferite anche a quelle di Vittoria Colonna, che, per comune consenso dei critici, vien riguardata come la prima poetessa del rinascimento.

Nel seicento Faustina Maratti componeva sonetti gareggiando col marito Giambattista Zappi, imolese; Barbara Albizzi Tagliamocchi scriveva poemi romanzeschi; Anna Maria Ardoini Lodovisi (secondo il Mongitore) era eccellente non solo nella musica, nel ballo e nel ricamo, ma anche nella filosofia e nella teologia, e sopra tutto nella poesia latina e volgare. Appena quindicenne pubblicava alcuni componimenti poetici in latino, e fu annoverata fra gli Arcadi col nome di *Getilde Faresia.*

---

studi di V. Gambara (Brescia, 1827); RIZZARI, *Rime lettere e vita di Veron. Gambara* (Brescia, 1759).

Maria Selvaggia Borghini (1), pisana, era latinista e grecista, ed applicossi intensamente anche allo studio delle matematiche avendo a maestro il celebre Alessandro Marchetti. Il Redi la stimava non inferiore punto alla Colonna, anzi credeva che la superasse e nella poesia e nella cognizione di tutte le altre arti e scienze, particolarmente nelle matematiche e nella filosofia. Tanta era la stima che di lei aveva il Redi che le mandò due suoi sonetti perchè li correggesse. Fu pure assai lodata dal Magalotti, da Anton Maria Salvini, da Benedetto Menzini, dal Filicaja e da altri seicentisti.

Una delle scienziate italiane più illustri, nel seicento, fu pure Lucrezia Elena Cornaro Piscopia (1646-1684) (2), che parlava cinque lingue, ed era dotta in filosofia, in matematica, in teologia e in musica. Morì giovanissima in età di soli 38 anni il 26 luglio 1684.

Nel settecento raggiunsero maggior fama Maria Gaetana Agnesi (3) e Laura Maria Caterina Bassi,

---

(1) V. Anguillesi G. D., *Discorso accademico sulla vita e le opere di Maria Selvaggia Borghini* (Pisa, 1828, in-8°); e Simonelli G., *Elogio storico di M. S. Borghini* (Pisa, 1731).

(2) V. Bacchini, *Vita di E. Lucrezia Cornaro* (Padova, 1688); Lupis A., *L'eroina Veneta* (Venezia, 1689); Deza M., *Vita di E. L. Cornaro Piscopia* (Venezia, 1689).

(3) V. Anzoletti Luisa. *Maria Gaetana Agnesi*, (Milano, Cogliati, 1900, in-8°, pp. 495).

bolognese, che, laureatasi nel maggio del 1732, sostenne pubbliche tesi di filosofia alla presenza dei cardinali Lambertini e Grimaldi e dei più illustri scienziati bolognesi. Aggregata al Collegio filosofico, la Bassi (come scrive il Masi) (1) « divenne ad un « tratto l'orgoglio della città, la meraviglia tenuta « in serbo pei forestieri d'alto grado, la predilezione « dei senatori, mecenati e delle dame spiritose, l'a- « more degli Arcadi, i quali potevano petrarcheg- « giare a loro bell'agio sulla sua omonimia con la « dea del *Canzoniere* ». Dalla cattedra di filosofia passò a quella di fisica nel 1776, e la tenne con molto plauso e concorso di scolari fino alla sua morte avvenuta nel febbraio del 1778 (2).

Un'altra bolognese che ebbe meritata fama nelle scienze fu Anna Morandi Manzolini (3), nata nel 1716, che insegnò anatomia nell'università di Bologna, ed ebbe, come la Bassi, sollecitazioni dall'estero perchè si recasse altrove ad insegnare, ma rimase sempre in patria fino alla sua morte avvenuta nel 1774.

Bologna era allora il vero centro della vita scien-

---

(1) *Studi e ritratti* (Bologna, 1881, p. 158).

(2) V. oltre le biografie indicate nella *Bibliogr. bolognese* di LUIGI FRATI (II, 1124) un bell'articolo della sig.ª LINDA VILLARI: *Learned Women of Bologna*, nell'*International Review* (New-York, marzo-aprile 1878).

(3) V. *Bibliogr. bolognese* cit. (II, 1250).

tifica femminile. La fama di queste scienziate stimolò altre due bolognesi a dedicarsi allo studio delle più ardue scienze.

Clotilde Tambroni (1758-1817) (1) fu nel 1794 eletta dal Senato bolognese a succedere al proprio maestro Aponte nella cattedra di letteratura greca, ove insegnò con plauso fino al 1817. Le sue odi, quasi sempre di frivolo argomento, furono proclamate degne di Pindaro dall'enfatica ammirazione dei contemporanei.

Maria Dalle Donne (1777-1842), ultima fra le cattedratiche bolognesi, laureatasi in medicina e chirurgia nel 1799, fu chiamata a dirigere la scuola di ostetricia, e coltivò pure la poesia e la musica.

A Bologna non insegnò, ma vi fu laureata Cristina Roccati di Rovigo (1732-1797), vanto della sua città natale, ove tenne letture di fisica e di meccanica. Ma il suo nome fu quasi oscurato da altre che salirono in maggior fama. Chi superò tutte le altre fu Maria Gaetana Agnesi (1718-1799), che ancor bambina era detta *oracolo settilingue*, e in età di soli 10 anni recitò in sua casa, in una pubblica accademia, un'orazione latina per sostenere che il suo sesso non deve essere estraneo allo studio delle arti liberali. Era molto dotta anche in greco, ma

(1) V. POMBA-PACCHIOTTI, *L'apostolato della donna* (Torino, 1882) e il citato articolo della signora Linda Villari.

forse non tanto da parlarlo con famigliarità, come vorrebbe il Mazzucchelli. Dagli studi filologici e filosofici si volse alle scienze esatte, all'algebra, alla fisica e alla metafisica, pubblicando le sue *Istituzioni analitiche* (1740), che dall'Accademia di Parigi furono giudicate il trattato più completo e meglio fatto in quel genere di studî. Benedetto XIV la nominò lettrice onoraria di matematiche all'università di Bologna; l'imperatrice Teresa e Gustavo III le diedero prove di grande stima; ma essa non si insuperbì per questo, e preferì passare gli ultimi anni di sua vita modestamente ritirata nel Luogo Pio Trivulzi, a sollievo degli infelici. Morì ottantenne il 9 gennaio 1799, l'anno istesso in cui veniva a morte il Parini, che, come lei, prima di chiudere gli occhi per sempre, volle rivedere il luogo nativo (1).

Una fine così strana e modesta, dopo tanta gloria, fu variamente giudicata dalla critica. La signora Emma Tettoni vorrebbe ricercare la causa di questo fatto nel fanatismo religioso, « che già covava nell'Agnesi fin dall'infanzia » (2).

---

(1) V. per la vita dell'Agnesi CHIAPPETTI-MESTICA (Imola, 1872); FRISI (Milano, 1799); C. GROSSI (Bologna, 1843) e MILESI-MOJON, *Vita di G. M. Agnesi* (Milano, 1836).

(2) *Le scienziate italiane.* Nel vol. *La donna italiana.* (Firenze, 1890, p. 281).

Poichè m'è occorso di ricordare il nome della Tettoni siami permesso d'inviare una parola di compianto alla memoria di questa mia buona e brava amica, e compagna di studî, così presto e crudelmente rapita all'affetto di quanti la conoscevano e a' suoi prediletti studî. La sua conferenza sulle scienziate italiane contiene le più belle e assennate pagine che siano state scritte in questi ultimi anni su tale argomento. Oltre che degli astri maggiori, da me appena nominati, vi si danno notizie di tante altre scienzate minori, che, se non salirono le cattedre e non empirono di gloria il mondo, pure sparsero gentil fama di sè per i severi studî compiuti. Così pure la conferenza della signora Luisa Anzoletti (1) tratta compiutamente della letterate italiane vissute nel secolo XVIII con molta dottrina e finezza di osservazioni. E fu davvero un'idea felice quella che ebbe il De Gubernatis di onorare la memoria di Beatrice mostrando come le donne del tempo presente non sieno indegne di quelle del tempo antico.

Ora dovrei ricordare le donne che più si distinsero nelle arti belle; ma pur troppo in questo campo le donne non emersero come nelle lettere e nelle scienze. Ciò, secondo alcuni, basterebbe a provare l'inferiorità intellettuale della donna rispetto al-

(1) *Op. cit.*, p. 101.

l'uomo; poichè nell'arte lo studio è di secondaria importanza, o almeno assai meno importante che nelle lettere e nelle scienze. Ancorchè sia falso questo criterio, è certo che in pittura e scultura non abbiamo alcun nome di donna da contrapporre a Raffaello, a Michelangelo, a Canova, a Donatello; come in musica non havvi alcuna donna che abbia avuto il genio di un Bellini, d'un Rossini, d'un Verdi e d'un Wagner. Con ciò non intendo negare che vi siano opere egregie di pittrici o di scultrici; però quasi sempre sono più lodevoli per l'esecuzione e pel colorito, che per l'originalità dell'invenzione.

Nel quattrocento fra le pittrici di qualche rinomanza dobbiamo ricordare Caterina Vigri (1413-1453), che fin dalla prima giovinezza fu istruita nel disegno; incominciò dal miniare, poi dipinse anche in tavola. Fra le sue opere citasi un quadro esistente a Venezia in S. Giovanni Bragora con otto figure di sante e due tavolette della Galleria di Venezia e della Pinacoteca di Bologna.

In maggior fama salì Properzia de' Rossi (1490-1530), la cui morte dal Canova fu stimata una delle più grandi disavventure che le belle arti avessero toccate in Italia; tanto egli era pieno d'ammirazione per le poche sculture che di lei ci restano. Già anche il Vasari aveva affermato che i suoi concittadini la tennero per un miracolo della scoltura. Fu bellissima della persona, ed oltre che alla scoltura, attese alle lettere ed alla musica.

Prima di scolpire in marmo, intagliò con molta pazienza e finezza noccioli di pesca, che sono tuttora mirabili a vedersi.

Verso la metà del cinquecento (1552) nacque Lavinia Fontana e fu dal padre Prospero educata all'arte. Giovane ancora venne in tanto grido che Gregorio XIII la chiamò a Roma, e mentre visse fu coniata una medaglia in suo onore. Fece moltissimi ritratti, e non pochi quadri storici e d'argomento sacro.

Famosa per la sua abilità nel dipingere, per soavità di modi e per la sua fine infelicissima fu pure Elisabetta Sirani (1638-1665), allevata con ogni cura da Gio. Andrea suo padre, amico e scolaro di Guido Reni. Di lei, sebbene morta a soli 27 anni, rimangono molte pregevoli tele ed incisioni all'acqua forte.

Uscendo da Bologna ricorderemo nel cinquecento Plautilla figlia di Luca Nelli, nata nel 1523, che entrò nel monastero di S. Caterina da Siena e ne divenne Priora. Attese a miniare prima che a dipingere in tavola, e morì nel 1587.

Lucrezia di Alfonso Quistelli della Mirandola, e moglie di Clemente Petra, studiò pittura presso Alessandro Allori allievo del Bronzino; fece molti quadri e ritratti assai lodati, ma che ora sono smarriti.

Quando all'ingegno e alla virtù vanno congiunti lo splendore dei natali e i beni della fortuna, più

facilmente si viene in fama presso i posteri. Così fu di due donne, nate entrambe nel 1540 da illustri famiglie.

Queste furono Irene di Spilimbergo e Sofonisba Anguissola. Della prima molto parlarono i suoi coetanei, nè mancarono anche recenti scrittori di onorarla. Oltre che alla pittura, si applicò alle lettere e alla musica con gran profitto, suonando il liuto, l'arpicordo e la viola, e cantando soavemente. Ebbe a maestro il Tiziano, facendo in poco tempo tali progressi che il maestro medesimo stupiva, e volle eternarne la memoria in un ritratto, che va fra i suoi più lodati.

Sofonisba Anguissola fu allieva di Bernardino Gatti, detto il Sojaro, imitatore del Correggio e del Parmigiano. Si conserva di lei il ritratto d'una monaca fatto nel 1551 quando aveva soli 11 anni, e un ritratto di sè stessa nella Galleria del Belvedere a Vienna, fatto nel 1554. Più altri ritratti e quadri di lei ci restano a Siena, a Bergamo e altrove.

Marietta Robusti, figlia di Jacopo detto il Tintoretto, nacque nel 1560, fu emula del padre e superò il fratello specialmente nel fare ritratti, fu invitata dall'Imperatore Massimiliano alla sua Corte e morì ancor giovane in età di anni 30. Nello stesso anno della sua morte nasceva Artemisia Gentileschi educata prima dal padre, poi da Guido Reni. Ebbe gran fama al suo tempo e ben meritata per ritratti veramente belli che fece.

Nell'arte musicale le donne sono inferiori agli uomini assai più che nella pittura e scultura.

Si ricordano, è vero, alcune compositrici di musica, come Laura Bovio (1) bolognese, Vittoria Aleotti d'Argenta (2), che scrisse madrigali pubblicati a Venezia nel 1593, Margherita Archinto, milanese (secolo XVI), Giulia Varisi pure milanese (sec. XVI), Livia Caraffa, napoletana (sec. XVI), Anastasia Cotta, milanese (sec. XVI), Maddalena Casolani bresciana († 1566) autrice di madrigali (Venezia, 1568) e chiamata virtuosissima da Massimo Troiano (3), Cornelia Calegari, bergamasca (n. 1644) e Lucrezia Orsini Vizani, bolognese (1593-1623), tutte compositrici di musica, ma di così poca fama che di molte di esse è noto appena il nome (4).

E' proprio il caso di dire che le donne compositrici di musica sono rare come le mosche bianche, e non eguagliarono, nè forse eguaglieranno mai, gli uomini così in Italia come all'estero.

---

(1) Lodata da Camillo Cortellini. V. GASPARI, *Catal. della Bibl. del Liceo musicale di Bologna* (III, 63).

(2) V. GASPARI, *Op. cit.* (III, 19).

(3) V. GASPARI, *Op. cit.* (III, 57).

(4) V. EBEL OTTO, *Les femmes compositeur de musique. Dictionnaire biogr.* (Paris, 1910, in-4°).

VIII.

Il bene e il male che fu detto della donna.

De ce qu'on dit des femmes
il n'en faut crotre que la moitié.

Lo spirito ascetico medioevale dichiarò una guerra spietata alla donna, chiamandola « arma del diavolo », « capo del peccato », « cagion prima dell'umana dannazione ». Salomone diceva che è meglio stare col leone, o col dragone che con una rea femmina; poichè per lei venne il primo peccato, e per lei tutti morirono. E soggiungeva: « Di mille uomini ho trovato uno buono, ma delle femmine non posso trovare nessuna ».

All'autorità di Salomone e d'altri savî si aggiunse quella dei padri della Chiesa e degli scrittori pagani e molte sentenze di antichi filosofi o dotti in biasimo delle donne furono raccolte specialmente nel Cap. I del *Fiore di virtù*, e nello *Zibaldone* del Pucci, tuttora inedito nel codice Riccardiano 1922. Omero, d'una donna ch'era inferma, diceva: « il male sta col male »; e Platone a certe donne che

piangeano una ch'era morta, disse: « Il male s'attrista perchè il male è partito ».

I casi di Loth, di David, di Assalonne, di Sansone, e le favolose avventure d'Aristotile, d'Ippocrate, di Virgiglio e di tanti altri divennero un luogo comune della poesia satirica, morale e burlesca nelle varie letterature europee dal secolo XIII al XVI.

Un odio così accanito, un simile disprezzo contro la donna sembrano inconcepibili, se si pensi che la religione cristiana, pure accusando Eva d'aver dannato il genere umano, ne venerava in Maria la salvatrice, e ne diffondeva il culto e la venerazione. Ma chi predicava il distacco assoluto dello spirito umano dalle vanità terrene, trovava nella donna il più forte ostacolo; poichè in essa sono rappresentati tutti i più potenti vincoli che legano l'uomo alla vita; per essa l'uomo commette i maggiori peccati; era quindi naturale che la donna fosse così ferocemente odiata e ingiuriata dagli scrittori ascetici prima, poi dai giullari nelle novelle, dai canterini nei contrasti, dai rimatori e dal popolo nelle rapsodie prosaiche o ritmiche, che per secoli si ripeterono, e in parte giunsero fino a noi.

Il prof. Novati pubblicò tre poesie latine medioevali contro le donne nei *Carmina Medii aevi*, e prima di lui altre ne aveva pubblicate il Du Méril di Bernardo di Morlas monaco benedettino, intitolate: *Versus de perfidia mulieris*. Assai popolare

fu pure la poesia: *De coniuge non ducenda*, edita dal Wright e dal Du Méril, e scritta allo scopo di distogliere i preti protestanti dal matrimonio. Il Tobler (1) pubblicò più di settecento versi ne' quali si vituperano i vizî delle donne e coloro che di esse bramano e cercano l'amore, intitolati: *Proverbia quae dicuntur super natura foeminarum*. L'autore n'è ignoto, ed alcuni a torto lo confusero con Gherardo Patecchio.

Nella nostra letteratura volgare non mancano certamente prose e poesie satiriche misogine. Basti rammentare quello che disse Brunetto Latini nel Tesoro (Lib. I, P. I, cap. 58 e Lib. II, P. II, cap. 89) (2) e Cecco d'Ascoli nell'*Acerba* (Lib. IV, cap. 8). Fra le novelle antiche, note sotto il nome di *Novellino* (3) la trentesima è intitolata *Proverbio de la natura delle femine* e la XVIII narra i soliti esempi dei grandi uomini ingannati dalle donne, uno dei luoghi comuni di simil genere di poesie, come si può vedere in un sirventese di Leonardo di Gualacco, pisano, e in un sonetto del secolo XIII

(1) *Zeitschrift f. roman Philologie* (IX, 287-331).

(2) Cito l'ediz. di P. CHABAILLE (Paris, Impr. Imp., 1863).

(3) *Le Novelle antiche dei codd. Panciat.-Palat. 138 e Laur. Gadd. 193, con una introd. di G. Biagi* (Firenze, Sansoni, 1880).

pubblicato dal Casini (1). Restando al duecento possiamo rammentare di Albertano da Brescia il *Liber consolationis et consilii*, che ha i capitoli III, IV e V così intitolati: *De improperio mulierum*, *De excusatione mulierum*; *De laude mulierum* (2); i versi, certo dugentisti, riferiti dal Morpurgo nella *Rivista critica della letteratura italiana* (III, 59) e il curioso ritmo bilingue intitolato: *Incipiunt mulierum vitia; compilata partim rithmis litteraliter et partim vulgariter in romano*, che il Morpurgo pubblicò nella stessa *Rivista*, traendoli dal codice Vaticano 4823.

Una lunga invettiva contro le donne leggesi pure nel codice Riccardiano 2823, e un'altra in prosa fu messa in luce dal prof. S. Ferrari (3). Assai noti e riprodotti in molti codici sono un sonetto di Antonio Pucci, che inc.:

Femmine di tristizia son cagione

e il seguente di Giovanni Butto da Firenze ad Antonio Pucci, erroneamente attribuito al Burchiello dal Biscioni e al Pucci dal P. Idelfonso da S. Luigi (4).

---

(1) Nel *Propugnatore*, XV (1882) p. 339. V. anche *Antiche rime volg.*, vol. III, p. 83.

(2) *Albertani Brixiensis Liber consolationis et consilii, ed. Thor. Sundby* (Havaniae, 1873, in-8°).

(3) *Bibliot. di letterat. popolare* (Vol. I, p. 353).

(4) *Sonetti del Burchiello e di altri autori* (Londra, 1757) e *Delizie degli eruditi toscani* (Vol. VI, p. 292).

Antonio mio di femmina pavento,
Però che femmin'è con ogni inganno:
Femmina è di natura proprio affanno,
Femmina è d'ogni mal cominciamento.
Femmina d'ogni male si è convento,
Femmina è dell'uom vergogna e danno,
Femmina male pensa tutto l'anno,
Femmina d'ogni bene e struggimento.
Femmina a peccar Adamo indusse,
Femmina a' Fiesolan fe' perder pruova,
Femmina fu che Luni se ne strusse.
Femmina a mal far sempre rinnuova,
Femmina diavol io credo che fusse,
Femmina, in cui bene non si truova,
Non aspettar che piova
Grazia dalla tua donna: fanne callo,
Però, che con niuna è buono stallo.

Al qual sonetto il Pucci rispose:

La femmina fa viver l'uom contento,
Gli uomini senza loro niente sanno,
Trista è la casa dove lor non stanno,
Però che senza lor vi si fa stento.
Se una è rea, ne son buone cento,
Che con gran pregio di virtude vanno,
E quando son vestite di bel panno,
Nostro è l'onor e lor l'adornamento.
Ma gli uomini le tengon pur con busse
E senza fallo ognun par che si muova
A bestemmiar chi in casa le ridusse.
Tal vuol gran dota che non ha tre uova,
E poi si pente se a ciò si ridusse
E tanto ben gli vuol quanto ella è nuova;

Far voglio io ogni prova
Contro a chi mal ne dice senza fallo
Difendere le vuo' a pie' e a cavallo.

A questa difesa delle donne va aggiunta anche quella che si legge nel cap. II del *Fior di virtù*, ove si tenta dare una *verace assoluzione* della questione e *tagliare le lingue de' malvagi dicitori*, soggiungendo che coloro i quali dissero male della donna, intesero parlare delle rie femmine. In fine si conclude che il male che fanno le donne è poco in confronto di quello degli uomini e quelli che dissero male potrebbero tacere.

Popolarissimo fu pure un altro sonetto del trecento, che incomincia:

Sancto Bernardo Christo ha dimandato

ed è pieno di malevole insinuazioni e di maldicenza contro le donne, come lo è il contrasto in ottava rima del Pucci, che il prof. D'Ancona trasse, insieme a una prosa sul medesimo argomento, dal noto codice Kirkupiano (1), e il sonetto di Niccolò de' Rossi che leggesi nel codice Barberiniano 1548 (c. 191) ed incomincia:

La femmina ch'è del tempo pupilla

ove le povere donne si qualificano per *ghiotte, ladre,*

(1) Nel *Propugnatore*, anno II (1870), p. 417, 397 e segg.

sortileghe, bugiarde e peggio ancora, e il sonetto termina dicendo:

Che femena sfacciata è per natura,
Un diavol'è in umana figura.

Verso la fine del quattrocento Bernardo Giambullari stemperava in ottanta ottave gli stessi improperii contro le donne, e le intitolava: *Il sonaglio delle donne..... dove si descrive la conditione e costumi delle donne et conforta li uomini che, potendo stare senza esse, non debbano mai pigliar moglie, per le loro perverse nature.*

Circa allo stesso tempo il notaio bolognese Cesare Nappi componeva alcune canzonette contro la moglie ed altre donne, dicendo tutto il male possibile del gentil sesso (1).

Due poemetti in ottava rima, intitolati: *Il governo di famiglia* e le *Malizie delle donne*, ristampò per nozze Cassin-D'Ancona il Morpurgo (2), con una diligentissima notizia bibliografica delle antiche stampe che li contengono. E sono tuttora assai diffusi tra il popolo alcuni *alfabeti delle donne viziose*, che riassumono i loro principali difetti, come quello di Duinilgo-Valdecio ristampato dal Mantegazza (3).

I proverbi, che in generale sono ottimisti, perchè

(1) V. *Rimatori Bolognesi del quattrocento a cura di Lodovico Frati.* (Bologna, 1908, pp. 229 e segg.).

(2) Firenze, 1893, in-8°, pp. 57.

(3) *Fisiologia della donna* (I, 37).

se non dicono sempre bene delle cose, indicano dove sta il pro e il contro, insegnando d'evitare il peggio e di attenersi al meglio, sono invece assolutamente pessimisti quando parlano della donna, come fu già osservato dal Pitré, dall'Ungarelli (1), dallo Straffo-rello e da altri. Quest'ultimo, dopo aver pubblicato *Il male che i proverbi han detto delle donne* (2), raccolse quattordici proverbi in italiano e in dialetto, otto tedeschi e tre francesi, intitolandoli: *Il po' di bene che dissero i proverbi delle donne* (3). L'Ungarelli in un centinaio di proverbi dialettali bolognesi sulla donna ne trovò appena tre o quattro che non dicano male.

Tutti gli altri intonandosi sull'antico *ubi mulier, ibi mala*, che corrisponde al toscano: *Donna, danno*, lanciano veleno sulla donna, chiamandola un'arca di vituperi, accusandola di leggerezza e mutabilità, di malignità, scaltrezza, prepotenza e d'altri difetti.

Anche l'antica letteratura francese è ricca di componimenti satirici in biasimo e in lode del gentil sesso. Basti accennare le poesie pubblicate da A. Jubinal (4) e dal Montaiglon (5).

---

(1) *I proverbi bolognesi sulla donna* (Bologna, 1890).

(2) Nella *Civiltà italiana*, anno I, n. 3, pp. 46-47.

(3) Ivi, n° 4, pp. 60-61.

(4) *Jongleurs et Trouvères* (Paris, 1835, pp. 21, 26, 75, 79 e 82).

(5) *Récueil de poés. françaises des XV et XVI siècles* (V, 305 e segg.).

Dopo aver raccolte tante notizie di poesie contro le donne, vediamo d'indicarne alcuna in loro lode.

Già osservammo che nel *Fior di virtù*, dopo aver riferite le sentenze degli antichi savi e filosofi in biasimo delle femmine, se ne prendono le difese calorosamente, e nel *Liber consolationis et consilii* di Albertano da Brescia al capitolo *De improperio mulierum* segue quello *De laude mulierum*.

Altri poeti scrissero in pari tempo rime pro e contro le donne, come il Pucci ed altri. Anche il Boccaccio le derise e vituperò nel *Corbaccio*, poi le celebrò nel *De claris mulieribus*. Nè minori encomii si trovano negli *Asolani* del Bembo e nel *Trattato dell'eccellenza delle donne* del filosofo Maggio. Non dissimile argomento trattarono l'Agrippa scrivendo *Della nobiltà et eccellenza delle donne* (Antuerpiae, 1529); Alessandro Piccolomini nell'*Orazione in lode delle donne* (Venezia, 1549); Lodovico Domenichi nel suo trattatello *De la nobiltà della donna* (Venezia, Giolito, 1549); Domenico Bruni nella sua *Difesa delle donne* (Firenze, Giunti, 1552); Moderata Fonte (Modesta Pozzo) nel libro *Sul merito delle donne* (Venezia, 1600); Lucrezia Marinella nella *Nobiltà ed eccellenza delle donne, co' difetti e mancamenti degli uomini* (Venezia, 1601); Arcangela Tarabotti nella sua *Difesa delle donne*, e tanti altri che troppo lungo sarebbe qui ricordare.

Lo Zambrini da un codice del secolo XV trasse un'operetta intitolata: *Defensione delle donne*, e la

pubblicò nella *Scelta di curiosità letterarie* (Bologna, Romagnoli, 1876, disp. 148). E' divisa in due parti; nella prima l'autore prende le mosse dalla creazione dell'uomo e dall'origine della donna, secondo la Bibbia, per dimostrare che essa è nobile al pari dell'uomo e annoverandone poscia via via i molti difetti di che sono incolpate, si studia di menomarli e scusarli. Nella seconda parte l'autore anonimo adduce gli esempi di molte antiche donne famose in armi, in lettere e in scienze, mirabili per castità e fede matrimoniale, e in ogni altra virtù.

Oltre a queste opere apologetiche e laudative sulla donna in genere vi sono altre poesie che lodano e ricordano coi loro nomi molte gentildonne italiane famose per bellezza, ed hanno un'origine molto antica. Le prime si trovano nella letteratura provenzale, ed è notissimo il Carroccio di Rambaldo di Vaqueiras (1). Nella volgar poesia dobbiamo anzitutto ricordare il massimo dei nostri poeti, Dante, che nella *Vita nuova* (§ VI) dice d'aver composta una epistola sotto forma di serventese, in lode delle sessanta più belle donne di Firenze, che non è giunta fino a noi, ma che forse servì di modello al serventese di Antonio Pucci, scritto nel 1355 *per ricordo delle belle donne ch'erano in Firenze* (2). Anche il

(1) RAYNOUARD, III, 260; MAHN, I, 368; BIONDI, *Intorno ad alcune poesie di R. da V.* (Roma, 1840, p. 97).

(2) Fu ristampato dal D'Ancona nella sua edizione della *Vita nuova* di Dante (Pisa, Nistri, 1884, p. 47).

Sacchetti sotto forma di *Battaglia delle vecchie e delle giovani* non fa altro che celebrare la virtù e la bellezza di alcune donne del tempo suo. Il Manni (1) pubblica un frammento in terza rima attribuito al Boccaccio, nel quale si lodano molte donne fiorentine, ed una canzonetta di Aurelio Bonaguisi (2) contiene essa pure i nomi di alcune vaghe donne. La forma popolare di questo genere collettivamente laudativo, e quasi la parodia di esso, sarebbe la canzone nota in varie parti d'Italia, che incomincia:

Dieci ragazze tutte da marito (3),

Se poi veniamo al quattrocento e cinquecento, quasi tutte le principali città italiane vantano le loro belle donne. Le modenesi sono lodate nel *Dialogo di Parente in commendatione delle donzelle modenesi* (Modena, 1483, in-4°); le belle perugine sono celebrate da Camillo Da Porti nell'opera: *Laude de le belle donne perusine* (Perosia, 1526, in-4°); le napoletane da Jacopo Beldando nello *Specchio delle bellissime donne napolitane* (Napoli,

(1) *Storia del Decamerone* (p. 143). V. anche *Vita nuova*, ed. D'Ancona, p. 46.

(2) Imola, Galeati, 1881. Per Nozze Rebucci-Foresti. V. *Vita nuova*, ed. cit., p. 51-53.

(3) CORAZZINI, *I componimenti minori della lett. popol. ital.* (Benevento, 1877, p. 248).

1536, in-4° p.); le romane da G. Santafiore nelle *Lodi delle donne romane* (Roma, 1551, in-8°); le veneziane da Troilo Pomeran da Cittadella ne' suoi *Triomphi in laude delle gentildonne di Vinegia* (1534, in-4° p.); le faentine da Giulio Castellani nelle *Stanze in lode delle gentili donne di Faenza* (Bologna, 1557, in-4° p.). Le dame bolognesi trovarono un appassionato encomiatore in Claudio Tolomei Senese, che nell'ottobre del 1514 pubblicò un poemetto in ottava rima intitolato: *Laude delle donne bolognesi*, diviso in tre libri, nel secondo dei quali sono encomiate per beltà ventuna dame delle più nobili famiglie di Bologna. Nello stesso metro e colla medesima divisione in tre parti è composto il *Celeste trionfo in laude delle nobili donne bolognesi* di Antonio Catonello (Bologna, per Bartolomeo Bonardo, 1550, in-8°), che è un vero e proprio trionfo d'amore, nel quale sono nominate più di centoquaranta belle gentildonne bolognesi.

Da questi due poemetti diversificano per la forma le *Amorose fiamme* di M. Ercole Fontana *in lode delle illustri gentildonne bolognesi* (in Bologna, per Alessandro Benacci, 1574, in-8°). Sono per la massima parte sonetti destinati a celebrare l'*immortal valore* di quaranta dame, che hanno

D'ogni rara beltade il pregio e 'l vanto.

Ultimi, per ragione di tempo, vengono alcuni *Motti pubblicati sopra alcune gentildonne bolognesi*

l'anno 1611, che consistono in quaranta versi endecasillabi in lode di altrettante gentildonne, e finalmente la *Poesia in lode di alcune dame vedove bolognesi* (1615), che pubblicai per nozze Solerti-Saggini (1), traendola dalla cronaca bolognese manoscritta dal Ghiselli, che contiene pure i *Motti* sovrindicati.

Da tutto ciò risulta evidentemente che la donna fu sempre adulata, o sprezzata; fu fatta *segno di inestinguibil odio, o d'indomato amor.* « Nessun Dio « ebbe tanti adoratori (come dice il Mantegazza), « nessun demonio tante maledizioni quanto la « donna ». La donna è il soggetto di cui s'è detto più male e più bene, è la più bella e la più orribile cosa del mondo; un angelo e un demone; un abisso di cui niuno conosce i misteri; un paradiso e un inferno; il più debole e il più forte degli esseri; come i re ha pochi amici e molti adulatori; è un essere volonteroso, intraprendente, risoluto, ma incostante, mobile e timido; avida dei piaceri, appassionata per la gloria, adorabile nella dolce calma de' suoi affetti, ma formidabile nelle sue vendette; sorgente di piaceri e di mali, di amore e d'odio, è in una parola il più incomprensibile degli enigmi.

Chi desideri conoscere le più notevoli sentenze e i pensieri dei nostri sommi scrittori pro e contro la

(1) Bologna, Zanichelli, 1889, in-8°.

donna le troverà raccolte in grandissima parte dal Mantegazza (1), da Manfredo Cagni (2), dal Tanini (3) ed anche in fine a questo volume.

Chiuderò questo capitoletto colla sentenza di Kotzebue, che soleva dire: « *Quando le donne sono buone bisogna metterle fra l'uomo e l'angelo; quando sono cattive fra l'uomo e il demonio* ».

---

(1) *Fisiologia della donna* (vol. I).

(2) *Il libro d'oro della vita* (Milano, Hoepli, 1893, capitolo XXII).

(3) *La donna secondo il giudizio dei dotti e dei proverbi di tutti i popoli, ovvero circa 2000 sentenze e proverbi* (Prato, 1884, in-8°).

IX.

Proverbi e sentenze sulla donna.

A bona terra chianta vigna
Di bona matri pigghia la figghia (Sicil.).

Abbi donna di te minore,
se tu vuoi esser signore (Tosc.).

A chi piace le belle, a chi le brutte,
Così le donne si maritan tutte (Tosc.).

Acqua, fumo e mala femmina caccian la gente di casa (Tosc.).

A donna mala poco giuva la guardia (Sicil.).

A donna mordace tutto le spiace (Tosc.).

A donna non si fa maggior dispetto
che quando vecchia o brutta le vien detto (Tosc.).

A la fimmina massara guardacci la scala (Sic.).

Alla conocchia il pazzo s'inginocchia (Tosc.).

Amor di donna e vin di fiasco,
la sera è buono e la mattina è guasto (Tosc.).

Amor, dispetto, rabbia e gelosia
sul core d'ogni donna han signoria (Tosc.).

A ogni vite un palo, a ogni donna un marito (Tosc.).

Astuzia di donne le vince tutte (Tosc.).

Bella donna cattiva testa (It., Franc. e Ted.).

Bisogna guardarsi da cattivo vicino
e da donna che parla latino.

Camera adorna, donna savia (Tosc.).

Chi ama donna maritata
la sua vita tien prestata (Tosc.).

Chi asino caccia e p..... mena
non esce mai di pena (Tosc.).

Chi cattiva donna ha,
l'inferno nel mondo ha (Tosc.).

Chi con dona va e aseni mena,
crede d'andar a disnar
e ne va gnanca a ora de çena (Ven.).

Chi crede in femmina
nell'acqua solca e sull'arena semina (Cors.).

Chi disse donna, disse danno (Tosc.).

Oppure:

Chi disse donna, disse guai.

Cui le donne rispondono:

Chi disse uomo, disse peggio che mai.

Oppure:

Chi disse uomo, disse malanno.

Chi donne pratica, giudizio perde (Tosc.).

Chi ha bella donna e castello in frontiera,
non ha mai pace in lettiera (Tosc.).

Chi ha buon cavallo e bella moglie,
non istà mai senza doglie (Tosc.).

Chi ha le buche nelle gote,
si marita senza dote (Tosc.).

Chi ha moglie a lato,
sta sempre travagliato (Tosc.).

Chi ha moglie, ha doglie (Tosc.).

Chi nasce bella, non è in tutto povera (Tosc.).

Chi non sa quel che sia malanno e doglie,
Se non è maritato, prenda moglie (Tosc.).

Chi piglia l'anguilla per la coda e la donna per la parola può dire di non tener nulla.

Chi tol mugier, tol pensier (Ven.).

Ciò che il diavolo non può, la donna lo fa (Tosc.).

Co le femene se fissa,
le è pezo de 'na bissa (Ven.).

Comiche e ballerine,
allo spedale han la sua fine (Ven.).

Consiglio femminile,
o gli è troppo caro o troppo vile (Tosc.).

Dal mare sale, e dalla donna male (Tosc.).

Da una mucca a una donna ci corre un par di corna (Tosc.).

Del matto e del vano, della sarta e del coco
ogni donna n'ha un poco (Tosc.).

Di buone armi è armato
chi da buona donna è amato (Tosc.).

Di fimmina e di furtuna
nun ti fidari di nudd'ura (Sic.).

Dio ti guardi da nobil poverino
o da donna che sa di latino (Tosc.).

Doglia di moglie morta
dura sino alla porta (Tosc.).

Donna amorosa, donna coraggiosa (Tosc.).

Donna barbuta, co' sassi la saluta (Tosc.).

Donna buona, vale una corona (Tosc.).

Donna brunetta, di natura netta (Tosc.).

Dona che camminando el cul ghe bala,
se la no xe p.... poco la fala (Ven.).

Dona che dimena l'anca
O è p....., o poco ce manca (March.).

Dona che mena 'l cul come una quaglia,
Se p..... non l'è di poco sbaglia (Ven.).

Donna che dona, di rado è buona (Tosc.).

Donna che piglia, è nell'altrui artiglia (Tosc.).

Donna che regge all'oro,
Val più d'un gran tesoro (Tosc.)

Donna che ha molti amici, ha molte lingue mordaci (Tosc.).

Donna che ti stringe,
e le braccia al col ti cinge,
poco t'ama e molto finge (Tosc.).

Donna danno, sposa spesa, moglie meglio (Tosc.).

Donna di bordello,
ignorante e senza cervello (Tosc.).

Donna di monte e cavalier di corte (Tosc.).

Dona e legno, no sta mai a segno (Ven.).

Donna e luna,
oggi serena, e domani bruna (Tosc.).

Donna e popone, beato chi se n'appone (Tosc.).

Donna e vino imbriaca il grande e il piccolino (Ts.).

Donna finestrosa, vigna pampinosa,
che brutta cosa (Abr.).

Donna in trezza, e caval di cavezza (Tosc.).

Donna iraconda, mare senza sponda (Tosc.).

Donna maridata, mussa (asina) deventada (Ven.).

Dona marvasa nun ti vegna 'n casa (Sic.).

Donna oziosa, non può esser virtuosa (Tosc.).

Donna piccina, sempre bambina (Tosc.).

Donna piccoletta, par sempre giovanetta (Tosc.).

Donna pregata nega, e trascurata prega (Tosc.).

Donna prudente, è una gioia eccellente (Tosc.).

Donna ride quando puole,
e piange quando vuole (Tosc.).

Donna savia, camera adorna (Tosc.).

Donna savia e bella, è preziosa anche in gonnella (Ts.).

Donna scumpagnata, è sempri mala guardata (Sic.).

Donna si lagna, donna si duole,
donna s'ammala quando la vuole (Tosc.).

Donna specchiante, poco filante (Tosc.).

Donna stizzosa, donna amorosa (Tosc.).

Donna, tempo e ventura poco dura (Tosc.).

Donna vecchia proverbiosa,
pace in fronte e guerra ascosa (Tosc.).

Donnaccia fa famigliaccia (Tosc.).

Donne, asini e noci, voglion le mani atroci (Tosc.).

Donne, danno, fanno gli uomini e gli disfanno (Ts.).

Donne di montanini,
scarpe grosse e cervelli fini (Tosc.).

Donne e buoi de 'paesi tuoi (Tosc.).

Donne e oche tienne poche (Tosc.).

Donne e polli non son mai satolli (Tosc.).

Donne, quattrini e amicizia
rompon le tasche alla giustizia (Tosc.).

Donne, vigne e giardini, guardati dai vicini (Tosc.).

Donzelona brontolona — Donzela vecia, fortuna aspeta (Ven.).

Dove donna domina, tutto si contamina (Tosc.).

Dove son donne e gatti,
più parole assai che fatti (Tosc.).

Dove son femmine e oche,
non vi son parole poche (Tosc.).

Due donne e un'oca fanno un mercato (Tosc.).

El cervel de la femena l'è fat de fior de lat de simia e de formai de volp (Ven.).

El cuor de le done xe fato a melon (Ven.).

E' più facile trovar dolce l'assenzio,
che in mezzo a poche donne un gran silenzio (Ts.).

Faccia schiacciata, donna sfacciata (Tosc.).

Fimmina bona e comu li muluna
'Ntra centu tinti si nni trova una (Sic.).

Fimmina ca ti cunsigghia,
Ti metti la gunnedda o la brigghia (Sic.).

Fimmina di trenta, lu dimoniu nun la tenta (Sic.).

Fimmina e ventu, cància ogni mumentu (Sic.).

Fimmina muttiggera, di l'omini è bannera (Sic.).

Femmina d'abito adorno, balestra a torno (Tosc.).

Femmina piange da un occhio e dall'altro ride.

Femmine, vino e cavallo, mercanzia di fallo (Tosc.).

Fiume, grondaia e donna parlatora,
mandan l'uom di casa fuora (Tosc.).

Galline e putele a girar troppo le se perde (Ven.).

Gallina vecchia fa buon brodo (Ven.).

Il cuor delle donne è fatto a spicchi come il popone.

Lacrime di donna, fontana di malizia (Tosc.).

La dona bisogna praticarla un zorno, un mese e un istà,
per saver de che odor la sa (Ven.).

La dona che sta in te la so ca, se anca la xe da
poco, la par d'assà (Ven.).

La donna è come l'appetito, va contentata a tempo.

La donna e l'uovo vuole un sol padrone.

La donna fa le sue vendette colla lingua, e l'uomo
colla spada.

La donna guarda più sott'occhio, che non fa l'uomo
a diritto filo.

La donna è come la castagna,
bella di fuori, e dentro è la magagna (Tosc.).

La donna, il fuoco e il mare,
fanno l'uomo pericolare (Tosc. e March.).

La donna, lu ventu e la vintura poco dura (Sic.).

La donna e la gallina si perde se troppo cammina.

La donna ne sa un punto più del diavolo (Tosc.).

La dona savia no g'ha nè oci, nè rece (Ven.).

La dona xe volubile per natura (Berg.).

La dona g'ha più capriçi che riçi (Ven.).

La donna debbe aver quattro *m*: matrona in strada, modesta in chiesa, massaia in casa e mattona in letto (Ven.).

La fornace prova l'oro e l'oro prova la donna.

La savia femmina fa la casa e la matta la disfà.

Le buone donne non hanno nè occhi, nè orecchi (Ts.).

Le donne arrivano i pazzi e i savi.

Le donne ne sanno un punto più del diavolo (Tosc.).

Le done non g'ha altra arma che la lengua (Ven.).

Le donne dicono sempre il vero, ma non lo dicon tutto intero.

Le done ghe ne sa un punto più del diavolo (Ven.).

Le donne han lunghi i capelli e corto il cervello.

Le donne hanno l'anima attaccata al corpo colla cerviona.

Le donne hanno sette spiriti in corpo (Tosc.).

Le done le ghe l'ha fata anca al diavolo (Ven.).

Le donne piangono quando vogliono (Tosc.).

Le donne quasi tutte per parer belle si fan brutte (Ts.).

Le donne s'attaccano sempre al peggio (Tosc.).

Le donne sono una certa mercanzia da non le tenere troppi anni in casa (Tosc.).

Le donne son sante in chiesa, angele in strada, diavole in casa, civette alla finestra, e gazze alla porta (Tosc.).

Le donne sono sempre il purgatorio della borsa, il paradiso del corpo e l'inferno dell'anima (Tosc.).

Le done xe come i gati, quando che le se careza le sgrafa (Ven.).

Le done xe de tre sorte: done, donete, donolete (Ven.).

Le femmine calano come la cassa de' mercanti (Ts.).

Le ragazze piangono con un occhio, le maritate con due e le monache con quattro (Tosc.).

L'innamorata non vuol essere consigliata (Tosc.).

L'omo fa la dona e la dona fa l'omo (Ven.).

L'uomo fa le leggi, la donna i costumi (Tosc.).

L'uomo porta in casa e la donna conserva (Tosc.).

Meglio una mora senza quattrini, che una biancona con cento zecchini (Tosc.).

Moglie e buoi de' paesi tuoi.

Mula che ride e donna che sogghigna,
l'una ti tira e l'altra ti sgraffigna (Tosc.).

Nè donna, nè tela
non guardare a lume di candela (Tosc.).

Nè donna senza amore, nè sabato senza sole (Tosc.).

Nelle cose d'amore l'uomo si presta e la donna si dona (Tosc.).

Nell'uomo prudenza, e nella donna pazienza.

Non bisogna contentar le donne se non del lino.

Non c'è donna senza amore,
nè vecchio senza dolore (Tosc.).

Non v'è lino senza resca,
nè donna senza pecca (Tosc.).

Non v'è peggior nemica d'innamorata antica (Tosc.).

Ogni donna e ogni vacca ha qualche tacca (Tosc.).

Ove la donna domina e governa,
ivi sovente la pace non sverna (Tosc.).

Per la dona in convulsion ghe vol baston (Ven.).

Piaceri di donne, di caccia e di giuoco costano un buon poco (Tosc.).

Piedino, capino, vitina,
ogni donna diventa carina (Tosc.).

Più vale una savia donna filando,
che cento triste vegliando (Tosc.).

Prima manca al rossignol il cantare,
che alla donna il parlare (Tosc.).

Putto in vino e donna in latino non fece mai buon fine (Tosc.).

Qual figlia vuoi, tal moglie piglia (Tosc.).

Quando la donna folleggia, la fante danneggia.

Quando le donne portano le brache e il cappello, tutto il mondo va a bordello.

Quel che alla donna ogni segreto affida,
ne vien col tempo a far pubbliche grida (Tosc.).

S'è grande è oziosa, s'è piccola è viziosa,
s'è bella è vanitosa, s'è brutta è fastidiosa.

Se la donna vuol, tutto la puol (Tosc.).

Se le donne fossero d'oro, non varrebbero un quattrino (Tosc.).

Se le femene fusse d'oro, non le valaria uno scheo (Ven.).

Se no ghe fusse vento, ne femena mata,
no ghe sarià mal tempo, nè mala giornata (Ven.).

Sposa di fresca data, non vuol esser trascurata (Tosc.).

Tempo, vento, signor, donna e fortuna
Voltano e tornan come fa la luna (Tosc.).

Tre calighi fa 'na piova, tre piove 'na brentana, tre festini una p..... (Ven.).

Tre cose son cattive se magre: oche, donne e cavre (Tosc.).

Tre cose no se pol seguir sconte (nascoste): la dona in casa, i fusi int' un saco e la pàgia inte le scarpe (Ven.).

Tre donne fanno un mercato, e quattro una fiera.

Una donna di quarant'anni,
buttala al mare con tutti li panni (March.).

Volpe che dorme, ebreo che zura, dona che piange; malizia soprafina co' le frange (Ven.).

Xe più dificile far la guardia a 'na femena ch'a un saco de pulesi (Ven.).

* * *

La donna è il capo d'opera dell'universo.

ROUSSEAU, LESEING e OTWAY.

O femme! étrange objet de joie et de supplice!
Mystérieux autel, ou dans le sacrifice,
On entend tour à tour blasphemer et prier!

A. De MUSSET.

La femme est un roseau que le moindre vent plie,
Et bientôt il lui faut un soutien qui l'appuie.

VOLTAIRE.

Rêver, puis s'en aller c'est le sort de la femme.

VICTOR HUGO.

La femme ressemble à la vigne,
Elle s'appuie et elle enivre.

H. DE LA MADALEINE.

O femmes, c'est a tort qu'on vous nomme timides;
A la voix de vos coeurs, vous êtes intrepides.

LEGOUVE'.

Femme qui souffre qu'on lui donne
Aux soupirants tôt ou tard s'abandonne.

LA FONTAINE.

Les hommes font les lois, les femmes font les moeurs.

GUIBERT.

La tête d'une femme est comme une girouette au haut d'une maison, qui torune au premier vent.

MOLIÈRE.

Le donne hanno gli occhi di lince per vedere le debolezze delle donne. SCHILLER.

La femme est l'être du monde le plus idéfinissable.

M.me DE LAMBERT.

La vita dell'uomo si aggira intorno alla donna. Essa è il sole del suo sistema sociale, è la regina della vita domestica. SMILES.

Ella è in una parola angelo o demone.
PADRE VENTURA.

I segreti di gabinetto si celano spesso nelle pieghe d'una sottana.
SCHILLER.

L'uomo regna e la donna governa.
PONSON DU TERRAIL.

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun'arte, ove hanno posto cura,
E qualunque all'istorie abbia avvertenza,
Ne sente ancor la fama non oscura.
ARIOSTO.

Molti consigli delle donne sono
Meglio improvvisi che a pensarvi usciti.
ARIOSTO.

La donna è d'intelletto sopraffino,
Ma l'uomo accorto non la fa studiare;
Se la donna studiasse, l'uom meschino
Colla conocchia si vedrìa filare;
E se la donna il suo intelletto adopra,
L'uomo starà di sotto, e lei di sopra.
GOLDONI.

Nell'onda solca e ne l'arena semina
Chi sue speranze fonda in cor di femmina.
SANNAZZARO.

Quando le donne sono cattive bisogna metterle fra l'uomo e il demonio.
KOTZEBUE.

Cui si contrappone quest'altra:

Quando le donne sono buone bisogna metterle fra l'uomo e l'angelo.

Le parole son femmine, i fatti maschi.

HERBERT.

L'uomo è più saggio della donna, ma la donna è migliore dell'uomo. DU MONT.

Femmina è cosa mobil per natura.

PETRARCA.

Fra le opere di Dio l'uomo è la sua prosa, la donna è la sua poesia. NAPOLEONE I.

Le donne son demoni graziosi che fanno entrare gli uomini nell'inferno per le porte del paradiso.

S. CIPRIANO.

La ragazza è compresa, la donna è oppressa, la vecchia è soppressa. SARDOU.

Le donne hanno la massima d'irritare le passioni per mezzo degli ostacoli. ROUSSEAU.

La donna per volere di natura è in tutto minore all'uomo. LEOPARDI.

La natura più che le leggi degli uomini ha fissato i destini della donna. M.me DE STAEL.

La natura ha negato il genio alla donna, acciocchè ogni fiamma le scenda al cuore. LARCHER.

La donna è nata per le cose di casa, e l'uomo per quelle di fuori. GIUSTI.

Occhi cerulei, naso lungo: donna non buona.
TOMMASEO.

Viso gentile, corpo sottile come lo stelo di un fiore: donna fragile e buona. TOMMASEO.

Viso bianco, bocca larghetta, gote pienotte: buona donna. TOMMASEO.

Viso piatto, con guance non magre, e bocca non piccola: femmina sensuale. TOMMASEO.

Guance rilevate, e naso ritto: donna pudica forse, ma all'apparenza impudente. TOMMASEO.

Donna leggermente accipigliata, più amabile che se ridente. TOMMASEO.

Quanto, donne leggiadre,
Sarìa più caro il vostro amore in noi,
Se costanza e beltà si unisse in voi!
METASTASIO.

Qual cosa è più lieve che la piuma? La polvere. E quale più della polvere? Il vento. E quale più del vento? La femmina. E quale più della femmina? Niente. FRA BARTOL. DA S. CONCORDIO.

Donna che non sia ciarliera,
O non si trova, o non è donna intera.
GUADAGNOLI.

Una bella donna piace agli occhi, ma una buona donna piace al cuore; una è un gioiello, l'altra è un tesoro. NAPOLEONE I.

Il cielo ha creato le donne per comandare e gli uomini per obbedire. SCRIBE.

La bellezza in una donna è un muto inganno.
TEOFRASTO.

Ci sono delle donne, ma la vera donna non c'è.
F. MARTINI, DUMAS e YOUNG.

Di donna
Il più bel vanto ed il saper migliore
E' il non saper di troppo. MILTON.

La maggior parte delle donne si danno a Dio quando il diavolo non le vuol più.
ARNOULD.

A donna non si fa maggior dispetto
Che quando brutta, o vecchia le vien detto.
ARIOSTO.

Il cuore della donna è come uno strumento, tutto dipende da chi lo suona. S. PROSPERO.

Tutti i ragionamenti degli uomini non valgono un sentimento della donna. VOLTAIRE.

La donna che ha più merito è quella che è in grado di rappresentare il padre presso i figli, quando esso è assente. GOETHE.

Poche sono le donne, i cui meriti durino un giorno più delle loro bellezze. LA ROCHEFOUCALD.

Le donne sono per l'uomo ciò che sono i fiori per la primavera. LARCHER.

Voi donne siete le stelle della terra: se mi domandassero la scelta tra il sorriso della donna mia e la corona di Cesari, io per me direi: mi sorrida la donna. GUERRAZZI.

Le donne sono forse la parte meno guasta del mondo razionale. ALFIERI.

Le donne quando sanno qualche cosa pretendono di cacciarsi gli uomini sotto i piedi. Se studiassero, poveri noi! GOLDONI.

L'uomo è la testa della donna. SAN PAOLO.

L'uomo ama col cervello, la donna pensa col cuore. MONTAIGNE.

Un uomo può affrontare la pubblica opinione, una donna deve sottomettervisi. M.me de STAEL.

Frailty, thy name, Woman. SHAKSPEARE.

Il cuore d'una donna galante rassomiglia ad una rosa. Ogni amante riceve una foglia, ed al povero marito non rimane altro che lo stelo con le spine.

STRAFFORELLO.

Una buona donna non deve far parlare di sè nè in bene, nè in male. GIULIO CESARE.

La lode per la donna è come il profumo; da qualunque parte ella venga, la sente volentieri.

DUMAS.

Fuoco d'amore in femmina non dura,
Se l'occhio, o 'l tatto spesso nol raccende.

DANTE.

La donna nell'amor come nell'odio
L'uom di natura più costante avanza.

GIUNTINI.

Onorate le donne; esse infiorano di celesti ghirlande lo spinoso sentiero della vita; esse formano i felici nodi dell'amore, e sotto il casto velo delle grazie alimentano con sacra mano l'immortale pianta dei nobili sentimenti. SCHILLER.

Sulle ginocchia della donna si forma ciò che il mondo ha di più grande. DE MAISTRE.

Le donne rubano alla ragione tutto ciò che esse danno all'amore. A. DUPUY.

Le belle donne si amano per inclinazione, le disoneste per interesse, le virtuose per ragione.
AMELOT.

Per gli amatori corrisposti la donna è un angelo, per quelli delusi è un demonio.
MALVINA FRANK.

Il sorriso di una donna mi fe' poeta.
MICKIEWITHZ.

Se vuoi conoscere addentro la politica e la morale d'un popolo, osserva qual luogo vi tengon le donne.
FÉNÉLON.

La donna è la regina del mondo.
L'Abbé CONSTANT.

Siate indulgenti colle donne e coi poveri, sui quali piombano tutte le colpe della società.
VICTOR HUGO.

La donna più utile è quella che fa più figli.
NAPOLEONE I.

Le donne non sanno mai nè da dove vengono, nè dove vanno a finire. WANDER.

Le donne sull'imbrunire dell'età si fanno maldicenti per far dimenticare, a spese d'altri, le sciocchezze della loro gioventù.

SHAKSPEARE.

Ogni cosa è di Dio fuorchè le donne.

GIUSTI.

La donna è simile allo scorpione, sempre pronta a pungere. SAN BONAVENTURA.

L'uomo non è della donna, ma la donna è dell'uomo e l'uomo non è stato creato per la donna, ma la donna per l'uomo. SAN PAOLO.

L'uomo non può possedere cosa alcuna che sia migliore di una buona donna, niente che sia peggiore di una cattiva donna. DIOGENE.

Novi ingenium mulierum
Nolunt ubi velis, ubi nolis cupiunt ultra.

TERENZIO.

Alle donne è onesto piangere i defunti, agli uomini ricordarsene. TACITO.

La femmina è sì falsa e sì astuta
Ch'ella avanza ogni diavol di malizia
E mille volte in un'ora si muta,
Piena d'inganni, d'ira e di nequizia,

E per niente in un punto è perduta
La sua benivolenzia e sua amicizia,
E per nonnulla il marito inimica.

GIAMBULLARI.

La bellezza delle donne è un incanto invincibile; siano esse spiritose o sciocche, attraggono con quella tanto il signore quanto il villano.

LOPE DE VEGA.

A fianco di tutti gli uomini sommi si trova una donna amata.

SCHILLER.

Quale strana cosa è l'uomo, e quale anche più strana la donna! Qual turbine è la di lei testa e qual voragine profonda e piena di pericoli quanto nel resto di lei si trova! Maritata o vedova, fanciulla o madre, la sua mente è mutabile come il vento; ciò che ha detto e fatto non assicura di ciò che dirà o farà.

BYRON.

Donne leggiadre, allorchè i lumi giro
Sopra del vostro angelico sembiante,
Quando del labbro e della guancia io miro
Del crin, del sen le grazie e varie e tante,
Dell'uom vi chiamo allor pace e ristoro.

PIGNOTTI.

De la divinité douce et fidèle image,
O toi, son plus parfait et son dernier ouvrage,
Toi qui faisais briller tous ces dons précieux
Qui charment à la fois et le cœur et les yeux,
Graces, gaité, candeur, tendresse, modestie;
Toi qui semais de fleurs les sentiers de la vie,
Assemblage, touchant de beautés, de vertus,
O femme! je te cherche et ne te trouve plus.

YOUNG.

Mistero, amore e pudore, ecco la donna. Guardatevi dal rimuovere il velo che la cuopre, chè dissecchereste la sorgente della sua e della vostra felicità.

BEAUCHÊNE.

L'art de pleurer est un talent
Que la femme la plus novice
Possède à fond, et que souvent
Elle entretient par l'exercice.

L'homme juste, selon le sage,
Pèche sept fois et davantage;
Mais la femme juste, combien?
Ma foi, le sage n'en sait rien.

La femme est de fâcheuse humeur,
Et près d'elle on ne trouve guère
Que deux seuls instants de bonheur:
Quand on l'épouse, et... qu'on l'enterre.

Vous savez mieux plaire et séduire,
Vous savez mieux aimer que nous;
Vous avez un parler plus doux,
Vous avez un plus doux sourire;
Mais, pour compléter votre empire
Et nous mettre en tout après vous,
Femmes, il faut aussi le dire,
Vous savez mieux tromper que nous.

HOFFMANN.

Pour triompher de l'humaine nature,
Le vieux serpent, cauteleux et madré,
Tenta la femme, et la femme parjure
Fit parjurer l'homme inconsidéré.
Or, que nous a Moïse figuré
Par ce récit? Le sens est palpable:
De tout temps l'homme à la femme est livré,
Et de tout temps la femme l'est au diable.

J. B. ROUSSEAU.

Lorsque le Créateur, finissant son ouvrage,
De ses rares beautés fit le portrait vivant
L'homme était trop heureux, au sortir du nèant,
De porter sur son front cette divine image;
Le monde tout entier etait son apanage,
Sur tous les animaux son pouvoir était grand,
Le sort ne put souffrir qu'il vécût si content;
Il lui ravit bientôt un si doux avantage;

Sous ombre de calmer son chagrin, ses ennuis,
On lui fit une femme; on ne put faire pis;
Le malheureux dormait, il ne put s'en defendre.
Il vit en s'éveillant la cause de ses maux,
Il la prit; mais helas! il devait s'aller pendre,
Car son premier sommeil fut son dernier repos.

Une cour sans femmes est une année sans printemps et un printemps sans roses.

François I.

NOTE BIBLIOGRAFICHE [1]

I.

ALTORF W. I turpi amori delle donne. 2ª ediz. — Cremona, Guelfi, 1907, in 16°, pp. 251.

Amore (L'), la donna e il matrimonio. — Firenze, Salani, 1922, in-16°, pp. 539.

CAMPIONE FRANCESCO. Dalla femmina alla donna. — Torino, Bocca, 1924, 8°, pp. VI-437. (*Piccola Biblioteca di sc. moderne*, n. 305).

CAROSELLI MARIA. Di alcuni caratteri della donna italiana nel quattrocento. — Napoli, Pierro, 1907, in-8°, pp. 71.

CLÉMENT. Considerations physiologiques sur les diverses époques de la vie des femmes. — Paris, 1808, in-8°.

CODINI PIERINA. La donna e la religione. — Roma, tip. Artigianelli, 1906, 8°, pp. 10.

DEBAY A. Physiologie des perfections et beautés de la femme. 2ª ed. — Paris, 1853, in-8°.

HERCZEGHY M. La femme au point de vue physiologique, pathologique et moral. — Paris, 1864, in-8°.

LOMBROSO C. e G. FERRERO. La donna delinquente, la

(1) Raccolgo in queste Note un'indicazione bibliografica di tutte le opere di cui mi sono servito, o di cui ho avuto notizia nel compilare questo lavoro secondo l'ordine e la divisione delle materie dei singoli capitoli.

prostituta e la donna normale. 4ª ediz. — Torino, Bocca, 1923, in-8°, pp. 508.

LUSSANA. Fisiologia della donna. — Padova, 1867, in-16°.

MANTEGAZZA P. Fisiologia della donna. — Milano, Treves, 1893, vol. 2, in-16°.

MANTEGAZZA PAOLO. L'arte di prender moglie. — Firenze, Bemporad, 1908, in-16°, pp. 164.

MARCHESINI GIOVANNI. La donna studiata rispetto ad un fenomeno della vita etico-psicologico. — Milano, 1891, in-8°.

MAUPASSANT (DE) GUY. Donne ed amore. — Genova, Libr. Moderna, 1921, in-16°, pp. 93.

ORSI ALBERTO. I diritti sessuali della donna. — Milano, Barini, 1920, pp. 157.

PAZZI MUZIO. La sterilità nella donna. — Bologna, Andreoli, 1908, pp. 20.

ROSSETTI ADELAIDE. La femme d'aprés la physiologie, la pathologie et la morale. — Paris, 1877, in-8°.

SANTORI SAVERIO. La questione sessuale. — Roma, Bontempelli, 1914, pp. 113.

SCHOPENHAUER ARTURO. L'amore, le donne e la specie, a cura di F. Stocchetti. — Genova, Libr. ed. Moderna, 1922, in-12°, pp. 62.

SERONO C. Femminismo e maternità. Conferenza. — Roma, tip. Centenari, 1913, pp. 45.

THULIÉ H. Essai de sociologie physiologique (*Bibliothéque anthropol.*). — Paris, 1885, in-8°.

VIREY. De la femme sous ses rapports physiologiques, morale et littéraire. — Paris, 1825, in-8°.

II.

BACHET A. et FEUILLET DE COUCHES. Les femmes blondes selon les peintres de l'école de Venise. — Paris, 1865, in-8°.

BETUSSI G. La Leonora. Ragionamento sulla vera bellezza. — Lucca, 1587, in-8°.

BOYES D'AGEN. La beauté des femmes dans l'art. — Paris, E. Flammarion, 1913, in-4°.

CAMPAUN ANTOINE. Des rapports de la beauté plastique et de la beauté morale. — Paris, 1874, in-8°.

CAVÉ. Beauté physique de la femme. — Paris, 1869, in-32°.

Costume (El) delle donne, con un capitolo de le XXXIII bellezze. — Firenze, Libr. Dante, 1889, in-8°, pp. 36.

COUSIN V. Du vrai, du beau et du bien. — Paris, 1858.

CRISTOFORO FIORENTINO detto L'ALTISSIMO. Opere nelle quali descrive la bellezza d'una donna. — Firenze, 1583.

DE AMICI FERNANDO. Il libro della donna. — Milano, Aliprandi, 1907, pp. 543. Altra ediz. del 1910.

Donne belle: sessanta riproduzioni. — Bologna, Casa ed. Apollo, 1923, in-16°, pp. 64. (Con prefaz. di SILVIO BENCO).

Donne (Le) belle di tutto il mondo e di tutte le epoche. — Firenze, tip. coop., 1909, in-8°, fasc. 2-28, pagine 17-240.

FIRENZUOLA A. Dialogo della bellezza delle donne. — Venezia, 1548, in-8°.

FONTBERG (DE) D. et M.me L. VERBOLENSKA. Le livre d'or de la beauté et de l'amour. — Paris, 1888, in-8°.

GOURMONT (DE) R. Dante, Béatrice et la poésie, amoureuse. Essai sur l'idéal féminin en Italie à la fin du XIII siècle. — Paris, 1908, in-16°.

HAY R. The natural principles of beauty as developed in the humane figure. — London, 1822, in-8°.

HOUDOY JULES. La beauté des femmes dans la littérature et dans l'art du XII au XVI siècle. — Paris, 1876, in-8°.

JANITSCHEK. Die frau und die Kunst. In *Die Gesellschaft der Renaissance und die Kunst.* — Stuttgart, 1879, p. 48 e segg.

LOLA MONTES. L'arte della bellezza nella donna. — Napoli, Bideri, 1909, pp. 150.

LÜBKE. Die Frauen in der Kunstgeschichte. — Stuttgart, 1869, in-8°.

LUIGINI FEDERICO. Il libro della bella donna. — Venezia, 1554, in-8°.

MATERI LUIGI. L'arte della bellezza a' giorni nostri. — Milano, Quintèri, 1921, in-8°, pp. 437.

PASINI WERA. I tipi estetici della donna Italiana nella letteratura e nell'arte dai primi secoli al settecento. — Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1914, in-8°.

RENIER RODOLFO. Il tipo estetico della bellezza femminile nel Medio Evo. — Torino, 1888, in-16°.

ROSSI-SACCHETTI V. L'idéal féminin. 144 études de nu par A. VIGNOLA. — Paris, 1906, in-12°.

VESPUCCI A. Salute e bellezza. — Genova, 1873, in-8°.

III.

ANGELI DIEGO. L'ornamento femminile. Conferenza. — Spoleto, Panatto e Petrelli, 1910, pp. 25.

BATBIÉ A. Le luxe. — Paris, 1866, in-8°.

BAUDRILLART H. Historie du luxe privé et publique. — Paris 1878-80, voll. 4, in-8°.

BÉTHUNE (DE) F. Le luxe. — Paris, Fischbacher, 1912, in-8°.

BETTELONI V. Mundus muliebris. Conferenza sulla toeletta delle signore di tutti i tempi. — Milano, Treves, 1893, in-16°.

BOETTINGER. Sabine, ou Matinée d'une dame Romaine à la toilette. — Paris, 1813, in-8°.

BOUTET H. Les modes féminines du XIX siècle. 100 illustrations. — Paris, Flammarion, 1910.

BUONINSEGNI F. Del lusso donnesco. — Venezia, Sarzina, 1638, in-8°.

CARNESECCHI C. Donne e lusso a Firenze nel sec. XVI. — Firenze, Pellas, 1902, in-8°, pp. 57.

DONNA CLARA. Eleganza femminile. — Torino, Lattes (Sacerdote), 1908, in-8°, pp. 251.

FAVRE. Les quatre heures de la toilette des dames. — Paris, 1880, in-8°.

FEYDEAU E. Du luxe, des femmes, des moeurs et de la littérature. — Paris, 1883, in-12°.

GAUTHIER THÉOPHILE. De la mode. — Paris, 1858, in-32°.

GOULLIN J. A. La mode. — Paris, 1846, in-12°.

LANZA DI SCALEA. Donne e gioielli in Sicilia. — Palermo, 1892, in-8°.

LAPAUME J. De la parure au temps jadis. — Paris, 1867, in-8°.

MARENDUZZO ANT. Della toeletta femminile nel rinascimento. — Roma, unione tip. ed., 1904, pp. 16.

Mode (La) par l'image du XII au XVIII siècle. — Paris, 1905, in-12°.

Modes (Les) à travers trois siècles. Catalogue illustré. — Évreux, P. Herissey, 1911, in-16°.

MOLMENTI P. La storia di Venezia nella vita privata. — Bergamo, 1922-26, vol. 3°, in-4°.

RENIER R. e A. LUZIO. Il lusso d'Isabella d'Este. Nella: *Nuova Antol.*, vol. 147 e 148.

RIVO GIUSEPPE. Donne e sponsali: bimbi e gioielli nel quattrocento Monzese. — Milano, tip. S. Giuseppe, 1923, pp. 121.

SACCHETTI E. Robes et femmes. Album gr., Dorbon ainé, 1913, in-4°.

Schiassi F. Sul vestire e sull'ornarsi delle antiche donne Romane. — Bologna, 1839, in-8°.

Tertulliano. Degli abbigliamenti e delle acconciature delle donne. — Firenze, 1781.

Thézard Léopold. Du luxe et des lois somptuaires. — Paris, 1869, in-8°.

Toeletta (La) intima della donna. 3ª ediz. — Milano, Hermes, 1924, in-16°, pp. 45.

IV.

Abbate-Cirincione G. La successione della donna per diritto feudale, comune e siculo. — Palermo, 1920, in-8°, pp. 7.

Arduino Marcello. La donna e il codice. — Torino, G. B. Paravia, 1910, pp. 10.

Assolant A. Le droit des femmes. — Paris, 1868, in-8°.

Baecker (De). Le droit de la femme dans l'antiquité. — Paris, 1880, in-8°.

Benincasa Nicola. Ascesi muliebre. Dal veto al voto. — Palermo, Trincarchi (Pezzini), 1922, pp. 39.

Borghini L. Intorno alla condizione giuridica della donna maritata. — Potenza, C. Spera, 1909, pp. 128.

Bruniatti A. La donna nel Diritto pubblico. (*Rassegna Nazionale*, vol. LXIV, pp. 3-33).

California Rosa. Difesa dei diritti delle donne. — Assisi, 1794, in-8°.

Carpi Timoleone. Il matrimonio e la donna. Conferenza. — Roma, 1907, in-8°, pp. 28.

Criscuolo Federico. La donna nella storia del diritto. — Napoli, 1867, in-8°.

Dohm H. I diritti della donna. — Milano, Hoepli, 1878, in-8°.

ERCOLE FRANCESCO. La dote romana negli statuti di Parma. — Parma, 1908, in-8°, pp. 134.

FERRARI U. I diritti della donna. — Pavia, Bizzoni, 1909, in-8°, pp. 273.

GABARDI BROCCHI ISABELLA. Emancipazione. Considerazioni sui diritti della donna. — Firenze, 1878, in-8°.

GABBA C. Della condizione giuridica delle donne. 2ª ediz. — Torino, 1880, in-8°.

GALLINI CARLO. La donna e la legge; con prefaz. di Jane Grey. — Roma, Loescher, 1910, in-8°, pp. XIII-229.

GIACOBONE. I diritti della donna sedotta. — Varzi, 1890,

GIANNINI CESARE. La donna nel reato di guerra. — Roma, tip. Mantellate, 1916, in-8°, pp. 12.

GIDE P. Étude sur la condition privée de la femme dans le droit ancien et moderne. — Paris, 1867, in-8°.

GONETTA GIUSEPPE. I doveri della donna in famiglia ed in società e suoi relativi diritti. — Torino, Gallizio, 1908, in-8°, pp. VIII-284.

LEHR E. De la situation juridique de la femme d'aprés les lois de l'Inde et de la Chine. — (*Biblioth. univ. et Revue Suisse*, avril 1874).

LUCHINI EDOARDO. Il problema dei diritti della donna specialmente in Inghilterra e in America. — Firenze, 1877, in-8°.

MOZZONI A. M. Le donne in faccia al progetto del nuovo codice civile italiano. — Milano, 1863, in-8°.

OLLANDINI ED. La donna e l'avvocatura. — Genova, L. Montani, 1913, pp. XI-483.

PANNI PAS. La donna e il divorzio. — Potenza, Spera, 1904, in-8°, pp. 31.

PÉNICAUD R. Études sur la condition légale des femmes. — Paris 1868, in-8°.

Posizione (La) legale delle donne. (*Rivista Europea*, a. VIII, vol. I, pp. 49-79).

SÉCRETAN CH. Das Recht der Frau. — Lausanne u. Leipzig, 1886, in-8°.

SPANGENBERG. Del sesso femminile considerato relativamente al diritto e alla legislazione criminale. (*Scritti germanici di Diritto criminale*). — Pisa, 1875, in-8°.

TOLLEBI. Des droits de la femme. — Paris, 1873, in-8°.

VAISSE J. L. Les droits de la femme. — Paris, 1871, in-8°.

V.

AGUZZI ERNESTO. La donna cattolica nell'ora presente. — Alessandria, Jacquemod, 1916, in-8°, pp. 31.

ALTORF GUALTIERO. Femmina. — Milano, Casa ed. Modernissimo Floreal Liberty, 1907, in-16°, pp. 252.

ANTHONY CH. The social and political dependance of women. 5ª edit. — London, 1880, in-8°.

ARRIGHI G. L. La storia del femminismo. — Firenze, Razzolini, 1911, pp. VIII-576.

ASSING L. Die sociale Stellung der Frau.

ASSON LUISE. Meine emancipation. — Bruxelles, 1846, in-8°.

AUDOUARD. La femme dans le mariage, la séparation et le divorce. — Paris, 1867, in-8°.

BARBARINO LUCREZIA. La donna e la sua missione. — Ragusa Inf., Criscione, 1919, in-8°, pp. 14.

BARNI S. La donna cristiana nella società e nella famiglia. — Sartiano, tip. Cerere, 1910, pp. 31.

BEBEL AUGUSTE. Die Frau und der Sozialismus. — Stuttgart, 1891, in-8°.

BEBEL A. La femme dans le passé, le présent et l'avenir. Trad. française par HENRI RAVÉ. — Paris, Carré, 1891, in-8°.

BEGGIATO. La donna e la società. — Mortara, 1880, in-8°.

BENATI BICE. La ginecocrazia e la questione femminile. — Genova, tip. Sordomuti, 1902, in-16°, pp. 52.

BERGERET L. F. E. La donna: libro per gli uomini. — Milano, Soc. « La Milano », 1908, in-16°, pp. 112.

BOCCARDO GIROL. La donna e il Socialismo. Nella: *Nuova Antol.*, vol. CXXI, pp. 687-705.

BOCCHIERI ADELE. La donna nella preistoria e nella storia. Conferenza. — Ragusa, Criscione, 1916, in-8°, pp. 26.

BOCCI P. A. La missione sociale della donna. — Prato, 1878, in-8°.

BRUNELLI IGNAZIO. Il suffragio politico femminile. — Torino, Unione tip., 1910, pp. VII-391.

CAMPOSTELLA MARIA. La donna nella civiltà e nella storia. — Treviso, Turazza, 1903, in-8°, pp. 28.

CATÉRA LOMBARDO CONCETTINA. La famiglia e la donna. — Noto, Orecchia, 1921, in-8°, pp. 13.

CECCHETTI B. La donna nel Medioevo a Venezia. Note. (*Archivio Veneto*, vol. XXXI, pp. 33-69).

CECCHI L. La donna e la famiglia italiana dal sec. XIII al XVI. Nella: *Nuova Antol.*, vol. XLI, pp. 416-438.

CHIAPPELLI LU. La donna Pistoiese del tempo antico. — Pistoia, tip. Coop., 1913, pp. XIV-96.

CHIMINELLI L. La donna italiana nei suoi rapporti colla famiglia, colla società e la patria. — (1869).

CICALI ZELINA. Il voto alle donne. — Siena, S. Bernardino, 1921, in-8°.

COLLALTO M. La donna nella famiglia e nella società. — Milano, 1888, in-8°.

COMBEROUSSE (DE) CH. La femme dans la famille. — Paris, 1867, in-8°.

CREMBICHA P. La mission de la femme. Traduction de l'anglais. — Paris, 1872, in-8°.

Curcio Palmieri L. La donna e la società. — Salerno, Volpe, 1902, in-16°, pp. 47.

D'Aguanno G. La missione sociale della donna secondo i dati dell'antropologia e della sociologia. — Milano 1890, in-8°.

Dautier A. Les femmes dans la societé chrétienne. — Paris, 1878, vol. 2, in-8°.

Dejob Ch. La femme dans la comédie française et italienne au xviii Siècle. — Paris, 1899, in-8°.

Delero B. Étude sur la condition des femmes dans la famille. — Paris, 1857, in-8°.

Del Lungo Isidoro. La donna fiorentina nel Rinascimento, e negli ultimi tempi della libertà. (*La vita italiana sul Rinascimento*). — Milano, Treves 1893, pp. 145-215.

Del Lungo Isidoro. La donna fiorentina del buon tempo antico. — Firenze, Bemporad, 1906, in-8°.

Del Vitto G. Della natura morale della donna e della sua missione nel mondo. (*Rivista contemp.*, vol. XLII, pp. 261-270).

De Renzis. La questione della donna. (*Nuova Antol.*, Ser. III, vol. XXI, 1° giugno 1889).

Di Santa Croce Maria. Femminismo cristiano. — Genova, 1904, in-8°, pp. 120.

Donna e rigenerazione sociale. — Milano, tip. Artigianelli, 1900, pp. 64.

Donna (La) e il suo nuovo cammino. Conferenze. — Città di Castello, soc. tip. L. Da Vinci, 1919, pp. 172.

Donna (La) Italiana. — Mantova, Segna, 1923, Anno I, n. 1, pp. 16.

Donna (La) nella beneficenza in Italia. — Torino, Botta, 1910, voll. 3, in-8°.

Donna (La) nell'istoria, nella natura e nella società. La

donna nelle opere de' più illustri scrittori. — Torino, 1869, voll. 4, in-4° fig.

DUTERTRE. La femme du progrés, ou l'émancipation. — Paris, 1838, voll. 2, in-8°.

DUVERGER A. De la condition politique et civile des femmes. — Paris, 1872, in-8°.

ELENA BERN. La donna. — Oneglia, Ghilini, 1909, in-8°.

ESPOSITO MARIA. La donna Italiana attraverso i secoli. P. I. — Napoli, tip. Progresso, 1906, in-8°, pp. 59.

FALCONE FRANCESCA. La donna nel secolo XX. Conferenza. — Catania, F. Galati, 1909, in-8°, pp. 37.

FAURE LUCIE F. (M.me GOYAU). La femme dans l'oeuvre de Dante. — Paris, 1902, in-12°.

FRANK LOUIS. Essai sur la condition politique de la femme. — Paris, 1892, in-8°.

FRAVOLINI CAMELIA. La donna e la sua missione sociale. — Imola, Galeati, 1915, pp. 34.

GABBA M. La donna cittadina. — Milano, 1861, in-8°.

GALENO D'ANGELO. La donna e la società. — Treviso, 1892, in-8°.

GONETTA G. La donna e l'emancipazione. — Imola, Coop. tip. ed., 1903, in-16°, pp. XXV-214.

GRANA CHECCHINA. La donna. — Modica, Maltese, 1911, in-8°, pp. 49.

GRECO GIUSEPPINA. La donna e la sua missione. — Girgenti, Dima, Di Caro, 1917, in-8°, pp. 26.

HERICOURT (D') JENNY. La femme affranchie. — Bruxelles, 1860, in-8°.

HOLTZENDORFF. Gesellschaftliche und wirthschaftliche Stellung der Frauen. — Berlin, 1867, in-8°.

INNOCENZI ADELINA. I doveri della donna. 2ª ediz. — Torino, tip. Subalpina, 1901, pp. VIII-168.

JERADI GIUSEPPE. La donna nella vita civile. — Tolfa, Bargiacchi, 1904, in-8°, pp. 18.

KENNARD J. S. La femme dans le roman Italien. — Paris, 1905, in-8°.

LABOURLAYE. Recherches sur la condition civile et politique des femmes. — Paris, 1843, in-8°.

LABRIOLA TERESA. Per il suffragio femminile. — Roma, Loescher, 1906, pp. 28.

— La questione femminista. — Roma, Loescher, 1910, in-8°, pp. 183.

— Per il voto alla donna. — Roma, Loescher, 1906, pp. 36.

— Studio sul problema del voto alla donna. — Roma, Loescher, 1904, pp. VIII-84.

LACCETTI EMILIA. La missione sociale della donna. — Vasto, Zaccagnini, 1918, pp. 24.

LÉGOUVÉ ERNEST. Histoire morale des femmes. 5ª édition. — Paris, 1869, in-8°.

LEMOINE (DE) J. Sociologie contemporaine. Bilan du féminisme mondial. — Paris, Alcan, 1914, in-12°.

LESPINASSE. La femme dans la famille et dans la société. — Paris, 1864, in-8°.

LETOURNEAU C. La condition de la femme dans les diverses races et civilisations. — Paris, 1908, in-8°.

LICATA VITO. La donna e il diritto elettorale, Conferenza. — Sciacca, Guadagna, 1919, in-16°, pp. 24.

LOMBROSO GINA. La donna nella società attuale. — Bologna Zanichelli, 1927, in-8°.

— Il pro e il contro: riflessioni sul voto alle donne. — Firenze, Vallecchi, 1919 in-16°, pp. 36.

MARIANI EMILIA. Ascensioni femminili. Scritti scelti. — Torino, tip. « Il Risveglio », 1918, pp. XXX-142.

MARTINELLI M. Dell'influenza della donna in società.

MARTINI FERD. Donne salotti, e costumi. Ne: *La vita Ital. durante la rivoluzione francese e l'impero.* — Milano, Treves, 1897, pp. 337-63.

MARYAN M. et G. BEAT. Le feminisme de tous les temps. — Paris, 1901, in-12°.

MASSARANI TULLO. L'odissea della donna. — Roma, Fasani, 1907, pp. XXXI-514.

MELLI LU'. La donna nei varî tempi, nei varî luoghi, nelle sue varie attitudini. — Busto Arsizio, Planezza e Ferrari, 1913, pp. 138.

MICHELET GIULIO. La donna. — Genova, Libr. Moderna, 1921, in-24°, pp. 79.

MILL (STUART) JOHN. Enfranchissement of women. — London, 1859, in-8°.

MONGELLAS M. F. De l'influence des femmes sur les moeurs et les destinées des nations. — Paris, 1828, voll. 2, in-8°.

MORELLI SALVATORE. La donna e la scienza, o la soluzione del problema sociale. — Napoli, 1869, in-8°.

MOROSI DARIO. La donna nella società. — Firenze, Ricci, 1901, in-8°, pp. 48.

MOZZONI ANNA MARIA. La donna e i suoi rapporti sociali. — Milano, 1864, in-8°.

NOBILE LOJACOMO LU. La donna e la sua missione. Conferenza. — Firenze, Soc. tip. fiorentina, 1908, in-8°, pp. 31.

NOTOR G. La femme dans l'antiquité grécque. — Paris, 1901, in-4°.

NOVICOW J. L'affranchissement de la femme. — Paris, 1902, in-12°.

NOVICOW GIACOMO. La redenzione della donna. Versione di A. Tassoni. — Milano, Signorelli, 1908, in-8°.

PATRIARCA TERESA. La donna nell'evoluzione sociale. — Sora, D'Amico, 1919, in-8°, pp. 15.

PEPOLI SAMPIERI ANNA. Della dignità delle donne e del loro potere nella società. — (*Antol. femm.*, an. I (1814), Torino, in-8°).

PIERAZZI RINA M. Conferenza sulla donna. — Mondovì, Manassero, 1908, in-8°, pp. 10.

PINETTI A. La donna cuneese del buon tempo antico. — Cuneo, Marenco, 1909, in-8°, pp. 60.

POMPERY (DE) EDOUARD. La femme dans l'humanité, sa nature, son rôle et sa valeur sociale. — Paris, Hachette, 1865, in-8°.

PRATO GIUSEPPE. Il lavoro della donna. — Torino Soc. Naz., 1919, in-8°, pp. 44.

PUNZO GUSTAVO. La riabilitazione della donna. — Catanzaro, « La giovine Calabria », 1918, in-8°.

QUARTANA MARIA. La donna Romana nella letteratura italiana del primo secolo. — Palermo, Sandron, 1921, pp. X-135.

Questione (Sulla) del suffragio femminile amministrativo. — Roma, tip. delle Mantellate, 1910, pp. 38.

RAPISARDI AMELIA. Sulla questione della donna. — Pistoia, Glori, 1905, in-8°, pp. 61.

RATIGLIA GIUSEPPE. L'opera della donna nella nuova società. — Parma, Fresching, 1919, in-8°, pp. 30.

RIGAUD R. Les idées fémministes de Christine de Pisan. — Neuchâtel, Astinger, 1911, in-8°.

RODOCANACHI E. La femme Italienne pendant la Rénaissance. — Paris, 1907, in-4°.

RÖSLER AGOSTINO. La condizione della donna nell'umana convivenza. Versione di U. Mannucci. — Torino, P. Manelli, 1918, in-8°.

ROVERSI ADA. La missione della donna. — Modica, Bianchina, 1910, in-8°, pp. 22.

ROZIER. De la condition sociale des femmes.

RUFFA M. La donna e la sua posizione politica in Italia. — Asti, Brignolo, 1908, in-8° pp. 27.

SALVATI DOLORES. La donna. — Modica, Maltese, 1919, in-8°, pp. 29.

SAVIO DI BERNESTIEL OLIMPO. Sulla condizione della donna in Italia paragonata a quella d'Inghilterra.

SOLDATI MANIS ANNA. Donne Italiane nell'ora presente. — Torino, tip. Palatina, 1917, pp. 45.

SORIANI UGO. La famiglia e la donna. — Firenze, 1876, in-8°.

SPIGO SACCANI EMMA. La donna nel tempo e nello spazio. — Caltanisetta, tip. Umberto I, 1908, in-8°, pp. 40.

STAGLIENO. Le donne nell'antica società genovese. — (*Giornale Ligustico*, an. V, pp. 275-329).

STEIN (VON) LORENZO. Die Frauen auf dem socialem Gebiete. — Berlin, 1880, in-8°.

STELLUTI SCALA VINCENZO. La donna. Conferenze religiose-sociali. — Fabriano, Gentili, 1902, 2 voll., in-16°.

STERNI ARTURO. La donna nella famiglia e nella società. 2ª ediz. — Piacenza, 1877, in-8°.

ZAMA PIETRO. L'idealità della donna nella vita. — Brisighella, tip. Brisighellese, 1915, pp. 35.

ZUCCARELLI AUG. La donna madre e lottatrice nella società odierna. — Napoli, Priore, 1902, in-8°, pp. 76.

VI.

ADEMOLLO STEFANO. Sopra la necessità della morale educazione delle fanciulle. — Siena, 1847, in-8°.

ANDRIANI ADA. Sull'educazione della donna. — Firenze, Prosperi, 1907, in-8°, pp. 16.

BANDIERA A. Trattato degli studi delle donne. — Venezia, 1740, voll. 2, in-8°.

BELTRAMI V. Educazione della donna. — Carate, 1887, in-8°.

BETTARELLO GIACOMO. L'educazione della donna italiana. — Rovigo, tip. Sociale, 1916, pp. 16.

BONDIVENNE L. L'éducation de la femme et son rôle dans la société. — Paris, 1874, in-8°.

BOUTIN J. Sur l'éducation intime de la femme. — Paris, 1869, in-8°.

BUZZI-BONFICHI FRANCESCA. Vantaggi della donna istruita. — Torino, 1841, in-8°.

CAMATINI BERENICE. Erminia Fuà-Fusinato e la sua opera educatrice, con prefaz. di E. Troilo. — Roma, tip. Società Cartiere centrali, 1915, pp. 146.

CERFOOL (DI). Dell'educazione delle zitelle. — Torino, 1778, in-8°.

CRISTO (DE) PAOLA. L'educazione della donna in Calabria. — Palmi, Genovesi, 1921, in-8°, pp. 19.

DUMONT LÉON. De l'éducation des femmes. — Paris, 1868, in-8°.

ERMINI FILIPPO. La cultura della donna. — Roma, tip. Unione, 1921, in-8°, pp. 15.

FARINI DOMENICO ANT. Dell'educazione delle fanciulle. — Forlì, 1831, in-8°.

FRANCESCHI-FERRUCCI CATERINA. Dell'educazione morale della donna italiana. — Torino, 1847, in-8°.

— Dell'educazione intellettuale, libri 4. — Torino, 1849, in-8°.

— Degli studî delle donne italiane. — Firenze, 1876, in-8°.

FRANK MALVINA. Le fidanzate. Saggio sull'educazione della donna. — Torino, 1869, in-8°.

G. P. La donna e la sua educazione. — Vicenza 1897, in-8°.

GABBA MELCHIADE. La donna educatrice, — Milano, 1862, in-8°.

— La donna colta. — Milano, 1865, in-8°.

GABBRIELLI GIULIA. Sull'educazione della donna. Lettura. — Castel Fiorentino, Profeti, 1906, in-8° pp. 18.

GARNIER GIO. GIUSEPPE. Considerazioni sull'educazione della donna. — (*Rivista contemporanea*, vol. XLII, pp. 437-453).

GARRANO EMILIA. Pedagogia femminile dei secoli XVIII e XIX. — Noto, Orecchia, 1922, pp. 30.

GENNARI ALDO. La giovanetta educata. — Ferrara, 1878, in-8°.

GIOVANNINI GEMMA. Dell'educazione della donna. — Firenze, 1877, in-8°.

GRAVINA GIO. VINCENZO. Regolamento degli studî di nobile e valorosa donna. — Milano, Silvestri, 1819, in-8°.

GRÉARD O. L'éducation des femmes par les femmes. — Paris, 1886, in-8°.

JOURDAIN. Mémoire sur l'éducation des femmes au moyen-âge. Nelle: *Mém. de l'Acad. des inscriptions et belles lettres.* — (T. XXVIII, P. I, p. 79 e sgg.).

JOUVENCEL (DE) PAUL. L'éducation des femmes. — Paris, 1872, in-8°.

LEARDI ANTONGINI LUCIA. Osservazioni e pensieri sull'istruzione della donna. — Firenze, 1868, in-8°.

LE HARDY DE BEAULIEU. L'éducation des femmes. — Paris, 1867, in-8°.

MANGANARO BIANCHINA. L'educazione della donna secondo le dottrine del Rosseau. — Catania, Coco, 1921, pp. 24.

MANTEGAZZA PAOLO. Il problema dell'educazione della donna nel 1723. — (*Nuova Antologia*, vol. 124, pp. 689-701).

MARAVIGLIA VIOLA P. Educazione della donna. — Catania, Giannotta, 1913, in-16°, pp. 72.

MARTINI LORENZO. Della lettura conveniente al bel sesso. — Milano 1826, in-8°.

Micarì Tindara. La donna nell'insegnamento. — Milazzo, Marullo Proto, 1922, in-8°, pp. 14.

Medaglia Faini Diamante. Orazione sopra gli studî delle donne. In: *Versi e prose di diversi autori.* — Salò, 1774, in-8°.

Mor C. Gio. La donna ossia l'educazione di essa. — Perugia, 1893, in-8°.

Mosso Angelo. L'educazione fisica della donna. — Milano, 1892, in-16°.

Pastorini G. L'educazione della donna nelle pedagogiste italiane del sec. XIX. — Pistoia, tip. Cino, 1921, pp. 82.

Piazza Rosa. Della educazione della donna.

Piccolomini A. La Raffaella. Dialogue de la gentile éducation des femmes. Texte ital. et français. — Bibliothèque des curieux. Paris, 1913, in-12°.

Poggi Tito. La donna e l'agricoltura. — Casal Monferrato, Cassone, 1907 pp. 32.

Portanova Gilda. L'educazione femminile. — Napoli, Manfredi, 1923, in-8°, pp. 34.

Preite L. e Preite Candeli A. La donna e la sua educazione. — Palermo, Sandron, 1913, pp. 78.

Ranieri Francesco. L'influenza della donna nell'educazione. — Catanzaro, tip. del Sud, 1921, pp. 24.

Ravá Eugenia. Il femminismo e l'educazione della donna. — Roma, Dante Alighieri, 1900, pp. 30.

Rodocanachi E. L'éducation des femmes en Italie. (*Revue des questions hist.*, ott. 1905).

Rousselot P. La pédagogie femminine. Extrait des principaux écrivains qui ont traité de l'éducation des femmes depuis le XVI siècle. — Paris, 1886, in-8°.

Savini De-Rossi. Apologia in favore degli studî delle donne.

SERGI GIUS. Per l'educazione e la coltura della donna. Nell'*Educazione nazionale* (1892).

SPENCER H. Education moral, intellectual and physical of woman (1861).

TORTINI SALVATICI FERDINANDO. Sulla necessità d'istruire le fanciulle, — Firenze, 1820, in-8°.

TOGNETTI F. Discorso sulla necessità d'educare le donne. — Bologna, 1798, in-8°.

TRIPI CONSIGLIA. La donna e l'educazione. — Palermo, tip. Boccone del povero, 1910, in-8°, pp. 26.

VANNETTI C. L'educazione letteraria del bel sesso.

VIRCHOW. Discorso sull'educazione della donna. Traduzione di Angelo Cavalieri.

VOGLI G. Istruzione alle donne per l'educazione fisica e morale dei figli. — Bologna, 1813, in-8°.

VII.

A. C. M. Piccola biografia di donne illustri Alessandrine. — Alessandria, 1837, in-8°.

ABRANTES (D'). Vite e ritratti delle donne celebri di ogni paese. — Milano, Stella, 1826, vol. 2, in-8°.

ALBERTI MARCELLO. Storia delle donne scienziate.

AMARI AMELIA. Calendario delle donne illustri.

ANSERINI A. Le madri di uomini celebri.

ARIENTI (DEGLI) GIO. SABADINO. Gyneyera de le clare donne, a cura di C. Ricci e A. Bacchi Della Lega. — Bologna, Romagnoli, 1888, in-8°.

BACCHI DELLA LEGA A. S. Caterina da Bologna scrittrice, miniatrice e pittrice. In: *La Santa*. — Bologna, 1912, pp. 80-85.

BATTAGLIA-FONTANA E. Le donne di Casa Savoia studiate nella famiglia e nella vita pubblica. — Belluno, Cavessago, 1901, in-8°, pp. 32.

Baudoin M. Les femmes médécins. — Paris, 1901, in-12°

Bellini C. M. Serie degli uomini e delle donne illustri di Vercelli. — Torino, 1659, in-4°.

Beltrami Luca. Dame Milanesi invitate alle nozze di Galeazzo Maria Sforza con Bona di Savoia (1468). — Milano, Allegretti, 1920, in-16°, pp. 94.

Bergalli Luisa. Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni suolo raccolti. — Venezia, 1575 e 1726, voll. 2, in-8°.

Berlan F. Le fanciulle celebri e l'infanzia delle donne illustri d'Italia. — Milano, 1865 e 1878, in-12°

Berra P. Eroine del Risorgimento Italiano. — Torino, 1888, in-16°.

Biographien berühmter Weiber der neunzehnten Jahrhunderts. — Pirna, 1804, in-8°.

Biographium foemineum. The female worthies, or memoirs of the most illustrios ladies of all ages and nations. — London, 1770, in-8°.

Bianchi Carlo. Le figurazioni femminili nelle liriche del Leopardi. — Paris, tip. Artigianelli, 1915, pp. 40.

Biografia delle donne illustri [Bolognesi]. In: *Il caffè di Petronio*. — Bologna a. II, n. 8 (28 lug. 1840), p. 29; n. 9 (4 ag.), pp. 33-4; n. 10 (11 ag.), pp. 37-9; n. 13 (1 sett.), pp. 55-6.

Bisi Camilla. Poetesse d'Italia. — Milano, Quintieri, 1916, in-8°, pp. 70.

Bixio Enrica. La donna Genovese nella storia. — Genova, tip. Sordomuti, 1901, in-8°, pp. 30.

Boccaccio Gio. Delle donne illustri, trad. da G. Betassi, con una nuova giunta di F. Serdonati. — Firenze, Giunti, 1596, in-8°.

Bödiker F. Le donne illustri d'Italia, per G. Speranza. — Milano, Cogliati, 1902, in-8°, pp. 31.

Bonafede Carolina. Cenni biografici e ritratti di in-

signi donne bolognesi. — Bologna, 1845, in-8°, pp. 183.

Borgognoni A. Rimatrici Italiane ne' primi tre secoli a proposito d'una recente pubblicazione. (*Nuova Antologia*, vol. 88 (1885), ser. III, vol. 4°, pp. 209-235).

— Rimatrici antiche italiane. In: *Studi di letter. stor. ital.* (Bologna 1891, in-8°).

Bottacchiari R. Figure di donne nella vita e nell'arte di N. Lenau. — Crema, Basso, 1913, in-8°.

Buffet Margherita. Eloges des femmes savantes anciennes et modernes.

C. d'I. *** [Jules Gay]. Bibliographie des ouvrages relatif à l'amour, aux femmes, au mariage, etc. — Paris, Gay, 1861; 2ª ed. 1864; 3ª ed. 1874.

Campanini Naborre. Le donne Reggiane nei ricordi patriottici. — Reggio Emilia, tip. Artigianelli, 1917, in-8°, pp. 14.

Canonici Fachini Ginevra. Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal sec. XIV ai giorni nostri. — Venezia 1824, in-8°, pp. 270.

Cantù I. Il libro d'oro delle illustri giovanette italiane. — Milano, Vallardi, 1852, in-8°.

Caprile L. Due poetesse Italiane del sec. xvi: V. Colonna e G. Stampa. — Firenze, Landi, 1902, in-16°, pp. 52.

Cardona Emilia. Donne del vecchio Piemonte. — Torino, 1923, in-8°, pp. 36.

Castellani Giulio. Stanze in lode delle gentili donne di Faenza. — Bologna, Ant. Manutio (f. di Aldo), 1557, in-4°. Ristamp. a Milano nel 1841.

Catanzaro C. La donna italiana nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. — Firenze, 1890-91, in-8°.

Caterini A. Donne illustri Livornesi. — Livorno, 1885,

CAUSECO VICENTE DIEZ. Diccionario biogr. univ. de mujeres celebres etc. — Madrid, 1844-5, voll. 5, in-4°.

Celebri donne Romane. — Roma, 1579, in-4°.

Centuria di donne illustri Italiane. — Milano, 1884, in-8°.

CHIARABBA U. La medicina delle donne e le donne nella medicina. — Torino, Paravia, 1909, in-8°, pp. 23.

CHIARAVIGLIO C. M. Le donne illustri — Torino, 1786, in-8°.

CHIESA (DELLA) FRANCESCO AGOSTINO. Teatro delle donne letterate. — Mondovì, 1620, in-8°.

CHIARCO B. Due monache Friulane rimatrici nel settecento. Nel *Bollettino della Civica Biblioteca di Udine*, an. IV (1910), n. 1, pp. 19-31.

CIMORONI ORESTE. Donne Dannunziane. — Catania, V. Giannotta, 1921, in-8°, pp. 218.

COLARIETI TASTI ANGELA MARIA. Poetesse Italiane dell'età nostra. — Rieti, Trinchi, 1921, in-8°, pp. 34.

COLLI EVASIO. Le signore Casalesi del sec. XVI negli scritti di un loro concittadino contemporaneo [Stefano Guazzo]. — Casale Monferrato, 1918, in-16°, pp. 21.

COUSIN VICTOR et M.me DE LONGUEVILLE. Nouvelles études sur les femmes illustres et la société du XVIII siècle. — Paris, 1853, in-8°.

CRISTOFARO (DE) ISABELLA IDA. Tipi e caratteri femminili nelle commedie Goldoniane. — Trani, Vecchi, 1920, in-8°, pp. 120.

DARBOY G. Les femmes de la Bible. — Paris, 1858, voll. 2, in-8°.

DE MARINIS T. Donne tipografe nel cinquecento [Gerolama de' Cartolari]. — *Il libro e la stampa*, III (1909), pp. 101-3.

Dictionnaire portatif des femmes célèbres. — Paris, 1788, voll. 2, in-8°.

Donne illustri. — Trani, Soc. internaz., 1922, in-8°, pp. 236.

Donne illustri d'Italia. — Milano, 1827, in-12°.

Donne Italiane illustri. Nel: *Nuovo giornale dei letterati*, 1824, tomo IX, p. 184.

Donne (Le) più illustri del Regno Lombardo Veneto. — Milano, s. a., in-8°, con ritr.

Donne Trentine. — Lucca, Casini, 1919, in-4°, pp. 50.

DUFRÉNOY A. G. B. Biographie des jeunes dèmoiselles, ou vies des femmes célèbres depuis les Hébreux jusqu'à nos jours. — Paris, 1816, 2 voll. in-12°, avec portr.; 1820, 4 voll., in-12°.

DUPANLOUP F. La donna studiosa. Trad. di Maria Sartirana Aureggi, con pref. di Mons. G. Bonomelli. — Milano, 1896, in-8°.

EBEL OTTO. Les femmes compositeurs de musique. Dictionnaire biographique. Trad. de Louis Pennequin. — Paris, Rosley, 1910, in-4°.

FANFANI P. Il Plutarco femminile. — Milano, 1886, in-12°

FEDERICI LUIGI. Ritratti di alcune donne Veronesi che si distinsero negli studi e nelle belle arti. — Verona, Moroni, 1826, in-8°.

— Elogi di alcune donne Veronesi. — Milano, 1826.

FERRI PIETRO LEOP. Biblioteca femminile italiana. — Padova, 1842, in-8°, pp. XIII-411.

FEUGÈRE LÉON. Les femmes poètes au XVI siècle. — Paris, 1860; 2ª ediz., Paris, 1861, in-8°.

FILIPPINI L. La donna nei *Promessi sposi*. — Brescia, Codignola, 1903, in-8°, pp. 26.

FINAUER. Allgemeines histor. Verzeichniss gelehrter Frauen-Zimmer. — Monaco, 1761, in-8°.

Florilegio femminile, compilato da EMMA ROSSI. — Genova, G. B. Ferrando, 1841, in-8°.

FONTANGES H. Les femmes docteurs en médécine dans tous les pays. — Paris, 1901, in-8°.

FORESTI JACOPO FILIPPO. De feminis illustribus. — Ferrara, 1497, in fol.; Venetiis, 1506, in fol.

FROES PERIN (DAMIAO DE). Theatro heroino, abecedario histor. e catalogo das mulheres illustres en armas, letras, accoes, historicas e artes liberaes. — Lisbona, 1736-40, 2 voll. in-fol.

Gallerie der interessanten Frauenzimmer d. alten u. neuen Welt, ecc. — Berlin, 1802, in-8°.

GAY JEAN. Quelques femmes bibliophiles: notes. — Bordighère, J. Gay, 1875, in-16°, pp. VIII-120.

Geschichte berühmter Frauenzimmer nach alfabetischer Ordnung. — Leipzig, 1772-3, 3 voll., in-8°

GIORGIO MELCHIORRA. La donna nel Mezzogiorno d'Italia. — Caltanisetta, tip. Ospizio di beneficenza, 1920, in-8°, pp. 14.

GIRARD DE PROPRIAC. Le Plutarque des jeunes demoiselles ou Abrégé des vies des femmes illustres de tous les pays. — Paris, 1825, 2 voll., in-12°

GAMBA B. Alcuni ritratti di donne illustri delle provincie Veneziane. — Venezia, 1826, in-4°.

GARZONI TOMMASO. Vite delle donne illustri della Sacra Scrittura. — Venezia, Imberti, 1586 e 1588, in-8°.

Gesta delle donne utili ai popoli. — Milano, 1828, in-12°.

GIOVANNINI-MAGONIO G. Italiane benemerite del Risorgimento nazionale. — Milano, 1907, in-16°, pp. XV-464.

GRECO O. Bibliografia femminile ital. del XIX secolo. — Mondovì, 1875, in-8°, pp. XXVI-536.

GUERRIERI ANS. Delle poetesse Italiane contemporanee. In *Rivista Europea*. — Milano, 1846, genn., pp. 26-54. [Le Fantastici - Rosellini, Diodata Sa-

luzzo, Guacci Ferrucci, Curti, Poggiolini, Isabella Rossi].

Guy Jules. Les femmes de lettres. — Paris, 1878, in-12°.

Iconografia Italiana. — Milano, 1848, voll. 3, in-8° con ritr.

Iraci Maria. Donne di Foligno. — Perugia, Unione tip. coop., 1919, in-8°, pp. 89.

La Croix Jean Franç. Dictionnaire historique portatif des femmes célèbres. — Paris, 1769-1788, voll. 2, in-8°.

Lairtullier. Les femmes célèbres de 1789.

Lamartine. Les femmes illustres.

Lebensbeschreibungen einiger gelehrten Frauenzimmer. — Breslau, u. Leipzig, 1795, in-8°.

Le Moyne Pierre. Galerie de femmes fortes. — Leyde, 1660, in-12°.

Lerminier. Des femmes philosophes. (*Revue de deux mondes*, 1 juin 1843).

Leseure (De) A. Les femmes philosophes. — Paris, 1880, in-8°.

Levati Ambrogio. Dizionario biografico delle donne illustri. — Milano, Bettoni, 1821, in-8°.

Levi-Cattelani E. Venezia e le sue letterate nei secoli xv e xvi. (*Rivista Europea*, N. S., XV (1879), pp. 473-521.

Limayrac Paulin. Les femmes moralistes. (*Revue des deux mondes*, 1 oct. 1843).

Lipinska M. Histoire des femmes médécins depuis l'antiquité jusqu'à nos jours. — Paris, 1908, in-8°.

Loria Gino. Donne matematiche. — Mantova, Mondovì, 1902, in-8° pp. 26.

Lorini Nicolò. Elogi delle principali donne.

Magliani Edoardo. Storia letteraria delle donne Italiane. — Napoli, 1885, in-8°.

MANFREDI MUZIO. Cento donne cantate. — Parma, 1580, in-12°.

MANTEGAZZA PAOLO. Le donne nella scienza. (*Nuova Antologia*, Ser. IV, vol. 76, p. 281). — Roma, 1898.

MARCOALDI GUIDO. Sonetti di tre poetesse fabrianesi del sec. XIV. [Ortensia di Guglielmo, Eleonora della Genga, Livia Chiaveli]. — Cortona, 1914, in-8°, pp. 23.

MARSAND ANT. Le donne illustre del Regno Lombardo-Veneto (1820).

MARTINI LORENZO. Alcune vite di donne celebri. — Milano, 1829, in-8°.

MINGHETTI MARCO. Le donne Italiane nelle Belle Arti al secolo XV e XVI. (*Nuova Antologia* (1877), vol. V, p. 5 e 308).

MOLÈNES (DE) G. Les femmes poètes. (*Revue des deux mondes*, 1 juliet 1842).

MONDINO AMBROGIO. Alcune poetesse ipotetiche dei secoli XIII e XIV. In *Gazzetta letteraria*. Torino 1895, n. 33.

MORELLI SALVATORE. La donna e la scienza. — Napoli, 1869, in-8°.

MORICI MED. Giustina Levi-Perotti e le Pertrarchiste Marchigiane. — Pistoia, 1899, in-8°, pp. 48.

MORTILLARO ITALIA. Le figure femminili nella poesia di T. Tasso. — Palermo, Amoroso, 1909, in-8°, pp. 120.

MUSATTI E. La donna in Venezia. — Padova, 1891, in-8°.

NATALI G. Artiste pavesi. In: *Rassegna d'arte*, X, p. 22, Milano, 1910.

NOVATI FRANCESCO. Donne tipografe nel cinquecento. (*Il libro e la stampa*, I (1907), pp. 41-49. [Con elenco delle stampe di Elisabetta de' Rusconi e Gerolama de' Cartolari]).

Novelli C. Dizionario di donne celebri Piemontesi. — Torino, 1853, in-8°.

Odorici F. Le Bresciane illustri. — Milano, 1859, in-16°.

Paltrinieri Triulzi. Le illustri Camille Italiane. — Verona, 1818, in-8°.

Pepoli-Sampieri. In ogni età le donne hanno coltivate le scienze. Nell'*Antologia femminile*. — Torino, 1840.

Perreau P. Intorno ad alcune donne Ebree letterate. Notizie. — Trieste, 1888, in-8°, pp. 8 (Estr. dal *Corriere Israelitico*).

Pietrucci N. Delle illustri donne di Padova, vol. I. — Padova, 1840, in-8°.

Platner Joh. Andr. Tractatus de gynaeceo docto. — Witteb., 1715, in-4°.

Poesie e prose scelte di donne Italiane del sec. XIX, pubbl. da G. Vedova. — Milano, Rivalta, 1836, in-8°.

Polinnia. La poesia femminile d'amore. Saggio. — Roma, Ravagli, 1902, in-8°, pp. 16.

Pona Francesco. Galleria delle donne celebri. — Roma, 1635, in-8°.

Prevost Marcel. Lettere di donne. — Milano, Treves, 1902, in-16°, pp. 271.

— Nuove lettere di donne. Trad. di Ketty Nagel. — Milano, Treves, 1902, pp. 289.

— Ultime lettere di donne. — svi, 1902, pp. 287.

Prudhomme Louis. Répertoire univ., hist., biogr. des femmes célèbres mortes, ou vivantes qui se sont fait remarquer dans toutes les nations. — Paris, 1826-7, voll. 4, in-8°.

Ragg Laura M. The women artists of Bologna. — London, Methuen and Co., 1907, in-8°, pp. XII-320.

Ranza G. A. Poesie e Memorie di donne letterate, che fiorirono negli stati di S. M. Sarda. — Vercelli, 1769 e 1780, in-8°.

RAZZI. Vite delle donne illustri per santità. — Firenze, 1577, voll. 6, in-8°.

REBIÈRE. Les femmes dans la science. — Paris, Nony et C., 1898, in-8°.

REZZA GIUSEPPINA. Poetesse del cinquecento. — Torino, Baravalle e Falconieri, 1909, in-8°, pp. 46.

RIBERA (DA) PIETRO PAOLO. Trionfi immortali ed eroiche imprese di 845 donne illustri antiche e moderne. — Venezia, 1609, in-8°.

Rime diverse d'alcune nobilissime et virtuosissime donne, raccolte per m. LODOVICO DOMENICHI. — Lucca, 1559, in-8°, pp. 237.

ROSSI GABARDI S. Le donne fiorentine, pisane, aretine, senesi. Nel: *Florilegio femminile* (Vol. II e III). — Genova, 1840, voll. 2, in-8°.

RUMOR SEBASTIANO. Donne illustri Vicentine. — Vicenza, 1881, in-8°.

S. T. Le donne pittrici. — Milano, s. a., in-8°.

SACCHI M. FANNY. La donna nella *Divina Commedia*. — Lagonegro, Roncaglione, 1903, in-8°, pp. 23.

SAINTE-BEUVE. Galérie des femmes célèbres. — Paris, 1859, in-8°.

SALVAGNINI E. Cunizza da Romano, Pierina Scrovegni e le donne padovane al tempo di Dante. In: *Dante e Padova*. — Padova, 1865, p. 407.

SANTAFIORE G. Lode delle nobili ed illustri donne Romane. — Roma, 1581, in-8°.

SARTORI TREVES PIA. Una umanista Bresciana del secolo XV (Laura De Cereto). — Brescia, Apollonio, 1904, pp. 64.

SCHACHER F. e GIO. ENRICO SCHMID. Dissertatio hist. crit. de foeminis ex arte medica claris. — Lipsia, 1738, in-8°.

SERDONATI F. Alcune vite di donne celebri, pubb. da P. Ferrato. — Padova, 1872, in-4°.

SMIDS LODEWIJK. Gallerije der uitmuntende vrouwren. — Amsterdam, 1690, in-8°.

Sonetti di donne Italiane d'ogni secolo pubbl. per nozze Terrachini-Ruffini. — Parma, 1843, in-8°, pp. 16.

STEINSCHNEIDER M. Letteratura delle donne. (*Il Buonarroti*, 2° XIII (1879), pp. 369-91; 3° I (1883), pp. 409-47; 447-468).

TETTONI EMMA. Le scienziate Italiane. Nel vol.: *La Donna Italiana*. — Firenze 1890, p. 281.

TICOZZI S. Le donne pittrici. — Milano, Manini, s. a.

TURCO GIOVANNI. La donna come educatrice. — Terranova Sicilia, Serodato, 1911, pp. 26.

UGURGIERI. Le pompe Sanesi, ovvero relazione delli uomini e donne illustri di Siena. — Siena, 1644, volumi 2, in-4°.

UNGHERINI A. Manuel de bibliographie biographique et d'iconographie des femmes célèbres. — Torino, 1892. — Supplément. Torino, 1900.

VAN DEN BUSCH. Les femmes savantes.

VERONA AGOSTINO. Le donne illustri d'Italia. — Milano, 1861, in-8°.

VESPASIANO DA BISTICCI. De illustribus seu laude dignis feminis. (In volg. nel cod. Riccard. S. III. 40).

VILLANI CARLO. Stelle femminili. Dizionario bio-bibliografico. Nuova ediz. — Napoli, S. Morano, 1915, 16°, pp. XIII-824.

— Appendice. — Napoli, S. Morano, 1916, 16°, pp. 302.

VILLARI LINDA. Learned women of Bologna. Nell'*International Review*. New York, marzo-apr. 1878.

Vite e ritratti delle donne celebri d'ogni paese. — Milano, Ubicini, 1839, in-8°.

Vite e ritratti di donne illustri. — Padova, Bottoni, 1815, in-8°.

Vulpius Chr. Aug. Pantheon berühmter und merkwürdiger Frauen. — Leipzig, 1809-1816, voll. 2, con ritratti.

Wolfio. Catalogo delle donne celebri.

Zampini-Salazar Fanny. Antiche lotte, speranze nuove. Napoli, 1891, in-8°.

Zaccagnini G. Donne calligrafe a Bologna nei sec. xiii e xiv. Ne *La vita dei maestri e degli scolari nello Studio di Bologna.* — Genève, Olschki, 1926, p. 126.

Zernitz A. Le rimatrici e le letterate Italiane del cinquecento. Nel *Programma del Ginnasio di Capodistria.* — Capodistria, 1866, in-8°.

VIII.

Acosta Chr. Trattado en l'onor de las mugeres. — Venetia, 1592, in-4°.

Agrippa Cornelio. Grandezza ed eccellenza delle donne. (1500).

Barbo G. B. L'oracolo, ovvero invettiva contro le donne. — Vicenza, 1616, in-12°.

Bertana E. L'Ariosto, il matrimonio e le donne. (*Miscellanea Graf.* Bergamo, 1903, pp. 161-94). [Sulla letteratura filogina e misogina del Rinascimento].

Bonini F. M. La donna difesa. — Venezia, 1652, in-8°.

Bronzino Cristoforo. Della dignità e nobiltà delle donne — Firenze, 1622-25, voll. 2, in-8°.

Bruni Domenico. Difese delle donne. — Firenze, 1552, in-8°.

Bursati Lucrezio. La vittoria delle donne. — Crema, 1621, in-8°.

CANNONIERO P. A. Dell'eccellenza delle donne. — Venezia, 1562, in-8°.

CAPELLA G. G. Dell'eccellenza e dignità delle donne. — Roma, 1525, in-8°.

CATALANI V. L'ami du beau sexe. — Bourg-en-Bresse, 1805, voll. 3, in-8°.

CIOTTI G. B. Ragionamento della grandezza delle donne dei nostri tempi. — Venezia, 1602, in-8°.

CLARISBO A. F. G. Apologia delle donne. — Firenze, 1836, in-8°.

COFFIAUX D. Mémoire hist., philos. et critique pour servir d'apologie aux femmes. — Amsterdam, 1753, t. 4, vol. 2, in-12°.

COMI LIVIA. Il trionfo delle donne. — Bergamo, 1839, in-8°.

DARDANO LUIGI. La bella e dotta difesa delle donne in verso e in prosa. — Venezia, 1554, in-8°.

Defensione delle donne. Nella: *Scelta di curios. letter. ined. e rare.* Disp. 148. — Bologna, 1876, in-16°.

DESCHANEL. Le mal et le bien qu'on a dit des femmes. — Paris, 1867, in-8°.

Dialogo in laude delle gentil donne bolognesi [ed. G. GUIDICINI]. — Bologna, Soc. tip. compositori, 1872, in-8°, pp. 29.

DOLCE LODOVICO. Dialogo della institutione delle donne. — Venezia, Giolito, 1553, in-8°.

DOMENICHI. La nobiltà delle donne. — Venezia, 1551.

Donna (La) giudicata dai più grandi scrittori d'ambo i sessi. — Torino, 1850, in-8°.

DOYEN. Triomphe des femmes (1767).

ESCALE (Chev. de L'). Alphabet de la perfection et de l'excellence des femmes. — Paris, 1631, in-12°.

FIERVILLE, ou FERVILLE. Cacogynie, ou Méchanceté des femmes. — Caen, 1617, in-12°.

FILARETE PRODICOGENE. Difesa delle donne. — Padova, Maletti, 1588, in-8°.

FILOGÉNO ERCOLE. Dell'eccellenza della donna. — Fermo, 1538, in-8°.

FONTE MODERATA (MODESTA POZZO DI ZORZI). Del merito delle donne. — Venezia, Imberti, 1600, in-8°.

GUAZZO STEFANO. Dell'onore delle donne. (*Biblioteca rara* del Daelli, vol. VI).

LA BRUYÈRE (DE). Réplique à l'antimalice du sieur vigoureux. — Paris, 1617, in-12°.

LARMAND L. Les poètes de la femme. Anthologie des poésies sur la femme, du XIV siècle à nos jours. — Paris, Michaud, 1911, in-12°.

Lodi di dame Napoletane del sec. XVI, dall'*Amor prigioniero* di MARIO DI LEO, e notizie ed estratti di altri poemetti sincroni di simile argomento, a cura di G. CECI e B. CROCE. — Napoli, 1894, in-4°. — Riprod. in: B. CROCE. *Curiosità storiche* (Nap. 1919).

MACHON. Discours en faveur des femmes. — Paris, 1641, in-8°.

MAGGIO. Breve trattato dell'eccellenza delle donne. — Brescia, 1545, in-8°.

Malice (La) des femmes. — s. l. e t. 1530 circa, in-8°.

MARCONVILLE (DE). Traité de la bonté et mauvaistié des femmes. — Paris, 1564, in-8°.

MARESCOTTI E. Dell'eccellenza della donna. — Fermo, 1589, in-8°.

MARINELLA LUCREZIA. La nobiltà e l'eccellenza delle donne, coi difetti e mancamenti degli uomini. — Venezia, 1601, in-8°.

MARTUCCI G. Dom. Bruni da Pistoia e le difesa delle donne. — Firenze, 1887, in-8°, pp. 8.

MORI A. Ragionamento in lode delle donne. — Mantova, 1579, in-8°.

Olivier J. Alphabet de l'imperfection et malice des femmes. — Paris, 1617, in-12°.

Passi Giuseppe. I donneschi difetti. — Venezia, 1605, in-8°.

Peyronnet L. Qu'est la femme? Ange ou Démon? Contradictions des plus célèbres auteurs anciens et modernes. — Paris, 1907, in-16°.

Piccolomini Alessandro. Oratione in lode delle donne detta in Siena agli Intronati. — S. n. t., in-8°.

Pico-Rangoni Lucrezia. Lettera in difesa del suo sesso, stampata dal Bronzino. — (Settimana 1ª, giornata 4ª, p. 69).

Plaute-Amour. L'art de connaître les femmes. — La Haye, 1730, in-8°.

Pont Aymerie (De) Alexandre. Paradoxe apologétique où il est démontré que la femme est plus parfaite que l'homme. — Paris, 1594, in-12°.

Recueil des exemples de la malice des femmes. — Lyon, 1596, in-8°.

Rodrique de la Chambre. Le triomphe et exaltations des dames. — Paris, 1530, in-4°.

Sacchetti Franco. La battaglia delle belle donne di Firenze colle vecchie, a cura di Giuseppe Gigli. — Lanciano, Carabba, 1917, pp. xv-149.

Spinosa (De) J. Dialogo in laude de las mugeres. — Milano, 1580, in-8°.

Stanze composte da alcuni gentili huomini dell'Accademia degli Invaghiti in lode d'alcune gentildonne Mantovane. (Racc. da Franc. Philopono). — Mantova, 1564, 4°, cc. 18.

Tabarrani Vinc. La donna inspiratrice. — Camajone, Benedetti, 1913, pp. 30.

Tableau historique des ruses des femmes. — Paris, 1623, in-8°.

TANARI A. Lode delle donne. — Livorno, 1823, in-8°.
TARABOTTI ARCANGELA. Difesa delle donne contro Orazio Plata. — Norimberga, 1651, in-8°.
TASSO TORQUATO. Della virtù femminile e donnesca. — Pisa, 1823. (Vol. XI delle Opere).
— Stanze in lode delle donne. — Pesaro, 1858, in-8°.
TOLOMEI CLAUDIO. Laude de le donne Bolognesi. — Bologna, Giustiniano da Rubera, 1514, in-4°.
VIGOUREUX. Défense des femmes contre l'alphabet. — Paris, 1617, in-12°.
ZONTA GIUS. Trattati del cinquecento sulla donna. — Bari, Laterza, 1912, in-8°, pp. 412.

IX.

B. Raccolta di proverbi (sulla donna, l'amore, il matrimonio). Per nozze Monga-Negri. — Verona, 1861, in-8°.
BONIFORTI LUIGI. La donna e la famiglia. Scelti pensieri moniti e proverbi a tutela della domestica felicità. — Milano, 1889, in-8°.
DE CASTRO. I proverbi sulla donna. (*Rivista nuova di scienze, lettere ed arti.* Napoli, 1881, fasc. 4°).
DE NINO ANTONIO. Vizi e virtù delle donne in alcuni proverbi Abruzzesi. (*Archivio di psichiatria*, volume XIII, pp. 113-114). Torino, 1892.
DESCHANEL ÉMILE. Le bien qu'on a dit des femmes. — Paris, 1856, in-8°.
— Le mal qu'on a dit des femmes. — Paris, 1855, in-8°.
Donna (La) e l'amore. Massime e sentenze di illustri scrittori [per] P. DRAMMIS DEI DRAMMIS. — Milano, Manzoni, 1907, 16°, pp. 151.
NIETZSCHE FEDERICO. L'amore e la donna: aforismi. — Genova, Libr. ed. Moderna, 1922, in-8°, pp. 68.

PITRÉ GIUS. Proverbi Siciliani sulla donna. (*Civiltà italiana*, an. I (1863), n. 4).

PITRÉ G. Raccolta di proverbi Siciliani illustrati, Capitolo XII (Donna, matrimonio). — Palermo, 1879.

QUITARD P. M. Proverbes sur la femme, l'amitié, l'amour, le mariage. — Paris, 1860, in-8°.

REINSBERG-DÜRINGSFELD (VON) OTTO. Die Frau in Sprichwort. (*Magazin für die Literatur des Auslands*, n. 49). Leipzig, 1861.

SEVES FILIPPO. La donna e il matrimonio nei proverbi Piemontesi. — Pinerolo, 1898, in-8°.

STRAFFORELLO. Il male che i proverbi hanno detto della donna. (*Civiltà Italiana*, an. I (1865), n. 3, pp. 46-7).

— Il po' di bene che dissero i proverbi della donna. *Ivi*, n. 4, pp. 60-61.

TANINI FRANCESCO. La donna secondo il giudizio dei dotti e dei proverbi di tutti i popoli. — Prato, 1884, in-8°.

TOBLER A. Proverbia quae dicuntur super natura foeminarum. (*Zeitschr. für Roman. Philol.*, vol. IX (1885), pp. 287-331).

UNGARELLI GASPARE. I proverbi Bolognesi sulla donna. Per nozze Chiesa-Tamassia. — Bologna, 1890, in-16°.